



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

545^a seduta pubblica
martedì 1° dicembre 2015

Presidenza del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-39

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 41-77

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 79-145

INDICE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		MOZIONI	
SUL PROCESSO VERBALE		Ripresa della discussione delle mozioni 1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491:	
PRESIDENTE	Pag. 5	D'ALÌ (<i>FI-PdL XVII</i>)	Pag. 19, 20
DIVINA (<i>LN-Aut</i>)	5	ZIZZA (<i>CoR</i>)	22
Verifiche del numero legale	5	* MARINELLO (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	24
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	6	MINEO (<i>Misto</i>)	26
SUL RIMPATRIO DI UNA FAMIGLIA ITALIANA DALLA RUSSIA		CIOFFI (<i>M5S</i>)	27
GIOVANARDI (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	6	ROMANI Maurizio (<i>Misto-Idv</i>)	28
SULL'ORDINE DEI LAVORI		GIROTTI (<i>M5S</i>)	29
PRESIDENTE	7	DALLA ZUANNA (<i>PD</i>)	30
MOZIONI		CONSIGLIO (<i>LN-Aut</i>)	32
Discussione delle mozioni 1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491 sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici:		INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO	
PUPPATO (<i>PD</i>)	7, 10	AIROLA (<i>M5S</i>)	35
NUGNES (<i>M5S</i>)	11	FERRARA Elena (<i>PD</i>)	36
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		ORRÙ (<i>PD</i>)	36
Convocazione	14	BENCINI (<i>Misto-Idv</i>)	37
MOZIONI		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 2015 . . .	39
Ripresa della discussione delle mozioni 1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491:		<i>ALLEGATO A</i>	
DE PETRIS (<i>Misto-SEL</i>)	14	MOZIONI	
ARRIGONI (<i>LN-Aut</i>)	16	1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491 sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici	41
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		<i>ALLEGATO B</i>	
PRESIDENTE	19	INTERVENTI	
		Testo integrale dell'intervento del senatore Romani Maurizio nella discussione delle mozioni 1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491	79
		Integrazione all'intervento del senatore Consiglio nella discussione delle mozioni 1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491	84

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati, Movimento Base Italia): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-Puglia-Più-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	Pag. 91	CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME	
CONGEDI E MISSIONI	91	Trasmissione di voti	Pag. 95
COMMISSIONI PERMANENTI		COMMISSIONE EUROPEA	
Trasmissione di documenti	91	Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	95
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Variazioni nella composizione	91	Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni	95
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO		Mozioni	96
Variazioni nella composizione	92	Interpellanze	115
DISEGNI DI LEGGE		Interrogazioni	116
Annunzio di presentazione	92	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	126
GOVERNO		Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	144
Trasmissione di atti	93	Interrogazioni da svolgere in Commissione	145
CORTE DEI CONTI			
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	94		
Trasmissione di documentazione	94		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 novembre.

Sul processo verbale

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Divina, per il protrarsi dei lavori del Parlamento in seduta comune, la seduta verrà comunque sospesa per riprendere alle ore 18.

DIVINA (*LN-Aut*). Chiedo ugualmente la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,34*).

Sul rimpatrio di una famiglia italiana dalla Russia

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, i coniugi italiani Cesare Di Fonsi e Maria Martucci si trovano attualmente a Volgograd, nella Federazione Russa, insieme al loro figlio adottivo Nikolai, dell'età di tre anni, che è affetto da gravi patologie.

Per una serie di intralci burocratici, tutti superati, il bambino è ora ufficialmente figlio della coppia italiana ma non può uscire dalla Russia senza il nulla osta della Commissione per le adozioni internazionali (CAI). Da dieci giorni l'ente adottante «I bambini dell'arcobaleno» e i coniugi Di Fonsi tentano invano di mettersi in contatto con la CAI perché quando scadrà il loro visto dovranno tornare in Italia senza il figlio, che

però la Russia non riconosce più come adottabile essendo figlio di una coppia italiana.

Signor Presidente, mi rivolgo quindi anche al rappresentante del Governo, qui presente, affinché il Presidente del Consiglio si attivi immediatamente per risolvere questo drammatico problema, onde consentire al papà, alla mamma e al bambino di venire in Italia. (*Commenti del senatore Martelli*).

AIROLA (*M5S*). È un intervento di fine seduta, questo!

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio presente che è ancora in corso la seduta del Parlamento in seduta comune.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 18.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,35, è ripresa alle ore 18,02*).

Discussione delle mozioni nn. 441, 477, 485, 489, 490 e 491 sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici (ore 18,02)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00441, presentata dalla senatrice Puppato e da altri senatori, 1-00477, presentata dal senatore Martelli e da altri senatori, 1-00485, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 1-00489, presentata dal senatore Arrigoni e da altri senatori, 1-00490, presentata dal senatore D'Alì e da altri senatori, e 1-00491, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici.

Ha facoltà di parlare la senatrice Puppato per illustrare la mozione n. 441.

PUPPATO (*PD*). Signor Presidente, sappiamo che gli occhi del mondo sono puntati su Parigi e in questa Assemblea stiamo arrivando a trattare le mozioni sui cambiamenti climatici con un pò di affanno, mentre la mozione di cui sono prima firmataria, che annovera le firme di molti colleghi appartenenti ad una pluralità trasversale di partiti, ha già più di cinque mesi di vita e – è strano dirlo, ma è così – cinque mesi fa la situazione era certamente meno deteriorata e meno grave di oggi.

Oggi l'Italia si trova a dover svolgere un ruolo importante nell'ambito della Conferenza sul clima in corso a Parigi e non solo per l'enciclica di Papa Francesco, che ha reso evidente a tutti come il tema ambientale non sia secondario anche per i gravi risvolti sociali che porta con sé.

Ricordiamo che si tratta della XXI Conferenza sul clima; è significativo che vi siano state venti Conferenze precedenti e che nessuna sia riu-

scita a diventare impegno cogente per i Governi del mondo. Perché l'Italia può fare la differenza, nonostante sia un Paese relativamente piccolo rispetto agli oltre sette miliardi di abitanti del pianeta? Perché, cominciando proprio dal vertice di Kyoto, nel 1997 il nostro Paese si è assunto l'impegno di raggiungere una riduzione delle emissioni climalteranti pari al 6,5 per cento rispetto al dato del 1990. All'epoca, in fondo meno di venti anni fa, non fu accolto proprio bene, da parte delle imprese industriali e di molte forze politiche di questo Paese, il fatto che l'Italia si fosse accollata una riduzione di un punto e mezzo superiore rispetto alla media degli altri Paesi, poco più di 50, che si erano aggregati, in quel di Kyoto, ed avevano deciso di modificare le loro politiche industriali e di trasporto per implementare il livello di efficienza energetica nei loro Paesi. Tale percentuale di riduzione sembrava allora un'ipotesi assolutamente avveniristica. Ebbene, oggi, dopo circa vent'anni, nonostante la crisi, ci ritroviamo con un PIL incrementato del 45 per cento e registriamo anche una riduzione del 21 per cento delle emissioni in atmosfera, che porta l'Italia ad avere già raggiunto sostanzialmente gli obiettivi previsti dalla strategia Europa 2020.

Non dico questo perché sia consolatorio e nel corso dell'illustrazione della mozione che abbiamo sottoscritto diremo quali sono secondo noi le criticità e come vorremmo che il Paese, in maniera ancora più coerente, portasse avanti politiche di efficientamento ambientale e quindi di rispetto autentico del pianeta. Lo dico perché, quando oggi si legge che ci attendiamo, da parte dei Paesi emergenti e dei Paesi disastriati e poveri del mondo, una richiesta che va dal 30 al 60 per cento di energia in più, possiamo felicemente dimostrare che, nell'arco di un tempo relativamente breve, l'Italia ha raggiunto il 66 per cento di valore «positivo» rispetto al dato del 1990. Ciò significa che possiamo permetterci di lavorare bene, insieme agli altri 191 Paesi che saranno presenti a Parigi, per risultare efficaci ed efficienti rispetto alle politiche ambientali.

Passo ad un altro dato positivo, cui va conferito un significato importante e che vogliamo sia di buon auspicio, innanzi tutto per l'approvazione di una mozione possibilmente comune, da presentare al nostro Capo di Governo e al ministro Galletti per la Conferenza di Parigi. Abbiamo detto che nel corso delle varie Conferenze delle parti (COP) che si sono succedute – per esempio, l'ultima di Copenaghen, o quella di Cancun – abbiamo registrato una difficoltà circa la volontà vera di riuscire a contabilizzare gli impegni che venivano assunti.

Ebbene, ad oggi, 148 Paesi hanno già presentato impegni vincolanti. Si tratta di Paesi che evidentemente non riescono a raggiungere il traguardo di 2 gradi centigradi come limite massimo di surriscaldamento globale, traguardo che ci siamo posti per renderlo sostenibile – anche se del tutto sostenibile non è neppure con i 2 gradi centigradi – con l'obiettivo di evitare la desertificazione di aree importanti come l'Africa, il Nord Europa e il Nord Asia, e fare in modo che vi sia sostenibilità agricola per le popolazioni residenti, che sono in crescita sul pianeta terra.

Che cosa ci serve ora? Lo abbiamo detto: sviluppare politiche intelligenti.

Non ci sono solo luci. Nel 2015, come Paese, abbiamo invertito un *trend* decennale: per la prima volta dal 2005, abbiamo avuto un aumento di energie fossili per l'elettricità; la crescita economica ha messo in pista 200.000 auto in più; c'è una ripresa del mercato immobiliare; abbiamo avuto l'estate più calda che si ricordi; c'è un forte calo della produzione di energia elettrica da idroelettrico, eolico e solare. Inoltre, dopo essere stati, nel 2011, Paese *leader* nel mondo con una potenza installata da fonti rinnovabili di 11.000 megawatt, siamo passati, nel 2014, a soli 750 megawatt, il che vuole dire che, evidentemente, dobbiamo tornare ad incrementare le energie rinnovabili che il nostro Paese può mettere in campo

Ricordo poi che 64 tra imprese e associazioni di impresa hanno firmato un appello chiedendo l'istituzione della *carbon price*, cioè la *carbon tax*. Ciò significa che non abbiamo più l'ambientalismo di un tempo, che semplicemente chiede di procedere con una valutazione economica e fiscale che metta in luce la necessità di gravare le realtà industriali o comunque produttive che intendono fruire ancora di fonti fossili. Abbiamo piuttosto una richiesta ormai trasversale e generale di una politica che distingua le imprese, le realtà civili ed i Comuni virtuosi da coloro che non lo sono.

Negli ultimi vent'anni le emissioni a livello mondiale sono incrementate del 60 per cento. Sappiamo che l'anidride carbonica funziona da filtro: arriva la radiazione solare e determinati gas trattengono la luce riflessa dalla lunghezza d'onda dell'infrarosso. Fino a un certo punto, l'anidride carbonica è stata benefica perché ha interrotto anche le ere glaciali. Ma dal 1990 la quantità di anidride carbonica è aumentata del 66 per cento e oggi abbiamo superato, dal 2013, 400 parti per milione. Stiamo parlando di una piccola striscia di spazio che si chiama atmosfera, lunga solo 1.000 chilometri, che rispetto alle dimensioni dell'universo è un soffio, un nulla, ma va tenuta in considerazione perché è ciò che ci permette di esistere come pianeta terra. Ebbene, non possiamo permetterci di comportarci come le rane, che non saltano fuori dalle pentole quando si accende il fuoco perché non si accorgono del pericolo. Il nostro patrimonio genetico deve metterci nella condizione di concepire mutazioni epocali con dimensioni e velocità adeguate a cambiamenti climatici che, per la loro estrema forza e violenza, ci chiedono di mutare il nostro meccanismo mentale. Non possiamo più permetterci di continuare a spendere 500 miliardi l'anno, secondo fonti OCSE, per dare contributi alle fonti fossili, né raggiungere i 1.900 miliardi che abbiamo raggiunto complessivamente per indennizzi di natura diversa in funzione del prelievo dello *stock* di fonti fossili.

L'emissions trading system (ETS) non è mai stato capace da solo, con soli 7 dollari per le emissioni inquinanti, di realizzare una politica coraggiosa per *target* vincolanti.

Dobbiamo per forza partire da quello che diceva Einstein, e cioè che ogni crisi è un'opportunità ed uno straordinario fattore di sviluppo. La cul-

tura e la conoscenza sono i veri motori del cambiamento, la partecipazione alla politica dei migliori sia dunque capace di un esempio.

Con questa mozione chiediamo di non concedere più al mondo di mettere un bambino che nasce oggi a Pechino o a Shangai nella condizione di fumarsi 40 sigarette al giorno, come quelle che effettivamente fuma grazie al massiccio inquinamento ambientale.

Dobbiamo prevedere che l'economia circolare diventi il sistema più conveniente, il più intelligente e il più capace di attivare innovazione e ricerca, proprio perché l'uomo ha dimostrato di essere capace di poterlo fare.

Dobbiamo impedire che si perda una quantità di boschi che sarebbe di per sé capace di ridurre di notevole entità quelle 400 parti per milione che abbiamo di anidride carbonica rispetto all'aria.

Occorre quindi procedere in tre direzioni. In primo luogo, a livello mondiale, occorrono *target* vincolanti come quello che l'IPCC, il *panel* intergovernativo per i cambiamenti climatici, ha definito un *target* minimo, ovvero i due gradi centigradi di surriscaldamento globale. Dobbiamo poi far sì che l'Italia chieda al resto del mondo l'applicazione della *carbon tax* con cui finanziare rinnovabili, efficienza e ricerca.

Occorre definire una vera *road map* di decarbonizzazione, dal settore elettrico a quello dei trasporti; prevedere valori economici adeguati alle mitigazioni e allo sviluppo tecnologico dei Paesi che hanno subito finora il nostro benessere, spesso essendo responsabili di neppure l'1 per cento delle quote di emissioni e venendo purtroppo caricati di oneri per una percentuale ben maggiore. È necessario raggiungere e superare, anche in quei Paesi, i *gap* ambientali che si sono creati.

PRESIDENTE. Senatrice, dovrebbe concludere.

PUPPATO (PD). Sarebbe opportuna una riduzione, fino all'eliminazione, degli incentivi e dei sussidi alle fonti fossili, nonché favorire il gas naturale e, per quanto riguarda l'interno dell'Italia, rendere permanenti le politiche di incentivazione già attuate. Mi riferisco alle politiche per l'efficienza energetica degli edifici e le innovazioni aziendali, già promosse con l'ultima finanziaria, che dovrebbero essere migliorate ed incrementate con fiscalità funzionali a correggere ulteriormente la nostra economia.

Concludo con un accenno al recupero del suolo. Dobbiamo limitare, fino a cancellare, l'impermeabilizzazione ulteriore con oneri suppletivi economici, proponendo leggi per l'azzeramento del consumo del suolo agricolo, promuovendo le rigenerazioni urbane, le promozioni di rimboschimento e le aree verdi urbane, per la loro capacità di offrire qualità di vita e di assorbire le polveri inquinanti.

Credo che dobbiamo guardarci da due cose in questa sede, oggi: la disperazione senza scampo e la speranza senza fondamento. Possiamo dimostrare che, razionalmente ma anche umanamente, con le sensibilità che ci appartengono, riusciamo a mettere insieme un prodotto che sia un vero

impegno per l'Italia all'interno della COP21 di Parigi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Nugnes, per illustrare la mozione n. 477.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, mi compiaccio di sentire queste parole: sembrano di un'altra maggioranza.

«Le Autorità hanno poi gentilmente trasmesso alcuni ordini: vecchi e bambini non devono uscire di casa, le scuole devono sospendere la ricreazione all'aperto, gli impiegati non devono sostare accanto alle finestre, chi è costretto ad uscire di casa deve farlo per il tempo strettamente necessario. Gli spiedini questa volta non sono stati banditi: il divieto di *barbecue* è in vigore da due anni». «Da un grattacielo di Chaoyang, per alcune ore, è stato esposto un lenzuolo con la scritta: "Vendesi appartamenti sotto-vuoto per neonati"».

Questo brano non è tratto purtroppo da un racconto di fantascienza di Asimov, ma sono comunicazioni da Pechino, una superpotenza alle prese con l'ordine «tappatevi in casa». Un Paese dove l'inquinamento è 15-20 volte oltre i limiti che l'Organizzazione mondiale della sanità valuta «compatibili» con la vita umana.

Ma l'Europa non può crederci al sicuro: ogni anno in Europa lo *smog* uccide oltre 490.000 persone, e sono responsabili i combustibili fossili. Questo certifica il rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente uscito oggi e l'Italia – indovinate un pò – detiene il *record* delle vittime in Europa: 84.000 l'anno. Questo è lo scenario catastrofico, proprio nei giorni della COP21 a Parigi, dove tutti si dicono preoccupati, ma non tutti si dicono disponibili ad impegni vincolanti.

Ma per sgombrare definitivamente il campo dall'illusione che il cambiamento climatico sia un problema che non riguardi noi subito qui ed ora, ma che riguarderà semmai solo le generazioni future e le aree estreme del globo, quelle insulari del Pacifico e le subsahariane, ragioniamo un pò sui fenomeni migratori, per esempio, sui i cosiddetti profughi ambientali, che tanto dipendono dal cambiamento climatico, che è già causa da decenni di migrazioni forzate. Sta diventando un'emergenza globale e, secondo l'ONU, i profughi ambientali saranno 200 milioni nel 2050.

Le catastrofi naturali producono migrazioni con numeri maggiori o pari rispetto a quelle determinate da conflitti armati e persecuzioni politiche. E certamente anche quelle guerre, quei conflitti armati e il terrorismo stesso, con una piccola forzatura di ragionamento, possono essere in qualche misura correlati ai cambiamenti climatici, perché dipendono in grande misura dalla rincorsa verso la principale causa del cambiamento climatico, la secolare dipendenza dagli idrocarburi da cui non vogliamo, non possiamo, uscire.

Quindi mi verrebbe da dire che almeno tre dei nostri maggiori timori sociali e delle preoccupazioni politiche più attuali sono strettamente connesse alla nostra dipendenza dal petrolio: lo smog (che l'Organizzazione

mondiale della sanità ha dichiarato un potentissimo cancerogeno), le migrazioni ed il terrorismo. Senza dimenticare, naturalmente, tutti gli altri come gli eventi climatici estremi. Negli ultimi cinque anni, ossia dal 2010 ad oggi, il nostro Paese ha registrato un crescendo di eventi meteorologici estremi, allagamenti, frane, esondazioni (112 eventi in 80 Comuni), 34 allagamenti, 38 casi di gravi danni alle infrastrutture, 33 giorni di stop alle metropolitane e ai treni urbani, 8 danneggiamenti al patrimonio storico, 43 giorni di *black out* elettrici, 139 morti. Si è verificato in questi anni che talvolta un solo evento meteorologico abbia scaricato al suolo quantitativi di precipitazioni che normalmente si registrano in diverse settimane.

Pensiamo anche alla perdita delle biodiversità; è stato valutato che una specie su dieci potrebbe estinguersi da qui al 2100 e questo è un capitale anche economico inestimabile.

Bisogna mettere in conto anche la grave crisi economica dovuta alle ricadute sulla collettività dei costi dell'inquinamento oltre ai problemi per la nostra economia agricola causati dalla desertificazione dei nostri terreni.

Chiaramente la dipendenza dagli idrocarburi è la principale, anche se non la sola (vedi allevamenti intensivi), causa dei cambiamenti climatici e di conseguenza di quasi tutte le nostre preoccupazioni ed emergenze attuali. Sembra però che alcuni decisori politici, italiani ma anche europei e statunitensi, non la pensino così, certamente al netto dei proclami. Per questo non si fa che un gran parlare del problema ma non lo si affronta mai davvero con le dovute azioni concrete.

L'Italia avrà firmato e condiviso la risoluzione della COP20 per poi dimenticarsene completamente, dando con atti concreti, decreti e disposizioni legislative, sostegni e agevolazioni sempre al vecchio modello di sviluppo, quello che si era appena pubblicamente abiurato nelle conferenze internazionali.

Devo ripetere ancora qui oggi, ora, dello sblocca Italia delle trivelle e degli inceneritori? (*Applausi dal Gruppo M5S*). O delle esenzioni sulle accise o dei costi in bolletta per le agevolazioni alle *lobby* degli idrocarburi, e delle agevolazioni alle imprese più energivore per mantenerle competitive? Devo dire qui ancora che in Italia chi consuma più energia paga di meno e che non c'è nessuna differenziazione economica tra chi si approvvigiona alle fonti fossili o a quelle rinnovabili. E che le rinnovabili fotovoltaiche sono state affossate lo dobbiamo ripetere? Sì perché ricordo che a causa di precisi provvedimenti legislativi dal 2011 al 2014 gli impianti fotovoltaici e eolici installati in Italia sono crollati: si è passati da 10.663 a 733 megawatt nel 2014 e le prospettive del 2015 sono ancora peggiori, e insieme è crollata un'industria in espansione.

Intanto ci si affanna intorno a questo limite dei due gradi, al di sotto del quale si vorrebbe contenere il surriscaldamento globale entro il 2050, ma sappiamo bene tutti che la letteratura scientifica degli ultimi anni, con a capo il meteorologo Henderson, ci dicono che due gradi sono un obiettivo azzardato poiché rappresentano il confine tra danno pericoloso e

molto pericoloso, e che stare sotto i due gradi potrebbe non essere sufficiente, cosa che noi dicemmo anche l'anno scorso e l'anno prima ancora.

Restare sotto i due gradi è darsi una meta che potrebbe anche non essere raggiunta e con obiettivi non vincolanti, o non vincolanti per tutti, non sarà raggiunta e potrebbe anche essere insufficiente. Non mi sembra un buon modo di procedere.

Ma già a poche ore dall'avvio a Parigi della conferenza COP21, la Commissione europea è convinta che l'accordo globale sarà raggiunto che conterrà degli impegni vincolanti e che si muoverà su un processo dinamico di revisione quinquennale. Questa potrebbe essere una soluzione, se davvero vi si arrivasse. Intanto, però, gli USA sono contrari ad un accordo vincolante, ed il Giappone ancora scalpita che non si possono vincolare i Paesi emergenti a moderare l'uso delle tecnologie più inquinanti e l'uso degli idrocarburi. Sebbene ci sia il consenso di oltre 190 Paesi, anche di molti Paesi in via di sviluppo, ciò non sarà sufficiente se il Giappone e gli USA non prenderanno degli impegni vincolanti. È necessario che a Parigi l'azione sia globale e vincolante, da subito.

Il surriscaldamento globale è accertato dagli anni Cinquanta: il riscaldamento degli oceani, la riduzione della calotta artica, l'innalzamento dei mari, la perdita di terreni coltivabili, i fenomeni meteorologici estremi (come l'uragano Katrina, che è costato 105 miliardi di dollari). Ma lo stesso Obama, che a settembre 2015 ha ammesso che i cambiamenti climatici sono molto più veloci di quello che si era previsto e che in queste ore si batte il petto, accettando la responsabilità del grande inquinatore pentito, non accetta impegni vincolanti.

L'ultimo rapporto del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico certifica un aumento della temperatura media di 0,81 gradi. Dal 2000 al 2010 ogni anno abbiamo immesso nell'atmosfera un miliardo di tonnellate di gas serra in più. Il nostro *carbon budget* è stato calcolato in soli diciassette anni. È stato valutato dall'IPCC che a questi ritmi per il 2100 avremo un aumento della temperatura tra i 3,7 e i 5 gradi, ma potrebbe essere anche più alto, a causa di quell'effetto domino, perché quegli stessi elementi che in questo momento sono dei dissuasori del surriscaldamento, superata una certa soglia, potrebbero diventare dei moltiplicatori. Pensiamo, ad esempio, alle foreste che, nel momento in cui si vengono a innescare degli incendi boschivi, fanno aumentare il surriscaldamento, agli oceani che, con l'acidificazione, diventano essi stessi un motivo per il surriscaldamento o allo scioglimento della calotta. Questo si chiama *runaway effect*, ovvero l'accelerazione di quelli che erano elementi mitigatori.

Io mi chiedo: se anche verranno questi impegni vincolanti, se anche si ascolterà l'ENEA, che dice che è tecnicamente possibile e quindi politicamente ed economicamente doveroso riconvertire il 90 per cento della produzione energetica alle fonti rinnovabili, cosa farà il nostro Paese? Si accontenterà di aver fatto bene il compitino sulle rinnovabili al 27 per cento? E poi si rimetterà in coda per le prossime sanzioni europee se gli accordi saranno vincolanti e se saremmo costretti a recepirli? Una

vera *carbon tax* contro il fallimento dell'*emission trading*, ossia dello scambio delle quote di emissioni di *gas* ad effetto serra (che vede tra i beneficiari anche le aziende più energivore), oppure la rinuncia agli incentivi diretti e indiretti alle fonti fossili, che ammontano a circa 12 miliardi all'anno, come ci vedranno posizionati? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che il Parlamento in seduta comune è convocato domani, mercoledì 2 dicembre, alle ore 19, per la votazione relativa alla elezione di tre giudici della Corte costituzionale.

La chiama avrà inizio dai senatori.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 441, 477, 485, 489, 490 e 491 (ore 18,30)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice De Petris per illustrare la mozione n. 485.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intanto una nota di dispiacere: il Senato, al contrario di quanto accaduto alla Camera, tiene questa discussione sulle mozioni sulla Conferenza sul clima quando quest'ultima è già iniziata. Tuttavia, poiché la Conferenza e i suoi lavori dureranno molti giorni, ovviamente noi non rinunciamo a sperare che anche il contributo delle nostre mozioni possa essere in qualche modo determinante.

Arrivo così al primo punto, perché facendo una prima valutazione, proprio perché la Conferenza di Parigi è iniziata e i Capi di Stato più importanti hanno già parlato, possiamo cominciare a individuare il percorso di queste due settimane. Dobbiamo infatti anche dire che ci sono stati alcuni segnali certamente positivi e anche l'impegno di alcuni Paesi: al riguardo vorrei citare anche il *Premier* della Nuova Zelanda, che ha fatto un ragionamento molto chiaro e impegnativo dicendo che se i 500 miliardi di dollari di sussidi ai combustibili fossili fossero semplicemente riconvertiti e spostati tutti al sostegno all'efficienza energetica e alle rinnovabili, quest'operazione da sola potrebbe produrre una riduzione netta del 10 per cento delle emissioni clima-alteranti. Quindi, a fronte anche di alcuni segnali positivi di alcuni Capi di Stato, di assunzioni di responsabilità da parte di Obama e anche di alcune dichiarazioni positive del *Premier* cinese, ahimè la preoccupazione che tutti noi abbiamo è che non si profili un accordo globale vincolante, ma che si rischi di attestarsi su impegni volontari dei singoli Paesi, magari verificabili anche nel 2018.

Ciò riguarda anche gli Stati Uniti, perché certamente Obama rappresenta un'inversione di tendenza rispetto al passato proprio nel campo della lotta ai cambiamenti climatici, ma, pur riconoscendo la responsabilità for-

tissima degli Stati Uniti, in merito proprio al ritardo con cui si è affrontata la lotta ai cambiamenti climatici e anche al tasso di inquinamento (quindi anche rispetto alla produzione di CO²), anche da parte di Obama si rinuncia all'idea di un accordo vincolante, forse perché dovrà fare i conti con l'opposizione, cioè con una Camera dei rappresentanti a maggioranza repubblicana, quindi evidentemente in Senato avrebbe difficoltà ad approvare questo accordo. Sta di fatto (e questo è il dato politico su cui dobbiamo riflettere) che se si va verso un accordo fatto di impegni volontari, per quanto forti e sottoposti a verifica anche a breve termine e per quanto si prevedano anche assunzioni di responsabilità, tuttavia non andiamo nel verso giusto. Su questo bisogna fare chiarezza. Mi rivolgo al Governo perché i tagli alle emissioni clima-alteranti previsti dai singoli Paesi non bastano, in quanto tutto l'insieme di quegli impegni volontari in realtà produrrebbe soltanto una possibile riduzione dell'aumento della temperatura da quattro a tre gradi, quindi molto al di sopra del limite di sicurezza, che – com'è noto – è al di sotto dei due gradi.

Eppure tutti quanti in queste settimane, dalla comunità scientifica ai decisori, sanno che la Conferenza di Parigi può essere l'ultima spiaggia per invertire davvero la tendenza. Questo è il punto su cui ognuno si deve assumere la propria responsabilità ed è il motivo delle marce per il clima che si sono svolte in tutte le capitali mondiali, della mobilitazione di moltissime associazioni e movimenti che hanno chiesto e chiedono con forza (è il primo punto della nostra mozione e anche di altre) un accordo vincolante, perché soltanto accordi chiari, prevedibili e vincolanti per i Paesi possono permettere di avvicinarsi a quel limite di sicurezza.

Se questo non accadrà – questo è il pericolo in riferimento all'idea di uscire da Parigi solo con degli impegni volontari – o se qualcuno non rispetterà questi impegni – poi arrivo anche al nostro Paese – sarà assolutamente impossibile impedire il *trend* di riscaldamento. Ci sfuggirà di mano e sarà la catastrofe. Basta pensare a quello che sta accadendo negli Stati Uniti: la grande siccità in California e le alluvioni e gli uragani dall'altra parte. Non dobbiamo dimenticare i problemi che abbiamo noi: l'area mediterranea, come ci dicono nel rapporto del Gruppo intergovernativo per i cambiamenti climatici (IPCC), è una delle più vulnerabili. I grandi spostamenti, che già avvengono e che indichiamo come uno dei punti su cui riflettere seriamente e per cui dobbiamo assumere impegni per i rifugiati ambientali, ci dicono che siamo avviati su una strada che rischia davvero di essere di non ritorno.

Serve l'accordo vincolante; serve non solo un movimento dall'alto dei decisori politici, ma anche stabilire una serie di obiettivi positivi. Penso, per esempio, non solo alla riduzione delle emissioni, ma anche alla definizione in positivo dei tassi di efficienza energetica cui arrivare e della quota di energia rinnovabile. Su questo – lo diciamo con chiarezza – gli impegni al 2030, che l'Unione europea si è data, possono essere più ambiziosi: possono tranquillamente arrivare nel 2030 al 45 per cento e oltre. L'obiettivo, che si potrebbe raggiungere tranquillamente, di avere il 100 per cento di energia rinnovabile nel 2050 è ambizioso, ma tutti cre-

diamo che potrebbe essere raggiunto con delle politiche adeguate e degli impegni e seri. Il processo deve venire dall'alto ma anche dal basso, e credo che sia anche iniziato con tante buone pratiche, tante possibilità anche di sperimentare, ricercare e produrre innovazione.

C'è poi la questione delle questioni, che è stata evidenziata anche dalle prese di posizione del *Premier* indiano; mi riferisco al rapporto tra Paesi ricchi e poveri (i primi hanno ovviamente prodotto la situazione attuale) e alla questione dei 100 miliardi.

Arrivo ora all'Italia. Noi anche ieri abbiamo assistito a delle dichiarazioni impegnative da parte del presidente Renzi. Lo dico al Governo: siamo rimasti anche un pò stupefatti perché il presidente Renzi ha dato delle indicazioni e preso degli impegni sul taglio delle emissioni; ha annunciato che ci sono quattro miliardi nella legge di stabilità per la lotta ai cambiamenti climatici. Francamente chiedo al Governo di indicarci dove sono perché non siamo riusciti a trovarli. C'è poi il punto dei punti: si è vantato del primato del fotovoltaico dell'Italia, ma questo primato non è stato raggiunto per merito di questo Governo. Anzi, questo Governo ha frapposto ostacoli continui e costanti alle energie rinnovabili, tant'è che in questo anno abbiamo avuto un calo netto e ha fatto un'inversione totale in merito alle scelte sulle politiche energetiche adottando, con lo sblocca Italia, la politica delle trivellazioni. Sempre a Parigi ha esaltato anche l'ENEL e l'ENI, ma mentre l'ENEL sta portando avanti qualche elemento di cambiamento, l'ENI continua ancora sulla stessa strada dei fossili. Non parliamo della politica energetica, con un taglio sulle rinnovabili e invece una costanza, ancora una volta, dopo la battaglia del CIP6 di tanti anni fa, nel sostegno alle fossili.

Impegno e responsabilità non significano solo bei discorsi a Parigi o solo mozioni, ma vero impegno a modificare la questione delle questioni, che è la politica energetica di questo Governo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore D'Alì*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arrigoni per illustrare la mozione n. 489.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, Sottosegretario, dico subito che è un pò paradossale discutere oggi ed anche domani di queste mozioni sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici, quando la Conferenza sul clima di Parigi è già iniziata ed è già entrata nel vivo. Bisognava certamente discuterne prima, ma tant'è, siamo in ballo e dunque affrontiamo il tema che non è assolutamente secondario e scontato. La Conferenza sul clima era un appuntamento atteso da tempo e da molti, anche dagli immancabili balordi pseudopacifisti e ambientalisti, che domenica nella capitale francese hanno manifestato contro lo stato di emergenza e le relative limitazioni alla libertà voluto da Hollande per l'allerta terrorismo e contro la stessa Conferenza sul clima, devastando vergognosamente in Place de la République il *memorial* dedicato alle vittime del terrorismo islamista del 13 novembre. La loro infame manifesta-

zione con tafferugli ha rappresentato un'offesa alle vittime degli attentati ed un insulto alle migliaia di agenti delle Forze dell'ordine impegnati a garantire la sicurezza dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

La Conferenza di Parigi COP21 vede un'altissima partecipazione di Paesi della comunità internazionale sia quelli industrializzati sia quelli emergenti ed in via di sviluppo. Tutti condividono – e chi non lo farebbe? – l'obiettivo diretto a contenere e a ridurre le emissioni di anidride carbonica in atmosfera per contrastare il riscaldamento globale ed i cambiamenti climatici, contenendo entro la fine del secolo l'aumento della temperatura media entro due gradi rispetto ai livelli preindustriali. L'allarme lanciato dal Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico, il cosiddetto IPCC, è da prendere in seria considerazione: se non si interviene in fretta, i mutamenti del clima produrranno effetti gravi, estesi ed irreversibili sulla popolazione e sugli ecosistemi del mondo intero, determinando l'aumento della frequenza e dell'intensità di fenomeni estremi, come la siccità (con desertificazioni), come tifoni, alluvioni e *tornado*, eventi da tempo ormai avvertiti anche nel nostro Paese. Si tratta di impatti che l'umanità deve affrontare, imputabili sia a cause naturali, più volte verificatesi in passato nella storia del pianeta, sia all'azione dell'uomo.

In tema di politiche di mitigazione finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra e di politiche di adattamento volte a minimizzare gli impatti derivanti dai mutamenti del clima, c'è la consapevolezza di assumere impegni ben più importanti e maggiori di quelli comunque significativi assunti a livello di politiche dell'Unione europea con il cosiddetto pacchetto clima-energia 20-20-20, poi aggiornato nell'ottobre 2014 con la direttiva UE 27, con il Pacchetto clima-energia 2030. Questi protocolli europei hanno rappresentato la naturale evoluzione del protocollo di Kyoto, che aveva la scadenza naturale al termine del 2012, un accordo internazionale ma di natura volontaria, che pur essendo stato sottoscritto nel dicembre 1997, durante la Conferenza di Kyoto, entrò in vigore solo nel febbraio 2005, dopo la ratifica del protocollo da parte della Russia.

Gli sforzi profusi in questi anni da parte dei Paesi dell'Unione europea sono stati importanti per la progressiva diminuzione delle emissioni di anidride carbonica, nonostante la crescita del prodotto interno lordo. Tuttavia, questi sforzi hanno scarsi effetti sul clima globale se non accompagnati dagli sforzi dei Paesi maggiormente responsabili degli incrementi dei volumi di emissione di gas serra. Lo diciamo perché nell'entusiasmo generale non è affatto scontato che alla fine della Conferenza di Parigi si giunga ad un accordo globale con obiettivi vincolanti per tutti, soprattutto da parte di quegli Stati che in passato si sono dimostrati negativi rispetto agli accordi internazionali e che stanno già facendo degli opportuni distinguo.

Ci preme sottolineare, poi, come il perseguimento degli obiettivi di contrasto ai cambiamenti climatici non può prescindere da una seria analisi della loro sostenibilità economico-finanziaria, soprattutto con riferimento all'impatto sui sistemi produttivi. Tale necessità è tanto più evidente in considerazione degli scenari macroeconomici internazionali che

vedono le imprese italiane ed europee competere con quelle di altre aree geografiche meno impegnate e, dunque, con minori oneri da sostenere fino ad ora nel perseguimento degli obiettivi della lotta ai cambiamenti climatici. È per questo che occorre adottare strategie che stabiliscano parità di condizioni concorrenziali per le imprese a livello internazionale, ma anche strategie di flessibilità che evitino la perdita di competitività per le imprese europee, con il rischio di indurle alla delocalizzazione, con conseguente riduzione dell'occupazione (già precaria nel nostro Paese).

Le considerazioni svolte valgono a maggior ragione per il nostro Paese, caratterizzato da un sistema produttivo con prevalenza di imprese di piccola e media dimensione.

Con la mozione presentata, il Gruppo Lega Nord e Autonomie chiede al Governo di impegnarsi in diverse richieste, molte delle quali comuni alle altre mozioni presentate. Penso, ad esempio, al fatto che l'accordo da promuovere deve essere globale, durevole (cioè con obiettivi scadenziati nel lungo termine), trasparente (cioè con impegni e risultati verificabili e comparabili) e vincolante per la riduzione delle emissioni, con obiettivi realistici che dovranno essere rispettati da tutti i Paesi aderenti. È fondamentale promuovere investimenti per lo sviluppo dei trasporti puliti e dei sistemi di mobilità sostenibili, promuovendo investimenti in innovazione tecnologica, per l'efficientamento ed il risparmio energetico di edifici ed impianti sia pubblici, che privati, nonché per la ricerca e lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile per la produzione di energia elettrica e di calore. A tal fine, occorre, da un lato, consolidare meccanismi di incentivazione coerenti con le più avanzate esperienze europee (nell'ambito però di un quadro normativo certo a tutela degli investimenti di settore) e, dall'altro, avviare iniziative di rimozione degli incentivi e dei sussidi, diretti ed indiretti, all'uso di combustibili fossili.

Oltre al perseguimento dei predetti obiettivi, chiediamo all'Esecutivo di far propri anche i seguenti impegni, ritenuti significativi dalla Lega Nord.

In primo luogo, nel negoziato devono essere fatti valere fino in fondo i legittimi interessi nazionali, esigendo che vengano valorizzate le esperienze industriali e tecnologiche italiane di eccellenza e chiedendo, nell'interesse soprattutto delle industrie italiane chiamate ad un impegno di investimento consistente, un'adeguata possibilità di ricorso ai meccanismi flessibili, nonché misure calibrate sulle esigenze delle piccole imprese e sul rapporto tra costi e benefici.

In secondo luogo, è importante lasciare libertà ai Paesi dell'Unione europea nel determinare il proprio specifico *mix* tra efficientamento energetico e ricorso alle energie rinnovabili, ai fini del raggiungimento degli obiettivi che deriveranno dalla Conferenza COP21 di Parigi.

Infine, per concludere, non può mancare la richiesta per il miglior investimento per il nostro futuro, cioè prevedere specifici cicli di approfondimento nelle scuole di ogni ordine e grado per dare agli studenti le informazioni sui cambiamenti climatici in atto, sulle loro cause e sugli effetti

potenziali, nonché sui comportamenti, anche individuali, in favore del risparmio delle risorse naturali. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto i membri dell'Associazione europea degli studenti di giurisprudenza della sezione di Trento, che stanno seguendo dalla tribuna i lavori del Senato. Grazie per la vostra visita. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 441, 477, 485, 489, 490 e 491 (ore 18,50)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Alì per illustrare la mozione n. 490.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, la mia, come sempre accade in quest'Aula, apparirà forse una voce fuori dal coro.

Senatrice De Petris e senatore Arrigoni, non è il caso di rammaricarsi del fatto che si discuta oggi, quando il nostro Governo è già partito da giorni per la Conferenza di Parigi; forse è meglio così, perché, se da quest'Aula fossero uscite indicazioni precise, sarebbero state regolarmente disattese, così come usa fare il Presidente del Consiglio, quando assume impegni – impegnando suo tramite il Paese – ma poi non segue le indicazioni del Parlamento.

Parigi ultima spiaggia: mi spiace che lo dica proprio la senatrice De Petris, che ha un'esperienza ventennale di queste conferenze, che si sono sempre rivelate inutili e improduttive e che naturalmente si riconfermeranno tali ancora nel tempo, perché già di per sé il fatto che si discuta in una conferenza internazionale tra i rappresentanti di 180 Paesi lascia intendere che non si potrà mai raggiungere un complessivo accordo su alcunché. Sarebbe molto più economico e saggio che queste cose venissero discusse in sede ONU, magari in conferenze continuative e programmatiche, e che in quella sede si raggiungessero eventuali intese.

La mia, però, è una voce fuori dal coro perché ritengo che quest'argomento sia un pò il frutto di una fiera degli equivoci e delle contraddizioni, ma anche delle ipocrisie.

Il primo equivoco è basato sul fatto che si è sempre cercato di fare – oppure lo si è sempre fatto – di tutte le erbe un fascio. I gas inquinanti e i gas serra sono stati sempre considerati, assieme alla CO², come un'unica componente negativa delle emissioni in atmosfera. Si sono persi tempo e denaro – tanto! – con conseguenti limiti allo sviluppo produttivo, per inseguire la chimera che, attraverso limitazioni delle emissioni di CO², si potesse modificare l'andamento del cambiamento climatico nel mondo.

Questo è un altro degli equivoci: ma veramente riteniamo possibile che il cambiamento climatico, in una terra che ha subito quattro ere glaciali e, nell'arco di secoli, enormi cambiamenti climatici, possa essere determinato solo ed esclusivamente dall'attività dell'uomo? Questo equivoco serve però a molte politiche che l'ONU e queste conferenze cercano di promuovere in sede internazionale e che sono determinate da consulenti inaffidabili. Perché l'ONU si serve solamente dell'IPCC e non di altre consulenze scientifiche che possono avere anche... (*Brusio dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Senatore Candiani, cortesemente: capisco che l'intervento del senatore Arrigoni è un evento, ma *est modus in rebus*. Prego, senatore D'Alì.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Perché l'ONU continua a seguire le indicazioni di un'organizzazione che negli anni passati è stata attraversata da fortissimi sospetti di conflitto d'interessi dei suoi principali esponenti che tuttavia sono rimasti gli stessi? Perché, alla fine, conviene enfatizzare il problema e non risolverlo. Non insisto sugli equivoci cui ho accennato, perché le cause naturali del cambiamento climatico sono ben più potenti dell'eventuale addizionale antropica sugli stessi, come dimostra il fatto che basta un'eruzione come quella del vulcano islandese di un paio d'anni fa per far salire enormemente il tasso di CO² in atmosfera, e certamente non per effetto dell'uomo, poiché si è trattato di un fenomeno naturale che ha immesso in atmosfera quantitativi di CO² largamente superiori a quelli immessi dalle attività industriali nel pianeta.

Vi è poi la fiera delle ipocrisie: tutti si dichiarano pronti a chissà quali sacrifici, che poi in realtà vengono fatti solamente da quei gonzi che sottoscrivono impegni che incidono sulle emissioni di CO² in atmosfera per percentuali minime, quasi da prefisso telefonico. Se questi trattati non vengono sottoscritti dall'India, dalla Cina, dal Brasile, dal Messico e dal Sudafrica – in pratica quasi tutti i Paesi del cosiddetto BRICS – nonché dagli Stati Uniti d'America, quale efficacia possono avere mai sull'atmosfera, ammesso che il dato scientifico di premessa sia indicativo verso queste soluzioni?

E quale ipocrisia ci rappresenta un Presidente degli Stati Uniti che ha fatto la sua campagna elettorale otto anni fa in larga parte su questi temi, poi li ha disattesi per sette anni e oggi ci viene a dire di essersene pentito e, ad un anno solo dalla fine del suo secondo e non più prorogabile mandato, che forse bisogna sottoscrivere questi accordi?

Quale ipocrisia ci manifesta il Governo italiano, il quale continua ad alimentare la promozione delle attività di introspezione e ricerca degli idrocarburi a mare e in terra e poi dice di voler superare la politica dell'inquinamento da idrocarburi? Quale ipocrisia ci viene dal Governo italiano, che non fa nulla per bloccare l'inquinamento marino derivante dagli scarichi urbani e industriali lungo le nostre coste e che alimenta e sopporta – forse non alimenta, ma sicuramente sopporta – una situazione come

quella del Golfo di Napoli, che è diventato una delle cloache massime del Mediterraneo?

Queste ipocrisie credo siano ancora più nocive del mancato raggiungimento di eventuali accordi, perché alimentano il dibattito su temi alti, forti e irraggiungibili e contribuiscono a mettere la polvere sotto il tappeto.

Noi chiediamo che vengano messe in atto vere e concrete politiche utili alla qualità della vita di ognuno di noi e di tutti i cittadini del pianeta, ma attraverso delle cose che si possono fare e che hanno degli effetti certi sulla nostra qualità della vita.

Penso in primo luogo alla deforestazione: perché non si raggiunge un accordo internazionale fermo e preciso sul blocco della distruzione delle foreste? Conosciamo benissimo anche i termini economici che questo può richiedere; sappiamo benissimo che i contadini brasiliani, per non disboscare, chiedono un indennizzo di 40 dollari l'anno per mancato reddito. Lo stesso potrebbe accadere nelle foreste equatoriali dell'Africa e in tutte le altre aree del mondo dove si procede ogni giorno alla deforestazione di centinaia e centinaia ettari di terreno.

Il disinquinamento dei mari è un altro intervento assolutamente improrogabile. Anche in questo caso sappiamo quanto costa dotare di depuratori veramente efficaci le grandi metropoli, che immettono continuamente nel mare inquinanti senza ritengo e senza nessun controllo. Ciò accade nello stesso Mediterraneo, che, a parte l'episodio citato del Golfo di Napoli, a livello di molte metropoli costiere del Nord Africa sta diventando una pozza senza speranza di sopravvivenza.

Perché poi non investire queste risorse notevolissime che si investono sulla velleità del contrasto al cambiamento climatico in operazioni importanti di efficienza energetica nell'edilizia e nei trasporti? In buona sostanza, noi chiediamo interventi concreti, effettivamente praticabili e con un sicuro risultato sul parametro costi-benefici.

Amici miei, con questo due per cento, con questi due o tre gradi che oscillano, ad ogni conferenza internazionale se ne sentono di tutti i colori: una volta servono entro il secolo, una volta servono entro il 2050, una volta dopodomani abbiamo un grado e mezzo. Sono dei dati assolutamente inattendibili, ma soprattutto sono inattendibili nel risultato costi-benefici. Noi andiamo ad affrontare possibilmente costi enormi, senza avere la certezza di benefici, mentre le stesse risorse – come ho detto – potremmo impiegarle in opere assolutamente fattibili ed assolutamente utili.

Già abbiamo sentito che India e Cina si sono sfilate da un possibile accordo globale vincolante. Sicuramente nelle prossime ore ciò accadrà per gli altri Paesi emergenti, che giustamente rivendicano il loro diritto allo sviluppo, così come i Paesi occidentali hanno fatto senza limiti e senza vincoli negli anni pregressi. Quindi noi chiediamo al Governo italiano di non sottoscrivere alcun impegno vincolante se non c'è un impegno contestuale da parte della stragrande maggioranza dei Paesi che emettono non solo CO², ma soprattutto gas inquinanti nell'atmosfera. Non possiamo essere noi Europa ed ancor meno noi Italia, che di questa Europa

rappresentiamo una piccola porzione (a livello mondiale raggiungiamo cifre che non superano i prefissi telefonici), ad impegnarci a sacrificare e a seguire nostri impegni specifici se non lo fanno anche gli altri. Siccome ciò non sarà fattibile, ancora una volta la Conferenza di Parigi, come tutte le altre che l'hanno preceduta – come quelle di Copenhagen o di Lima – sarà una fiera delle ipocrisie o delle dichiarazioni di intenti.

Quindi – lo ripeto – secondo noi la prassi delle Conferenze internazionali sul clima, che poi portano spesso a disordini o a problemi di ordine pubblico e ad una serie di inconvenienti, potrebbe essere messa da parte, risolvendo molto più praticamente e proficuamente le questioni in ambito strettamente ONU, adottando in quella sede – come si usa fare per tante altre vicende che riguardano il mondo – delle risoluzioni che possano essere veramente utili al pianeta. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zizza per illustrare la mozione n. 491.

ZIZZA (CoR). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, mi preme innanzitutto sottolineare il segnale positivo che rappresenta la calendarizzazione delle mozioni sui cambiamenti climatici proprio nell'importante momento dell'apertura dei negoziati della COP21 di Parigi. Questa Conferenza è di cruciale importanza, poiché deve condurre ad un accordo ambizioso e spero vincolante per la sfida del cambiamento climatico, che si dovrà applicare a tutti i Paesi.

Come Gruppo dei Conservatori e Riformisti abbiamo sentito l'esigenza di presentare una mozione per richiamare l'attenzione del Governo su alcuni punti chiave, che il nostro Presidente del Consiglio non potrà fare a meno di difendere a Parigi.

L'emergenza climatica è una drammatica realtà, le cui conseguenze non sono più relegabili ad un lontano futuro, ma rischiano di essere già visibili fra poco più di mezzo secolo. Ci stiamo avventurando verso un surriscaldamento del pianeta: i dati scientifici indicano, attualmente, un surriscaldamento di quattro gradi centigradi, che avrà conseguenze irreversibili per il pianeta e, soprattutto, per il genere umano.

In assenza di misure efficaci, tra le possibili previsioni per i prossimi decenni, sembra inevitabile che tempeste e inondazioni si abatteranno con sempre maggior intensità sulle zone costiere del mondo, provocando lo spostamento di milioni di persone, mentre il riscaldamento del clima modificherà le zone forestali e quelle umide, causando danni, a volte irreversibili, all'intero ecosistema.

Gli scienziati dell'ONU, esperti di cambiamenti climatici, avvertono che è ancora possibile porre rimedio a tutto questo. Ma, per evitare la crisi climatica, si deve agire entro alcuni anni, riducendo del 95 per cento le emissioni di gas serra entro il 2050, per contenere il riscaldamento del pianeta almeno sotto la soglia critica dei due gradi centigradi.

Il vero punto critico consisterà nella fase successiva alla Conferenza, quando si tratterà di attuare concretamente, nei singoli Stati, le misure che saranno frutto dell'accordo.

Secondo l'analisi dei dati delle temperature, fatta dall'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima, l'Italia si sta scaldando più velocemente, con una media superiore a quella della media globale dell'intero pianeta. Questi dati sono l'ennesima conferma che i cambiamenti climatici non sono più un'ipotesi per il futuro, ma riguardano l'Italia di oggi, con i frequenti nubifragi, le distruzioni, i morti e i danni all'agricoltura. Nel 2014 abbiamo avuto numerosi alluvioni. Ricordiamo, tra gli eventi che più facilmente vengono alla memoria, rischiando certamente di dimenticare qualcuno, quelli avvenuti a Genova, a Modena, a Senigallia, a Chiavari e a Piacenza. La produzione agricola è stata duramente colpita e i produttori di miele, di castagne, di olio e di altre colture sono stati gravemente danneggiati dai cambiamenti climatici e dai gravi acquazzoni.

Bisogna poi ricordare che i cambiamenti climatici influiscono in maniera incisiva sui flussi migratori. Secondo il rapporto intitolato «Migrazioni e cambiamento climatico», a cura di varie organizzazioni non governative, dal 2008 al 2014, oltre 157 milioni di persone sono state costrette a cambiare il modo di vivere e a spostarsi nelle varie parti del mondo.

Secondo l'Unione europea, la non azione di fronte al cambiamento climatico ha un costo molto alto dal punto di vista ambientale, economico e sociale.

Nel nostro Paese molte iniziative sono state sviluppate per la prevenzione e lo studio dei cambiamenti climatici; tra queste ricordiamo soprattutto il Centro euro-mediterraneo, sorto nel 2005, che ha contribuito alla definizione della strategia nazionale per l'adattamento dei cambiamenti del clima. Lo stesso Centro rappresenta l'Italia nel Gruppo intergovernativo dell'ONU sui cambiamenti climatici, ed è un *unicum* nel panorama della ricerca italiana.

In quest'ottica, i provvedimenti più urgenti che il Governo dovrà prendere sono quelli diretti ad incentivare una maggiore responsabilizzazione di settori diversi dall'industria, che contribuiscono in misura determinante alle emissioni (trasporti, agricoltura, edilizia residenziale e molti altri). In questo contesto, inoltre, occorrerebbe – da un lato – valorizzare il patrimonio industriale esistente favorendo, in tutti i settori produttivi, l'adozione di tecnologie avanzate, che aumentino la compatibilità ambientale e soprattutto i processi produttivi; dall'altro, bisognerebbe sviluppare nuove attività produttive in settori più strettamente collegati alla *green economy*. Nello stesso tempo bisognerebbe favorire la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici, facendo sì che i cittadini italiani siano informati sul gettito fiscale derivante e della loro destinazione d'uso, introducendo una tassazione basata sul contenuto di carbonio, con la necessaria gradualità programmata ed in modo proporzionale all'effettivo sviluppo e soprattutto all'utilizzo commerciale delle fonti energetiche rinnovabili.

È necessario, inoltre, sostenere economicamente, quelle iniziative nazionali – anche di natura privata – volte a sviluppare programmi di ricerca finalizzati allo studio dei cambiamenti climatici, attraverso la realizzazione di modelli del sistema climatico e delle sue interazioni con la società e l'ambiente.

Affinché tali obiettivi siano raggiunti si dovranno creare per le imprese condizioni favorevoli, anche incentivando gli investimenti e premiando le condotte virtuose in materia ambientale sia nel pubblico che nel settore privato: dalla riqualificazione degli edifici all'adeguamento dei sistemi produttivi e industriali.

Quelli che decidono di ignorare o di contestare i dati chiaramente esposti mettono in pericolo tutti noi, i nostri figli e i nostri nipoti e, soprattutto, il futuro del mondo. È necessario agire subito. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Marinello. Ne ha facoltà.

* MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, prima di entrare nel tema delle mozioni il pensiero non può non andare al contesto in cui si sta svolgendo la Conferenza internazionale: in una Parigi fortemente violentata dal terrorismo dell'ISIS; in una città che, proprio nelle fasi iniziali della Conferenza sul clima, ha visto la incivile devastazione dei *no global*, degli anarchici e di altri soggetti, i quali non hanno nemmeno avuto un minimo di scrupolo nel devastare financo i luoghi che vogliono ricordare al mondo intero il disastro del Bataclan. Questo ci deve fare molto pensare: la XXI Conferenza del clima si inserisce in un contesto internazionale e sociale di assoluta particolarità.

Voglio utilizzare al meglio il tempo a mia disposizione. Noi dobbiamo puntare molto su un nuovo approccio culturale.

Homo faber fortunae suae: questa frase va, a mio avviso, nuovamente reinterpretata; l'uomo non deve essere e non è più, sicuramente, il padrone del mondo; al massimo è l'amministratore del mondo e delle sue risorse.

Da buon amministratore ha il dovere di utilizzare quanto ha trovato in maniera saggia e sapiente, consegnandolo alle future generazioni in maniera integra e intonsa, magari riuscendo anche a migliorarlo.

Qualsiasi argomento che tratti la materia ambientale, e quindi la questione climatica, deve tenere presente il principio di giustizia ambientale, che deve essere basato su due principali pilastri: il primo è il rapporto tra uomo e natura e il secondo è il principio dell'accesso equo e sostenibile alle risorse. Quanto al primo, l'uomo nel giro di poche centinaia di anni, con i fenomeni legati alla sua attività ha profondamente modificato l'ambiente in cui vive; l'antropizzazione oggi è la caratteristica dominante dell'intero globo. Il principio di accesso equo e sostenibile sta a sottolineare l'assoluto diritto, da parte di tutti i popoli, ad accedere ad una serie di elementi fondamentali: la terra, l'acqua, l'aria, le risorse necessarie per

il proprio sostentamento senza differenza di razza, di religione e di censo. Questi sono i principi che dobbiamo tenere ben fermi.

Per quanto riguarda il resto, sappiamo lo sforzo sotteso alla COP21, conosciamo i successi nella lotta per la tutela dell'ambiente e per il contenimento delle emissioni, ma soprattutto abbiamo consapevolezza degli insuccessi. Sappiamo che sarà estremamente difficile mantenere entro i due gradi l'aumento delle temperature per i prossimi decenni, ma non possiamo permetterci l'attuale andamento, che porterebbe da qui a fine secolo la temperatura del globo a 4-5 gradi centigradi di aumento. Questo sarebbe assolutamente devastante e modificherebbe in maniera assolutamente non più riparabile e sopportabile l'ambiente in cui viviamo. E determinerebbe: una crisi enorme caratterizzata tra l'altro da una crisi sociale ed economica; una diminuzione di *habitat* vitale e di risorse alimentari; nuove povertà, espansione enorme dei cosiddetti rifugiati climatici (che oggi vengono quantificati dalle agenzie internazionali in circa 230-250 milioni di cittadini), che tra l'altro non hanno oggi nessuno *status* giuridico riconosciuto e che, a loro volta, alimentano il bacino della migrazione a dismisura.

Questo insegnamento ci viene non solo dalle agenzie e da osservazioni assolutamente condivisibili, ma viene ribadito con grande forza e autorevolezza anche dalla lezione magistrale dell'enciclica «Laudato si'» del Santo Padre, il quale su questi principi costruisce un ragionamento complesso, ma che alla fine deve farci riflettere sulla grande ipocrisia dell'epoca in cui viviamo, che ci porta ad affrontare questo genere di tematiche, ma soprattutto ci porta a non essere conseguenti.

Sappiamo che, con l'andamento attuale, il *budget* di aumento delle emissioni che dovremmo riuscire a gestire fino alla fine del fine del XXI secolo si esaurirà probabilmente tra il 2040 e il 2042. Sappiamo che la Cina sta procedendo a degli incrementi che, nel giro dei prossimi anni, la porteranno a un aumento del 58 per cento delle emissioni; probabilmente gli USA, continuando in questa maniera, arriveranno a un incremento del 33 per cento; la stessa Unione europea può arrivare a un incremento del 20 per cento. Noi questo non possiamo assolutamente permetterlo, ma siamo altresì consapevoli delle enormi difficoltà e dei rischi che corre oggi questa importante assise internazionale a Parigi.

Sono proprio di ieri le dichiarazioni della Cina e dell'India. Secondo il *premier* indiano, Narendra Modi, lo sviluppo e la protezione dell'ambiente devono procedere di pari passo. «La giustizia vuole che, con il poco carbone che ancora possiamo bruciare in modo sicuro, i Paesi in via di sviluppo possano crescere», ha scritto Modi sul «Financial Times».

Ma ci preoccupano anche le dichiarazioni del Presidente cinese e di altri Paesi. Voglio citare, ad esempio, il presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe, che ha puntato il dito contro i Paesi occidentali, considerati ricchi, taccagni e smodati. Sostiene il Presidente dello Zimbabwe: «È illogico che i Paesi ricchi non soltanto si dimostrino taccagni nel fornire a quelli poveri i mezzi per contrastare il surriscaldamento globale, ma che

addirittura siano smodati nel voler gravare noi del compito di rimettere in ordine il pasticcio che essi stessi hanno combinato».

Mi avvio, signor Presidente, alle conclusioni. Noi, evidentemente, come Paese, stiamo facendo il nostro dovere; lo abbiamo fatto e lo faremo ancora di più. Il Parlamento con questa mozione, che è nata grazie al lavoro della collega Puppato e di tutti i membri della 13ª Commissione, fornisce uno spunto di riflessione e anche una serie di indicazioni al nostro Governo e al nostro Ministro dell'ambiente, che ha egregiamente lavorato al nostro fianco.

Noi, da Paesi europei, così come per secoli abbiamo dato segnali importanti per la civiltà, la libertà, la democrazia dell'intero globo, dobbiamo cercare anche sul piano della lotta alle nuove povertà e sul piano dei cambiamenti climatici e della tutela ambientale di dare una lezione alta. Non possiamo assolutamente chiuderci nell'avarizia e nell'egoismo.

Il dettaglio della mozione è stato ben illustrato dalla collega Puppato e nel suo intervento noi ci riconosciamo pienamente; ma è soltanto con un cambio di passo e con un approccio culturale sistemico dei Governi, ma soprattutto dei popoli, che noi possiamo affrontare e probabilmente tentare di vincere questa sfida. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Ascola).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO *(Misto)*. Signor Presidente, ruberò pochi secondi.

La prima Conferenza sul clima, quella di Rio, è di ventitré anni fa. A cosa è servita? A mettere in agenda il tema del riscaldamento globale. Prima – e anche dopo – se ne parlava come di una fola.

La Conferenza in corso, quella di Parigi, nella città teatro dell'attacco più spietato alla nostra civiltà, a cosa può servire? Probabilmente a dire: ora o mai più.

Obama ha usato frasi suggestive e ve ne voglio leggere alcune. «Ho visto con i miei occhi» – ha detto il Presidente americano – «in Alaska il mare che inghiotte villaggi, la tundra che brucia, i ghiacciai che si sciolgono. È un'anticipazione del futuro che prepariamo ai nostri figli: Nazioni sommerse, città abbandonate, campi che non danno più raccolti, nuove guerre e fiumane di profughi disperati». Parole.

Non sottovaluto, a differenza del senatore D'Alì, questi passi avanti, se non nell'azione, almeno nella coscienza; ma non sono convinto – lo devo dire – che dirsi ecologisti, che lanciare allarmi, che le stesse mozioni presentate in questo Senato possano essere risolutive. Anzi, mi sembra di vedere che la coscienza a pezzi dei limiti che caratterizzano la nostra civiltà e dei pericoli che incombono su di essa rischi piuttosto di diventare un alibi, una sorta di falsa coscienza che paventa apocalissi e si accontenta, poi, di rimedi non risolutivi.

Ogni cinese fabbrica sei tonnellate di anidride carbonica l'anno; ognuno di noi europei 13 tonnellate; ogni americano addirittura 22. La

chiave è qua, in questi dati: è il nostro modello di sviluppo che provoca il riscaldamento globale.

Delle mozioni e della nostra coscienza ecologista ci dovremmo ricordare quando discutiamo e votiamo la legge di stabilità, e non a comando, quando si tratta di lavarci la coscienza e poi le cose riprendono come prima. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, parliamo sempre di clima e del mondo. Sostanzialmente il mondo non è altro che una meravigliosa astronave che viaggia nello spazio circondata dall'atmosfera. L'atmosfera non è altro che il muro che racchiude la stanza e noi dovremmo ricordarci che, ogni volta che respiriamo, emettiamo anidride carbonica e in quella stanza chiusa continuiamo a vivere. Fino a quando ci sarà ossigeno sufficiente per vivere in quella stanza chiusa? Dovremmo ricordarci che cos'è la terra per parlare bene di questa storia.

In effetti, il problema legato all'uso di combustibili fossili parte da lontano, da quando il Club di Roma iniziò a parlare di queste cose; da quando, dopo la crisi del Kippur, vivemmo le giornate dell'*austerità*, e magari qualcuno più anziano lo ricorda. Ricordiamo un bellissimo scritto di Ivan Illich dove si parlava di energia ed equità. Forse dovremmo ricordare tutto questo.

In ogni caso, il problema è probabilmente connesso al fatto che in Italia manca un reale piano industriale. Sembra che si tratti di una cosa diversa rispetto al problema del clima e invece è completamente connessa, perché è il modello di sviluppo e il piano industriale di cui prima ha parlato anche il senatore Mineo che dovremmo modificare.

D'altra parte, l'Italia si riconosce per alcuni passi di grande e lungimirante intelligenza industriale. Per esempio, a proposito del fotovoltaico, possiamo ricordare la storia di Eurosolare, che era un'azienda della ENI che noi abbiamo distrutto prima di partire con gli incentivi. Forse bisognava prima avere la capacità di produrre pannelli fotovoltaici e poi partire con gli incentivi. È in questo modo che si sostiene il sistema Paese.

Non parliamo poi di alcuni piccoli dettagli che, però, fanno capire il senso della questione. Ricordiamo – ad esempio – un'azienda che si chiama Turboden, che è un'eccellenza italiana, anzi un'eccellenza mondiale nel campo delle turbine OCR, e cioè a ciclo Rankine organico, per chi se lo ricorda, che è stata acquistata dagli Stati Uniti e noi non abbiamo difeso un'azienda italiana davvero brava a produrre quelle macchine.

Per non parlare del cosiddetto decreto Marzano: era il 2003 e si disse che bisognava fare nuove centrali a turbogas perché erano maggiormente efficienti. Bene, abbiamo costruito 25.000 megawatt di nuove centrali a turbogas senza chiudere le vecchie e, quindi, adesso ci troviamo con il doppio della capacità produttiva nel Paese.

Forse dovremmo partire dalla storia per capire quanti errori abbiamo fatto. E, forse, adesso potremmo prendere esempio dalla Svezia che, nel 2005, ha previsto un piano per diventare *oil free*. Perché la Svezia è partita nel 2005 e noi stiamo ancora parlando di queste cose e continuiamo a sovvenzionare l'estrazione di petrolio?

Perché non ci occupiamo del problema dei trasporti, che rappresenta uno dei grandi settori dei quali non si parla mai? Forse è difficile occuparsene? Eppure, basterebbe anticipare l'attuazione della direttiva DAFI, che dovrebbe essere recepita dall'Italia entro l'ottobre 2016, per iniziare a modificare il modello di trasporto. Per non parlare di cosa vorrebbe dire, in termini di riduzione dei trasporti e quindi di spostamenti di auto, fare finalmente il sistema a fibra ottica in questo Paese.

Per non parlare del fatto che abbiamo una grande capacità di stoccare energia elettrica con i famosi impianti di pompaggio che, quando fu separata Terna da ENEL, furono assegnati ad ENEL. E, allora, avevamo una capacità di pompaggio di 8 terawattora e adesso siamo ad 1,4.

Cosa potremmo fare? Potremmo fare generazioni distribuite e, quindi, iniziare a produrre nelle case. Potremmo parlare di solare termico intervenendo sul residenziale o anche con i sistemi a lenti di Fresnel per produrre acqua a 180 gradi che va nei processi industriali.

Insomma, sarebbero tante le cose da fare ma, a livello globale, forse dovremmo insistere per avere una *carbon tax* mondiale e stabilire che chi emette anidride carbonica deve pagare più di chi non la emette. Forse è questo l'unico modo in cui veramente potremmo intervenire a livello globale ed è quanto bisognerebbe fare a COP21. Ma ho molti dubbi sul fatto che l'Italia possa dire qualcosa in merito. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Signor Presidente, innanzitutto, considerato che ho poco tempo a disposizione, chiedo di poter allegare il testo del mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Le cause principali dell'incremento del gas serra e del riscaldamento globale sono le deforestazioni, i combustibili fossili e un insostenibile modello lineare di consumo e crescita incontrollati che inizia con lo sfruttamento estremo delle risorse naturali che il pianeta mette a disposizione e termina con crescenti quantità di emissioni, scorie e rifiuti dotati di effetti tossici sull'ambiente nel suo insieme, sugli esseri umani e sulle piante.

Nel 2004 l'Italia si collocava fra i migliori Paesi europei in termini di aspettativa di vita sana per la popolazione con età superiore ai sessantacinque anni. Nel 2004 le femmine ed i maschi di sessantacinque anni presentavano in media una prospettiva di vita sana (senza disabilità) di circa do-

dici anni. In pratica la disabilità compariva a settantasette anni ma, progressivamente, la situazione è nettamente peggiorata: nel 2012 la durata della vita in salute (sempre dopo i sessantacinque anni) si è ridotta ed è crollata a soli otto anni per gli uomini e addirittura a sette anni per le donne. Come è stato possibile perdere in soli otto anni oltre quattro anni di vita in buona salute per i nuovi nati?

È sotto gli occhi di tutti che la nostra salute sta rapidamente deteriorandosi per l'aumentare di patologie cronico-degenerative, in particolare malattie metaboliche, diabete, ipertensione, patologie endocrine, neurodegenerative (in particolare malattia di Alzheimer e morbo di Parkinson) e disturbi neurocomportamentali: per le patologie dello spettro autistico vi è nei bambini un incremento di prevalenza da 1 su 1.200 a 1 su 88 in soli tre decenni. Anche il cancro e, in particolare, alcuni tipi di tumore quali quelli alla prostata, al pancreas, alla mammella, alla tiroide e i linfomi, sono in aumento non solo negli anziani, ma sempre più spesso nei giovani e bambini. Negli Stati Uniti se ne registrano nei maschi 179 casi e nelle femmine 159, mentre in Italia rispettivamente 191 nei maschi e 163 nelle femmine.

In quanto cittadini del pianeta possiamo agire individualmente cambiando i nostri comportamenti di vita, ma la nostra responsabilità principale è esercitare una convinta e ferma pressione nei confronti dei nostri rappresentanti governativi perché si assumano immediatamente accordi specifici e ambiziosi per salvare il clima della terra e il nostro comune futuro.

Va ricercato e incoraggiato il coinvolgimento del Ministero della salute e di tutti i portatori di interessi operativi in ambito sanitario (sia a livello locale che nazionale) nei processi decisionali potenzialmente in grado di alimentare modificazioni climatiche e danni sanitari.

Per il resto, vi invito a leggere il testo dell'intervento per il quale ho chiesto l'autorizzazione di allegare agli atti. (*Applausi dei senatori Zin e Silvestro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girotto. Ne ha facoltà.

GIROTTA (M5S). Signor Presidente, Papa Francesco ha detto che stiamo portando avanti politiche al limite del suicidio. Sì, sono politiche che portano verso la distruzione e che, come primo passo, hanno portato alla creazione di centinaia di milioni di poveri.

Questo è il primo effetto, al di là degli aspetti climatici perché, naturalmente, i primi a pagare sono i poveri. E il terrorismo si alimenta di poveri. Per cui, ciò che stanno decidendo adesso in Europa ha un effetto diretto e indiretto, con situazioni di *stress* tra le varie Nazioni e di terrorismo, perché una parte di popolazione emigra e una parte si dispera e attacca attraverso le forme del terrorismo.

La politica italiana dice di avere fatto la sua parte. La maggioranza e il Governo dicono di stare facendo la loro parte contro i cambiamenti climatici. Ma che cosa? Gli unici che stanno facendo qualcosa, con i fatti e

non con le parole, sono quelle migliaia di piccoli imprenditori che tengono duro nonostante la politica e, in particolare, quelli che si impegnano nei settori *green*: quindi, efficienza energetica, fonti rinnovabili, chimica verde, filiera agroforestale. Quelli hanno un impatto diretto, e non a parole, sui cambiamenti climatici. E questi sono, in maggioranza, piccoli e medi imprenditori.

Invece, la politica tutela i grandi imprenditori. A sua insaputa o meno, la politica tutela le grandi *lobby*. Abbiamo visto lo sblocca Italia con lo sblocca trivelle. Abbiamo visto la riforma dei certificati bianchi che rende impraticabili i piccoli interventi. Abbiamo visto quella che sarà l'abolizione del mercato tutelato, per dare in pasto 30 milioni di utenze a un oligopolio, quello dei produttori energetici. Abbiamo visto la riforma della tariffa elettrica, che sarà un colpo gravissimo a due di quei pochi settori in controtendenza dal 2008 in poi: efficienza energetica e fonti rinnovabili. Siamo stati capaci di rovinare due dei pochi settori in controtendenza dopo la crisi del 2008.

Siamo stati assenti a livello europeo nella discussione del pacchetto sulla *energy union*: probabilmente non ci avrebbero ascoltato, ma almeno avremmo dovuto provarci.

E, poi, continuiamo a fare promesse: è un anno che il Governo promette il *green act*, che dovrebbe creare centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro nei settori del futuro, che gli altri Paesi stanno inseguendo e noi stiamo guardando scorrerci davanti. Noi del Movimento 5 Stelle un *green act* lo abbiamo già proposto nel disegno di legge di stabilità e naturalmente ce lo avete bocciato. Abbiamo, cioè, proposto un pacchetto di misure che vanno dalla stabilizzazione dell'ecobonus, alla rivitalizzazione della filiera ecoforestale, alla chimica verde: si tratta, cioè, di tutta una serie di misure concrete per creare centinaia di migliaia di posti di lavoro, perché il bello di questo cambiamento è che ci consentirà di creare centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Chiediamo, quindi, al Governo e alla maggioranza di smettere di sognare questo *green act*, di svegliarsi e di metterlo in funzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dalla Zuanna. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (*PD*). Signor Presidente, per contrastare il riscaldamento globale credo sia essenziale procedere verso due direzioni fra loro fortemente interconnesse: la ricerca scientifica e tecnologica e il coraggio politico.

L'Italia e l'Europa hanno tutto l'interesse a diventare *leader* nella ricerca sulle energie rinnovabili e sul risparmio energetico in tutte le loro accezioni. Lasciatemi fare due brevi esempi: abbiamo bisogno di sistemi di stoccaggio dell'energia meno costosi, che durino più a lungo e che nello smaltimento inquinino di meno. Senza questo salto tecnologico l'*automotive* elettrico sarà una splendida utopia da ricchi, mentre solare

ed eolico avranno sempre un carattere ancillare a causa della loro variabilità, dovuta alla disponibilità del vento e del sole.

La ricerca, però, deve procedere anche su versanti meno diretti d'innovazione, forse più di processo che di prodotto. Ad esempio, un mondo di rifiuti zero può uscire dall'utopia solo se si procederà seriamente verso l'economia circolare, attraverso una puntuale attività di modifica continua all'interno delle aziende, per costruire prodotti che a fine vita siano facilmente riutilizzabili e riciclabili.

Quest'attività di ricerca ha bisogno di essere incentivata, promossa e premiata, prima di tutto grazie a incentivi e disincentivi fiscali. Per inciso, l'effetto degli incentivi alla produzione di prodotti innovativi è meno controverso rispetto agli incentivi al consumo di energie rinnovabili; infatti, questi ultimi, un pò paradossalmente, possono lavorare contro l'efficienza e l'innovazione. L'energia solare costa meno in Texas, dove non è incentivata, rispetto alla California, dove invece gode di sostanziosi incentivi.

Inoltre, Italia ed Europa dovrebbero impiegare nella attività di ricerca ingenti quantità di capitali pazienti che solo gli Stati possono permettersi di mettere in campo; anzi, nel nostro contesto questo compito spetta forse ancor più all'Europa che all'Italia. Cina e Stati Uniti stanno investendo capitali enormi in questo campo, Italia ed Europa sono più indietro.

Il coraggio deve essere, invece, prima di tutto politico. Non è sufficiente affermare – dicendo il vero – che l'Italia ha già fatto molto, che è all'avanguardia sulla produzione di energie rinnovabili. Infatti, proprio la nostra posizione di *leadership* ci dà maggiori responsabilità per non abbandonare questa strada. Un mondo a rifiuti zero e con drastica riduzione delle emissioni di CO² è poco compatibile con il mantenimento di centrali a carbone, con la costruzione di nuovi inceneritori, con politiche che non disincentivano il traffico privato nelle nostre città, con il sostegno alle attività di trivellazione per idrocarburi solidi nei mari italiani.

Anche con riferimento al gas, è chiaro che si tratta di una soluzione di passaggio indispensabile e relativamente ecologica nei prossimi decenni, ma da abbandonare in una prospettiva di zero emissioni nell'orizzonte di questo secolo. Questa prospettiva dovrà inverarsi nei prossimi anni in misure coerenti e in qualche caso drastiche, incentivando – ad esempio – la raccolta spinta dei rifiuti riciclabili, con riduzione sempre più drastica del rifiuto da incenerire e da mandare in discarica; oppure accelerando la procedura di chiusura delle centrali a carbone e rendendo finalmente possibile la cessione diretta ad altri utenti delle energie rinnovabili in una prospettiva di *smart grid*.

Non credo che queste prospettive siano deleterie per lo sviluppo nazionale. Al contrario, l'Italia, grazie al suo multiforme e vario sistema manifatturiero, ha tutte le carte in regola per porsi in posizione di avanguardia nella produzione di rifiuti di materie prime e seconde e nell'utilizzo sempre più esteso delle rinnovabili. Ma tutto ciò sarà possibile solo se la nostra attività legislativa sarà coerentemente indirizzata verso questa direzione. Qualcosa si è iniziato a fare con il collegato ambientale alla legge di stabilità del 2014, recependo tutte una serie di direttive europee per

l'interscambio energetico tra gli Stati e su altre tematiche legate all'energia e al recupero dei rifiuti, confermando gli incentivi al risparmio energetico nelle ristrutturazioni edilizie e incentivando l'uso dell'energia elettrica in buona parte proveniente da fonti rinnovabili rispetto a quella direttamente e interamente prodotta da fonti fossili. Ma la strada è ancora lunga.

Il mondo sarà ancora vivibile tra qualche decennio se ricerca scientifica e tecnologica e coraggio politico sapranno camminare fianco a fianco. Il riscaldamento globale ci ha fatto capire che è bene abbandonare i piccoli calcoli e i ragionamenti di corto respiro ponendoci in modo nuovo davanti al mondo. Per la prima volta il mondo è di fronte ad una sfida che si vince o si perde tutti assieme: Paesi ricchi e Paesi poveri, borghesia, classi medie e classi popolari. Il Parlamento italiano sappia mandare all'Europa, al Governo e al Paese un chiaro segnale in questa direzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, i *leader* del mondo si sono incontrati a Parigi per parlare di clima, ma poi hanno parlato di altro e, soprattutto, della crisi in Medio Oriente, con al centro la questione del terrorismo e le crisi diplomatiche a vario titolo. Figuriamoci come saranno stati concentrati sull'argomento ambientale. E farebbero bene a parlare, in una riunione *ad hoc*, anche di quei quattro pirla che non hanno perso occasione per fare casini e distruzioni, proprio in una capitale ancora scossa dagli attentati del 13 novembre. Proprio mentre si celebrava il minuto di silenzio per ricordare le vittime degli assalti, a place de la République scorrevano scene di guerriglia urbana. Chissà se, con un accordo fatto bene e serio, si possa arrivare a una diminuzione di questi delinquenti con un programma 30-30-30, e con la loro eliminazione del 30 per cento ogni anno per tre anni, e magari a stoccarli da qualche parte, proprio come si fa con la CO². Se a Parigi si definiranno gli obiettivi di riduzione delle emissioni, ma non i piani di azione e le politiche conseguenti, che andrebbero applicate come si deve da tutto il mondo che sta partecipando alla riunione, i primi non saranno mai raggiunti.

Smettiamola anche di raccontare la storia che noi siamo belli e bravi. Le procedure di infrazione che riguardano l'ambiente nel nostro Paese sono ancora tutte aperte e il problema della terra dei fuochi e degli incendi non è stato ancora risolto.

In questo quadro, ieri, 30 novembre, è iniziata a Parigi la COP21, la Conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, che si concluderà l'11 dicembre. I 195 Paesi aderenti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite e all'Unione europea sui cambiamenti climatici hanno il compito di portare avanti i negoziati tra Paesi per cercare di definire obiettivi vincolanti diretti a contenere e ridurre le emissioni di anidride carbonica in atmosfera per contrastare il

riscaldamento globale e i cambiamenti climatici. L'obiettivo di questa Conferenza è arrivare ad un accordo universale sul clima che limiti le emissioni di gas serra responsabili del riscaldamento del pianeta. L'obiettivo è altresì di passare da una mondializzazione fondata sulla competizione ad un modello basato sulla cooperazione, dove sarà più redditizio proteggere che distruggere. L'intento è quello di definire un percorso credibile che consenta di contenere l'aumento del riscaldamento terrestre al di sotto dei due gradi, ma sarebbe auspicabile anche solo un grado e mezzo. Bisognerà quindi prevedere una valutazione periodica dei progressi effettuati con delle tappe ogni cinque anni ed un meccanismo di eventuale correzione.

L'accordo dovrà essere universale, diversificato per poter tener conto dei diversi livelli di sviluppo e soprattutto dovrà essere vincolante. Per ottenere risultati in materia di contenimento del riscaldamento globale serve anche che tutti i Paesi, a cominciare da Cina, India e Sudafrica, ma anche le Americhe si comportino allo stesso modo e raggiungano gli stessi risultati in termini di impegno ecologico.

Dall'appuntamento della COP21 è attesa l'adozione di un nuovo accordo globale che includa tutti i Paesi della comunità internazionale, sia quelli industrializzati come Stati Uniti e Unione europea, sia quelli emergenti o in via di sviluppo, come Cina e India, che hanno considerevolmente aumentato le loro emissioni negli ultimi anni. Se l'Unione europea rappresenta il 9 per cento delle emissioni rilasciate sulla terra con una percentuale in calo, gli Stati Uniti e la Cina rappresentano rispettivamente l'11 e il 25 per cento delle emissioni rilasciate sul pianeta.

In vista della Conferenza, tra le indicazioni arrivate dai *media*, sembra che l'amministrazione americana intenda ridurre tra il 26 e il 28 per cento l'anidride carbonica entro il 2025 rispetto ai livelli del 2005 e che il Giappone abbia promesso una riduzione delle emissioni del 26 per cento rispetto al 2013 entro il 2030, mentre tra i Paesi in via di sviluppo sembra che il Messico sostenga di riuscire a ridurre l'anidride carbonica del 22 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli attuali.

La Cina si è offerta di limitare il proprio picco di emissioni di anidride carbonica entro il 2030 e di incrementare, entro questa data, il consumo di energia primaria pulita fino a raggiungere il 30 per cento del totale.

Dalla COP21 ci si attende quindi un'adesione vincolante anche da parte di Stati che in passato si sono dimostrati negativi rispetto agli accordi internazionali, con l'obiettivo di contenere entro la fine del secolo l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei due gradi.

La Commissione europea, il 25 febbraio 2015, ha presentato al Parlamento e al Consiglio una posizione unitaria, per affrontare il cambiamento climatico globale oltre il 2020, anche in considerazione della posizione da protagonista assunta dall'Unione europea in materia di clima.

Alla conferenza delle Nazioni Unite a Lima COP20, per raggiungere l'obiettivo a lungo termine di una riduzione di almeno il 60 per cento

delle emissioni di gas serra entro il 2050 (rispetto al 2010), si è deciso di consentire di raggiungere l'obiettivo dei due gradi.

Signor Presidente, le chiedo di poter consegnare il testo del mio intervento, che è discretamente lungo, dato il poco tempo a disposizione, vista anche l'importanza dell'argomento. Terrei però a precisare, in conclusione, come tali sforzi abbiano scarsi effetti sul clima globale se non accompagnati dagli sforzi dei Paesi maggiormente responsabili dell'incremento dei volumi di emissioni di gas serra come gli Stati Uniti e soprattutto la Cina.

È chiaro, poi, che è impensabile credere di poter far pesare sulle spalle dei Paesi emergenti le nuove tecnologie per l'abbattimento del gas e del CO², ma è anche impensabile che una Cina che pensa di raddoppiare o addirittura triplicare la produzione nei prossimi dieci-quindici anni possa mantenere lo stato di inquinamento che la sta caratterizzando in questi anni. Inutile anche dire come, con una cadenza quasi regolare, si abbia a vedere gente che gira con la mascherina giusto per enfatizzare alcune questioni che riguardano proprio l'inquinamento.

Penso che l'Italia stia sicuramente facendo la sua parte. Per le nostre imprese è però impensabile competere se non vengono messe nella condizione di poter ben interpretare il proprio compito all'interno della società economica, diminuendo l'inquinamento (parlo dell'edilizia, del comparto auto e delle acciaierie). È chiaro che se le imprese italiane non verranno messe in condizione di competere in modo sinergico con quelle degli altri Stati, andranno incontro ad un *deficit* enorme perché si troveranno a competere con aziende che hanno un sistema completamente diverso di mettersi a norma.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario sviluppare operazioni dirette alle piccole e medie imprese, al rilancio degli investimenti e dell'edilizia, al miglioramento dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale dei processi produttivi, nonché allo snellimento e alla semplificazione delle procedure di autorizzazione degli impianti che utilizzano fonti di energia rinnovabili.

La mozione presentata è molto complessa e abbraccia l'intera problematica che, potenzialmente, si dovrebbe discutere in questi giorni a Parigi. Come tempistica, pensiamo di essere forse in ritardo, in quanto le nostre mozioni, se anche verranno modificate, avrebbero dovuto costituire la base di quanto il nostro Presidente del Consiglio dirà in quella sede e non essere solamente oggetto di discussione in Senato, giusto per fare un pò di accademia. Probabilmente ciò non accadrà e noi produrremo una serie di documenti che rimarranno agli atti. Negli ultimi anni si sono svolti una serie di incontri – da quello di Montego Bay, a quello di Copenaghen – che hanno prodotto dei bellissimi documenti che sono però fondamentalmente rimasti sulla carta, privi di un costrutto e di una finalità ben precisi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

Rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, oggi il presidente Renzi ha dichiarato che con il suo Governo le donne sono protagoniste. Questa è stata la sua dichiarazione: «Qualcosa è cambiato rispetto al passato, con Ministre che finalmente non assumono deleghe solo in materia di pari opportunità e affari sociali».

È vero, infatti le Ministre se ne vanno e, tra l'altro, il Ministero delle pari opportunità non esiste più. Mi riferisco a quanto accaduto quattro giorni fa, quando la deputata Giovanna Martelli, in forte contestazione con il partito e con Renzi, ha lasciato il Gruppo parlamentare del Partito Democratico alla Camera dei deputati e il suo ruolo di consigliera per il Dipartimento per le pari opportunità. Giovanna Martelli rappresentava l'unica politica a capo di un ufficio che si occupa di politiche antidiscriminatorie, giacché a settembre l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR) è stato smantellato. Oltre ad essere stato smantellato l'unico ufficio che si occupava di questo tema, sono stati persi 50 milioni di euro di fondi europei e mandati via 15 esperti che lavoravano all'UNAR in materia di antidiscriminazione e pari opportunità. Ci troviamo in un momento in cui lo Stato italiano non ha alcun progetto di politiche antidiscriminatorie. Tutto questo si pone in forte contrasto con le affermazioni fatte in merito dal *premier* Renzi.

Vogliamo avere dei chiarimenti. In primo luogo, dove è finito il progetto per una politica nazionale in materia? Dove è finito il progetto di una commissione nazionale indipendente per la promozione e la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali (come ci viene richiesto dall'Unione europea)? Sono stati presentati alcuni disegni di legge su cui potremmo discutere, ma essi sono probabilmente insabbiati come quelli sull'omofobia e sulle unioni civili, su cui si continuano a fare ai cittadini promesse che non vengono mantenute.

Dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il ministro Giannini fa dichiarazioni secondo le quali promuoverebbe un grande progetto di politiche antidiscriminatorie; peccato che poi lascino fuori dalla porta le associazioni che vogliono collaborare.

Insomma, c'è un sito governativo, che dovrebbe provvedere a informare e che è stato fatto diverso tempo fa: avrebbe dovuto essere presentato quest'estate, per cui sono stati spesi dei soldi, ma ancora non c'è. Siamo allora un pò stanchi delle balle del *Premier*, del suo Governo e della maggioranza, che si fa una gran pubblicità parlando di diritti civili e pari opportunità per tutti (uomini, donne, omosessuali, eccetera), ma

poi di fatto non mette nulla sul piatto, per cui tutti gli enti e gli uffici governativi che si dovrebbero occupare di questo sono attualmente deserti.

Mi sembra che, da quando se n'è andato Giovanardi dalla maggioranza, le cose siano – paradossalmente – peggiorate. Segnatevelo, perché più avanti farò un altro intervento per chiedere conto di questa questione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

FERRARA Elena (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, vorrei dedicare un ricordo alla dottoressa Rita Fossaceca, partendo proprio dalle sue parole: «Avevo visto degli scolari che facevano lezione sotto un albero... (). Così era nata l'idea di realizzare una scuola: è arrivata una prima classe, poi altre quattro; poi una chiesetta e un'infermeria; siamo andati avanti, ci siamo trovati a Novara, in dodici persone, e abbiamo fondato una ONLUS».

Quasi per caso, sottovoce, Rita Fossaceca con tanti altri medici e operatori dell'ospedale maggiore di Novara, riuniti nella ONLUS ForLife, si metteva al servizio dei bambini – e non solo – di Mijomboni in Kenya.

Racconta tutto questo nel suo diario, che da domenica scorsa non è stato e non sarà più aggiornato.

Rita è stata uccisa durante una rapina: il suo è stato un sacrificio per difendere chi amava, sua madre, la famiglia che era con lei in Kenya ed era lì per incontrare e portare cibo, cure e istruzione ad un altro nucleo considerato familiare, quello composto dai ragazzi e dalle ragazze che erano entrati a far parte della sua vita. I colpevoli sono stati individuati, ma nessuno ci potrà restituire la vitalità, la dedizione e l'entusiasmo di un medico che aveva scelto di stare dalla parte dei più fragili, senza clamori ed eccessi.

Per questo è importante dar voce oggi all'impegno di Rita e dei tanti volontari di tutte le associazioni che stanno portando il loro aiuto nel mondo. Un volto luminoso del nostro Paese, che merita tutta l'attenzione, la più profonda gratitudine delle istituzioni e sicuramente oggi il cordoglio di quest'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

ORRÙ (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORRÙ (PD). Signor Presidente, colleghi, intervengo per richiamare l'attenzione sua e dell'Aula sull'ennesima interruzione stradale, seppur riaperta dopo poche ore, avvenuta in Sicilia nei giorni scorsi, sempre a seguito del maltempo, e che ha mostrato una volta di più la vetustà dell'intera rete infrastrutturale, ma soprattutto l'improcrastinabilità, ormai, di una

puntuale e rigorosa mappatura dell'intero sistema viario e ferroviario della Sicilia.

Mi riferisco, in particolare, a quanto accaduto il 29 novembre scorso, quando un pilone inclinato, nel tratto di strada compreso tra San Giuseppe Jato e San Cipirello, tra il 23° e il 28° chilometro della strada statale 624 Palermo-Sciacca, ha provocato un ennesimo allarme e ha indotto i Carabinieri a chiudere in mattinata il viadotto Traversa II per motivi precauzionali, riaperto nel pomeriggio a seguito delle verifiche effettuate dall'ANAS.

La Strada statale 624 è una delle strade siciliane più trafficate quotidianamente dai pendolari, poiché collega il capoluogo con l'entroterra palermitano e l'Agrigentino. La sua momentanea chiusura si aggiunge agli innumerevoli blocchi, chiusure e interruzioni che ormai da oltre un anno contraddistinguono l'intero sistema viario e ferroviario siciliano. A tale proposito, annuncio che sto predisponendo un'ulteriore interrogazione sul tema.

Ricordo infine di essere più volte intervenuta in quest'Aula per sollecitare il Governo a dare risposta ad altri miei analoghi atti di sindacato ispettivo, presentati in concomitanza con gli altri ormai innumerevoli eventi franosi o cedimenti strutturali che non hanno ancora ricevuto risposta.

La questione vera, però, signor Presidente, è che, tramite la Presidenza e l'attenzione del Governo, intendo sollecitare nuovamente a procedere con la massima urgenza, di concerto con gli enti locali e i soggetti interessati, ad un puntuale e rigoroso monitoraggio dell'intero sistema viario e ferroviario della Sicilia, prima che si verifichino nuovi e pericolosi eventi che, oltre alle pesanti ripercussioni economiche sul territorio, mettano a repentaglio l'incolumità dei cittadini.

Ho più volte rappresentato la necessità che, a seguito di simili accadimenti, non si operi più con interventi di rattoppo, finalizzati al singolo evento e con risorse destinate alla singola problematica, bensì si intervenga assolutamente nell'ambito di una programmazione organica e sinergica tra tutti i soggetti coinvolti e soprattutto a seguito di una mappatura puntuale delle condizioni dell'intero sistema infrastrutturale siciliano. *(Applausi dal Gruppo PD).*

BENCINI *(Misto-Idv)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI *(Misto-Idv)*. Signor Presidente, colleghi, noi di Italia dei Valori siamo consapevoli che le emittenti radiotelevisive locali rappresentano un presidio fondamentale per la garanzia del pluralismo informativo, sociale e culturale. Teniamo in forte considerazione il fatto che impiegano oltre 20.000 addetti e, con la loro capillare presenza sul territorio, svolgono a tutti gli effetti un servizio pubblico di informazione e promuovono

nuovi modelli di sviluppo legati alla valorizzazione del territorio, al turismo, alla capacità produttiva delle piccole e medie attività imprenditoriali.

È noto come il settore, che ha già sostenuto notevoli esborsi economici per il passaggio al digitale terrestre, stia attraversando una forte crisi economica, testimoniata anche dalle innumerevoli e continue procedure di licenziamento in atto; basti ricordare, a titolo d'esempio, i recenti 14 licenziamenti della prima emittente siciliana, Antenna Sicilia.

Si sta perdendo una peculiarità italiana, una ricchezza per il pluralismo dell'informazione. Un valore italiano definito unico in tutta Europa e per il quale nel 2006, alla convenzione di Ginevra, furono concesse all'Italia, su richiesta dell'AGCOM, oltre il doppio delle frequenze rilasciate agli altri Stati membri europei, proprio per garantire la continuità delle televisioni locali, a cui andavano assegnate per legge un terzo delle frequenze coordinate a livello europeo.

Questo importante ruolo svolto dalle televisioni locali è però stato più volte messo in discussione da leggi e regolamenti governativi, che ne hanno complicato la già difficile operatività. Sono state emarginate agli ultimi posti del telecomando ed hanno avuto frequenze che si sono poi rivelate incompatibili con gli Stati esteri. Le stesse per le quali ora, da AGCOM e Ministero, è stata richiesta la disattivazione. Ed è per questa insostenibile situazione che Italia dei Valori, durante la discussione della legge di stabilità, ha proposto un emendamento volto a dare una prima e urgente risposta al problema delle emittenti locali. Ed è per queste note difficoltà economiche del settore che appare ancora più paradossale la vicenda delle frequenze assegnate dal Ministero dello sviluppo economico ad ogni emittente televisiva locale, in occasione del celeberrimo *switch off*, senza prima effettuare un serio controllo su possibili interferenze con Paesi esteri limitrofi.

Le emittenti hanno ottenuto la frequenza sulla quale trasmettono dietro regolare provvedimento di assegnazione ministeriale. Hanno fatto investimenti ed impiegano lavoratori. La soluzione all'errore che il Ministero ha commesso non può essere individuata in un misero incentivo alla rottamazione. Il disegno di legge n. 1880 di riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo all'articolo 4 contiene la delega al Governo ad emanare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del presente disegno di legge, uno o più decreti legislativi per il riassetto della normativa in materia di servizi di *media* audiovisivi e radiofonici. Spero che in quell'occasione il Governo si interessi a tale problematica, perché è urgente e necessario affrontare seriamente i problemi delle emittenti locali, a partire dalla questione delle frequenze, per difendere un essenziale servizio pubblico e non danneggiare ulteriormente un importante settore economico. *(Applausi del senatore Romani Maurizio)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 2 dicembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 2 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione di mozioni sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici.

II. Svolgimento dell'interpellanza n. 326, a procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, e della connessa interpellanza n. 325.

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2138) (*Relazione orale*).

e connessa informativa del Governo sull'evoluzione della crisi in Medio Oriente

IV. Discussione del disegno di legge:

Introduzione del reato di omicidio stradale e del reato di lesioni personali stradali, nonché disposizioni di coordinamento al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e al decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274 (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (859-1357-1378-1484-1553-B) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20*).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici

(1-00441) (30 giugno 2015)

PUPPATO, MARINELLO, CALEO, COMPAGNONE, DI BIAGIO, MANCUSO, LANIECE, BIGNAMI, BENCINI, Maurizio ROMANI. - Il Senato,

premessi che:

dal 30 novembre all'11 dicembre 2015 si terrà a Parigi la XXI sessione della Conferenza delle parti (Cop 21) tra i Paesi aderenti alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), durante la quale dovranno essere concordati e sottoscritti ulteriori impegni in termini di riduzione delle emissioni inquinanti e di politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, nonché dei sistemi di monitoraggio e valutazione delle emissioni e degli impegni finanziari verso i Paesi più colpiti dagli impatti dei cambiamenti climatici;

i cambiamenti climatici rappresentano una minaccia urgente e potenzialmente irreversibile per l'umanità, la biodiversità e il pianeta e, pertanto, tutti i Paesi devono farvi fronte insieme, a livello internazionale;

i cambiamenti climatici pongono minacce senza precedenti per la biosfera, la disponibilità e l'approvvigionamento di alimenti e di acqua, la salute, le condizioni di vita e lo sviluppo economico in tutto il pianeta, e gli sviluppi connessi ai cambiamenti climatici possono destabilizzare comunità e società, costituire il movente per la crescita esponenziale dei flussi migratori e contribuire a provocare o ad alimentare tensioni o conflitti;

negli ultimi decenni, i cambiamenti climatici hanno avuto ripercussioni sui sistemi naturali e umani di tutti i continenti e gli oceani. In molte regioni si è assistito ad un forte aumento delle precipitazioni, in altre alla loro forte riduzione, mentre lo scioglimento delle nevi perenni e dei ghiacci sta alterando il sistema idrogeologico mondiale, con conseguente impatto sulla quantità e qualità delle risorse idriche. Anche in Italia i ghiacciai continuano a ritirarsi con ripercussioni sul deflusso delle acque e le risorse idriche a valle;

gli effetti dei cambiamenti climatici influenzano la flora e la fauna del pianeta e in risposta ai cambiamenti climatici in atto, molte specie terrestri, marine e di acqua dolce hanno modificato la loro distribuzione geografica, il comportamento stagionale, i modelli migratori, le dimensioni della popolazione e l'interazione con altre specie;

secondo le stime, nel corso del XXI secolo i cambiamenti climatici intensificheranno i movimenti di popolazioni, in ragione della siccità, della mancanza di terre coltivabili e di generi alimentari di prima necessità, in taluni casi accrescendo il rischio di conflitti violenti sotto forma di guerre civili e tensioni globali. L'impatto dei cambiamenti climatici sulle infrastrutture critiche e sull'integrità territoriale di molti Stati inciderà sulle politiche di sicurezza nazionale mettendo a rischio i Paesi insulari e quelli con un rilevante sviluppo costiero;

in base ad alcune stime, per tutto il XXI secolo l'impatto dei cambiamenti climatici rallenterà la crescita economica, eroderà ulteriormente la sicurezza alimentare, renderà più difficile ridurre la povertà creandone di nuove;

secondo le previsioni, tale impatto esacerberà la povertà nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo e creerà nuovo pesante divario nei Paesi con notevoli disuguaglianze, siano essi sviluppati o in via di sviluppo;

considerato che:

secondo le prove scientifiche presentate nelle relazioni del 2014 dei gruppi di lavoro per il quinto rapporto di valutazione dell'IPCC (Intergovernmental panel on climate change), il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile e le attività umane ne sono la causa predominante;

la temperatura media globale dell'atmosfera è in chiaro aumento e tale dato, non essendo uniforme, agisce maggiormente su alcune zone, fra le quali l'area mediterranea. Secondo il Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico, continuando ad emettere gas-serra senza serie politiche di riduzione, ci sarà un riscaldamento globale compreso tra 2 e 4°C entro fine secolo, con conseguenze enormi, alcune ancora difficilmente valutabili, anche per il nostro Paese;

in Italia si sta registrando un *trend* di aumento pari a più del doppio di quello globale: nel 2014 è stato registrato un aumento di 2,4°C rispetto alla media 1880-1909 e nell'area del Mediterraneo iniziano ad insediarsi specie tropicali;

osservato che:

tra il 1970 e il 2010 le emissioni totali di gas a effetto serra di origine antropica hanno continuato ad aumentare e verso la fine di tale periodo si sono registrati gli incrementi decennali maggiori in termini assoluti; le emissioni di anidride carbonica riconducibili ai combustibili fossili e ai processi industriali hanno contribuito per il 78 per cento circa all'aumento delle emissioni totali di gas a effetto serra tra il 1970 e il 2010;

L'Agenzia internazionale per l'energia (IEA) ha evidenziato da tempo che l'attuale *trend* di crescita delle emissioni non è coerente con l'obiettivo di sostenibilità globale, identificato essenzialmente nel contenimento dell'aumento della temperatura terrestre entro i 2°C nel lungo termine, attraverso la limitazione della concentrazione di gas ad effetto serra

nell'atmosfera a circa 450 parti per milione di anidride carbonica. Secondo le misurazioni del centro meteo del Noaa alle Hawaii, la anidride carbonica in atmosfera ha superato la soglia di 400 parti per milioni di concentrazione nel maggio del 2013, un valore che non era stato mai raggiunto negli ultimi tre milioni di anni;

secondo le conclusioni del quinto rapporto di valutazione dell'IPCC, il bilancio globale del carbonio disponibile dopo il 2011 in grado di offrire buone probabilità di mantenere l'aumento della temperatura media mondiale al di sotto dei 2°C è pari a 1,010 Gt (miliardi di tonnellate) di anidride carbonica. Il livello attuale delle emissioni mondiali annue ammonta a circa 36 miliardi di tonnellate di anidride carbonica all'anno e quindi il bilancio globale del carbonio compatibile all'obiettivo dei 2°C si esaurirà tra 28 anni se le emissioni e gli assorbimenti resteranno al livello attuale;

l'UE ha ridotto le sue emissioni del 19 per cento nel 2012 rispetto al 1990, nell'ambito del protocollo di Kyoto, registrando nel contempo una crescita del PIL superiore al 45 per cento: ha quindi quasi dimezzato l'intensità media delle emissioni tra il 1990 e il 2012 e ridotto le emissioni *pro capite* del 25 per cento, fino a un valore di 9 miliardi di tonnellate di anidride carbonica (compresi tutti i gas e tutte le fonti di emissione tranne gli assorbimenti);

il taglio alle emissioni nell'UE in termini comparativi nel 2012 rispetto al 1990 supera quello delle altre principali aree economiche, a dimostrazione del fatto che l'obiettivo di una riduzione del 20 per cento entro il 2020 non è sufficientemente ambizioso;

molti Paesi stanno predisponendo azioni per realizzare un'economia più verde nei settori dell'industria e dell'energia, includendo tra i vari motivi la protezione del clima, la scarsità e l'efficienza delle risorse, la sicurezza energetica, l'innovazione e la competitività. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia (IEA), le emissioni mondiali di anidride carbonica hanno tuttavia raggiunto un livello *record* nel 2012 e, secondo le rilevazioni dell'IPCC, la temperatura di superficie media mondiale e il livello dei mari sta continuando a salire;

i due maggiori produttori di gas a effetto serra, la Cina e gli USA, hanno recentemente potenziato le proprie politiche in materia climatica e cominciato a discutere su una progressiva eliminazione dei combustibili fossili;

l'UE si è impegnata a rispettare una tabella di marcia che di qui al 2050 porterebbe a una riduzione delle emissioni di gas serra di almeno l'80 per cento. In particolare, l'Unione europea si è impegnata a nuovi e più ambiziosi obiettivi per gli anni 2020 («pacchetto clima energia»: riduzione del 20 per cento delle emissioni nel 2020 rispetto al 1990), così come nel 2030 («2030 climate and energy goals for a competitive, secure and low-carbon EU economy»: riduzione del 40 per cento delle emissioni nel 2030 rispetto al 1990) e nel 2050 («Roadmap for moving to a low-carbon economy in 2050»: riduzione del 80-95 per cento delle emissioni nel 2050 rispetto al 1990);

L'Unione europea ha approvato e inviato il 6 marzo 2015 al segretariato UNFCCC (United nations framework convention on climate change) i suoi «contributi programmati e definiti a livello nazionale» (INDCs) che prevedono il suddetto impegno per il 2030;

altrettanto rilevanti, nel "Pacchetto europeo sull'energia", risultano gli interventi mirati ad affrontare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi: la strategia europea mira infatti alla resilienza attraverso strategie dell'unione e dei singoli Stati che affrontino temi diversi e interconnessi: l'uso e il consumo di suolo, l'adattamento basato sugli ecosistemi, la riduzione dei rischi di erosione del suolo e di alluvioni, il miglioramento della qualità dell'aria e dell'acqua, strumenti mirati per l'assistenza alle aree e alle regioni particolarmente vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici;

rilevato che:

le più recenti stime sulla disponibilità di combustibili fossili, basate sulle riserve finora accertate, illustrano che agli attuali ritmi di utilizzo avremo riserve disponibili di carbone per altri 109 anni, di gas naturale per altri 59 anni e di petrolio per un periodo analogo. Lo *shale* gas e lo *shale* Oil stanno incrementando queste previsioni, ma nel contempo creando altri rischi e non è dato sapere se e per quanto tempo si potrà utilmente procedere ai prelievi delle riserve contenute nelle rocce;

secondo le proiezioni dell'International Energy Outlook 2014, la domanda energetica mondiale dovrebbe aumentare in modo significativo (le previsioni indicano una forbice variabile tra il 30 per cento e il 70 per cento tra il 2010 e il 2040) e soddisfare tale domanda, in assenza di nuove incisive misure di mitigazione climatica, implicherebbe un'accelerazione dei consumi di combustibili fossili e un considerevole aumento delle emissioni di anidride carbonica. La parte più consistente dell'aumento della domanda e delle emissioni si verificherebbe proprio nelle economie emergenti;

le problematiche del riscaldamento globale, sommate a questioni sempre più urgenti come la disponibilità di fonti fossili limitata nel tempo e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, ha spostato l'attenzione del dibattito internazionale sulla necessità impellente di rivedere l'attuale assetto del sistema energetico globale. In particolare, una riduzione delle emissioni nel settore energetico può avvenire solo in 3 modi: utilizzando tecnologie e fonti energetiche a basse emissioni di carbonio, cosiddette *low-carbon*; consumando meno energia, implementando tecnologie affidabili di cattura e sequestro del carbonio;

l'applicazione delle innovazioni inerenti al clima nel settore energetico e industriale, in particolare nell'ambito dell'efficienza energetica, costituisce una delle principali azioni per affrontare seriamente il riscaldamento globale. In ambito UE le azioni a favore dell'efficienza energetica sono allo stadio più avanzato rispetto al resto del mondo, ponendo il nostro continente all'avanguardia nel crescente mercato globale dei beni e dei servizi correlati al risparmio e all'efficienza energetica, creando posti

di lavoro, stimolando la crescita economica, aumentando l'indipendenza e la sicurezza energetiche, garantendo prezzi dell'energia accessibili a tutti e, nel contempo, facendo fronte alla povertà energetica, mitigando i cambiamenti climatici e compiendo progressi verso un'economia sostenibile;

nel contesto delle azioni di contrasto ai cambiamenti climatici, le energie rinnovabili e la crescita del verde urbano soprattutto nelle città, in ogni modo, anche attraverso l'uso di giardini pensili e tetti a verde, rappresentano altri fattori determinanti;

la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili all'interno del territorio europeo, nel quadro di una maggiore sensibilità ambientale, consentirebbe all'Unione europea anche di ridurre il suo disavanzo commerciale relativo ai prodotti energetici e di ridurre i rischi derivanti da eventuali interruzioni di approvvigionamento dall'estero. Inoltre, le medesime energie costituirebbero un volano di crescita nel settore delle tecnologie innovative;

l'importanza delle fonti rinnovabili di energia è entrata nella consapevolezza di ampi strati della popolazione mondiale in concomitanza alla divulgazione di studi scientifici sui cambiamenti climatici connessi all'uso di fonti di energia fossili;

accanto alle politiche di efficienza energetica e di potenziamento delle energie rinnovabili, assumono particolare importanza le politiche di mobilità sostenibile di passeggeri e merci con particolare riguardo al potenziamento dei trasporti collettivi e su ferro sia a livello locale e urbano, che nei collegamenti di ampio raggio;

a livello europeo, in effetti, è stato calcolato che i trasporti rappresentano più del 30 per cento del consumo finale di energia. Ciò impone a ciascuno Stato membro, ed in particolare all'Italia, di introdurre una serie di misure mirate a trasformare questo dato in un potenziale positivo di efficienza energetica: rendere sempre più severe le norme sulle emissioni di anidride carbonica dei veicoli, introducendo misure volte a migliorare l'efficienza energetica e capaci ridurre le emissioni di anidride carbonica provenienti soprattutto dai veicoli pesanti e dai mezzi pubblici; sfruttare meglio il potenziale del mercato unico e internalizzare i costi esterni, intensificando gli sforzi per creare uno spazio unico europeo dei trasporti fondato su un uso più efficiente del parco veicoli e realizzando risparmi considerevoli di carburante eliminando ogni ostacolo allo sviluppo di un trasporto più sostenibile anche rendendolo più attrattivo nei costi. Potenziando dunque il trasporto ferroviario, il marittimo e lungo le vie navigabili interne; de-carbonizzando il sistema dei trasporti, che ad oggi dipende in gran parte dai prodotti petroliferi, anche grazie alla piena integrazione dei veicoli elettrici nelle politiche di mobilità urbana;

altrettanto fondamentali appaiono, in un'ottica di risparmio energetico e di sicurezza degli approvvigionamenti, le azioni sullo sviluppo infrastrutturale delle reti energetiche, anche locali, e delle interconnessioni fra le diverse aree territoriali e in particolare tra l'Italia e il resto dei Paesi UE;

preso atto che:

secondo la Banca mondiale, la lotta ai cambiamenti climatici potrebbe portare a una crescita aggiuntiva del PIL fino a un massimo di 2.600 miliardi di dollari USA (USD) (1.900 miliardi di euro) l'anno fino al 2030;

al contrario, l'eccessivo utilizzo di combustibili fossili, oltre ad aumentare le problematiche ambientali descritte, sottrae ingenti risorse all'economia. Stando ai dati del FMI, le sovvenzioni per i combustibili fossili hanno raggiunto a livello mondiale un valore di 1.900 miliardi di dollari statunitensi e gli USA, la Cina e la Russia sono tra i principali sovvenzionatori rappresentando circa la metà di tali sovvenzioni;

nella convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) non è ancora riconosciuto il ruolo cruciale della riforma delle sovvenzioni per i combustibili fossili, malgrado gli importanti benefici per il clima che deriverebbero dalla soppressione di tali sovvenzioni, in termini di riduzione del costo mondiale della stabilizzazione delle concentrazioni delle emissioni di gas a effetto serra e di riorientamento delle economie con l'abbandono delle attività ad alta intensità di carbonio; ciò potrebbe comportare anche considerevoli benefici per l'ambiente e la salute, come la riduzione dell'inquinamento atmosferico locale, della congestione del traffico, degli incidenti e dei danni arrecati alle stesse arterie stradali, e fornire ulteriori incentivi da investire nell'efficienza energetica e nelle energie rinnovabili nonché incoraggiare una gestione sostenibile delle risorse;

in un quadro orientato verso la fine della crisi economica e finanziaria, cruciale importanza ricopre il nesso tra la strategia europea di riduzione delle emissioni di gas serra, la competitività industriale, e le politiche in materia di clima ed energia. Conseguentemente, è essenziale per il nostro Paese l'implementazione di una politica nazionale volta a garantire prezzi accessibili dell'energia, competitività, sicurezza nell'approvvigionamento e il conseguimento degli obiettivi climatici e ambientali in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, energie rinnovabili e, infine, efficienza energetica,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi in ambito UE e negli altri contesti istituzionali internazionali affinché nel dicembre 2015, a Parigi, la sessione della conferenza delle parti della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici approvi un accordo globale che abbia l'adesione di tutti o principali Paesi grandi emettitori di gas serra, che risulti legalmente vincolante alla riduzione delle emissioni per i Paesi che lo sottoscrivono, riportando nel protocollo obiettivi determinati e scadenzati al 2030-2040-2050, in grado di far rispettare le indicazioni del Panel intergovernativo per i cambiamenti climatici dell'ONU (IPCC) e di avviare adeguate strategie e misure nazionali di mitigazione e adattamento;

2) ad attivarsi affinché l'Unione europea riveda al rialzo nei prossimi anni gli obiettivi del «Quadro al 2030 per le politiche climatiche ed

energetiche», prevedendo: una riduzione delle emissioni di gas serra dell'Unione europea pari ad almeno il 45 per cento rispetto al 1990, il raggiungimento di una quota di energie rinnovabili sul totale dei consumi energetici pari ad almeno il 40 per cento, nonché un aumento dell'efficienza energetica di almeno il 35 per cento;

3) ad attivarsi in ambito nazionale e in sede di Unione europea, affinché si adottino opportune forme di fiscalità ambientale che rivedano le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali nella direzione della sostenibilità, anche attraverso la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio (*carbon tax*), al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici verso modelli a emissioni basse o nulle;

4) a favorire la transizione verso un sistema energetico più sicuro e sostenibile con investimenti nella generazione, nelle reti e nell'efficienza energetica, sia attraverso l'intervento pubblico sia attraverso la promozione degli investimenti privati, con misure dirette a migliorare l'accesso al credito, anche di livello europeo, garantendo con l'elaborazione di una strategia complessiva la coerenza della gamma dei meccanismi di finanziamento al fine di ottimizzarne l'impatto;

5) ad approvare entro settembre 2015 la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, elaborata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in collaborazione con la comunità scientifica nazionale, procedendo immediatamente con la definizione di un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che ne recepisca le indicazioni definendone priorità, tempistiche e impegni di spesa;

6) ad avviare appropriate iniziative di rimozione degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, anche attraverso la riduzione degli investimenti statali nelle industrie legate all'estrazione di nuovi prodotti fossili nel territorio nazionale, spostando gli investimenti sulla ricerca e sullo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile, sul risparmio energetico nonché sull'efficiente produzione e uso dell'energia, rivedendo a tal fine la strategia energetica nazionale, e definendo conseguentemente un vero piano nazionale energetico;

7) ad adottare una nuova politica energetica, individuando e sostenendo misure di indirizzo della scelta delle fonti secondo criteri di riduzione delle emissioni e stabilendo una *road map* sulle varie priorità, al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici climalteranti;

8) a sostenere e realizzare una politica industriale ed energetica che favorisca l'utilizzazione di tecnologie e fonti energetiche a basse emissioni di carbonio, cosiddette *low-carbon*, definendo una vera e propria "Road-map di decarbonizzazione" che riguardi tutti i settori, dall'elettrico ai trasporti, dall'industria ai servizi, per perseguire gli obiettivi comunitari previsti al 2050 e fissando obiettivi intermedi almeno decennali (2030, 2040);

9) a favorire, anche sotto il profilo finanziario, politiche di sostegno alla ricerca scientifica, allo sviluppo tecnologico e all'innovazione, con particolare attenzione alle iniziative e alle azioni che, entro il Pro-

gramma europeo Horizon 2020, sono legate alla mitigazione dei cambiamenti climatici, e allo sviluppo di tecnologie e sistemi la cui domanda è crescente nei mercati emergenti ed europei, al fine di stimolare, assieme alla riduzione del cambiamento climatico, lo sviluppo economico;

10) a favorire lo sviluppo della filiera nazionale delle tecnologie "eco-sostenibili", con particolare riferimento sia alle "nuove" fonti rinnovabili nel solare, nella geotermia, nei biocombustibili di seconda/terza generazione, sia ai sistemi avanzati per l'efficienza energetica in tutti i settori dell'economia;

11) a promuovere l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, attraverso la diffusione di sistemi distribuiti ad alta efficienza di generazione di elettricità, calore e freddo, connessi attraverso reti intelligenti (*smart grids*) come infrastruttura delle "città intelligenti a basse emissioni" (*smart cities*);

12) a favorire la diffusione dell'uso del gas naturale, che ai fini della realizzazione di una "economia a basse emissioni" risulta preferibile rispetto all'utilizzo degli altri combustibili fossili, incrementare la capacità di rigassificazione degli impianti italiani, e programmare e realizzare nuove infrastrutture per il trasporto e l'approvvigionamento di gas, connotate da un carattere strategico sia per garantire una maggior offerta di gas sul mercato nazionale a prezzi competitivi e più efficaci condizioni di concorrenza, sia per aumentare la sicurezza e la diversificazione delle rotte e delle fonti di approvvigionamento, rendendo il sistema più resiliente alle perturbazioni;

13) a realizzare politiche di sviluppo dei trasporti efficienti sotto il profilo energetico e a basse emissioni di anidride carbonica, attraverso iniziative convergenti finalizzate a decarbonizzare il settore, sia attraverso una normativa più severa sulle emissioni di anidride carbonica delle autoveicoli, sia attraverso politiche positive volte migliorare l'efficienza energetica, favorendo lo sviluppo di uno spazio unico europeo dei trasporti fondato su un uso più efficiente del parco veicoli ed eliminando ogni ostacolo ai metodi di trasporto capaci di minori emissioni di gas a effetto serra, quali il trasporto ferroviario, marittimo e le vie navigabili interne, promuovendo politiche di mobilità urbana che favoriscano l'elettromobilità, attraverso la realizzazione delle infrastrutture necessarie e la diffusione dei carburanti alternativi;

14) a rendere permanenti le misure per l'efficienza energetica degli edifici, favorendo sia la costruzione di edifici "intelligenti" che la ristrutturazione di quelli esistenti, con particolare attenzione a quelli appartenenti al patrimonio pubblico;

15) a favorire nelle aree urbane la trasformazione a verde pubblico alberato delle aree degradate o dismesse, a trasformare le aree dei lastrici solari in giardini pensili utili anche al l'assorbimento delle polveri sottili e conseguentemente, al miglioramento della qualità dell'aria;

16) ad assumere iniziative per escludere dal «patto di stabilità» gli investimenti dello Stato, delle regioni e degli enti locali, legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare ri-

guardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e in particolare alla messa in sicurezza del territorio e alla protezione civile;

17) a favorire, per quanto di competenza, lo sviluppo in modo coordinato di adeguati piani regionali e locali di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici, privilegiando le misure ad alto grado di sostenibilità ambientale, evitando impatti negativi sull'ambiente e sugli ecosistemi delle misure stesse.

(1-00477) (21 ottobre 2015)

MARTELLI, MORONESE, NUGNES, PETROCELLI, PUGLIA, LUCIDI, MANGILI, SERRA, BERTOROTTA. - Il Senato, premesso che:

si svolgerà dal 30 novembre all'11 dicembre 2015 la Conferenza di Parigi, a cui parteciperanno i Paesi aderenti alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, al fine di adottare misure volte al contenimento di gas a effetto serra, alla promozione dell'efficienza energetica e alla promozione di politiche agricole sostenibili;

nel mese di settembre, si è aperta a Bonn l'ultima sessione di negoziati per preparare la conferenza francese. La prima parte dei negoziati si è conclusa a luglio, senza un accordo sufficientemente condiviso tra i 193 Paesi presenti;

dall'appuntamento della "Cop 21" si aspetta l'adozione di un nuovo accordo globale che includa tutti i Paesi della comunità internazionale, ossia sia quelli industrializzati, come Stati Uniti e Unione europea, sia quelli emergenti o in via di sviluppo, come Cina e India, che hanno considerevolmente aumentato le loro emissioni negli ultimi anni;

i dati forniti dal Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico (Intergovernmental panel on climate change, IPCC) nel suo rapporto del 2007, certifica un aumento della temperatura media del pianeta di 0,81 gradi centigradi (come da rilevazioni del luglio 2015). Tale riscaldamento è solo la media globale: l'emisfero nord si riscalda più dell'emisfero sud (a causa della maggiore inerzia termica degli oceani) e le aree che maggiormente subiscono questo effetto sono quelle artiche, quelle dell'Asia continentale e l'area mediterranea, per le quali il riscaldamento è doppio della media globale;

l'agenzia ONU per i cambiamenti climatici (IPCC) nel novembre 2014 a Copenhagen ha affermato che il riscaldamento globale terrestre derivante dallo sfruttamento di petrolio e carbone, ai ritmi attuali, comporterà, per la fine del secolo, un aumento della temperatura di 3,5 gradi centigradi, con inevitabili conseguenze per la sopravvivenza delle specie umana, animale e vegetale; l'innalzamento delle temperature altera gli ecosistemi marini, mettendone a rischio le specie vegetali e animali. Uno studio condotto dalla facoltà oceanografica americana indica come l'aumento delle temperature incida anche sulla formazione dei coralli. Se-

condo il quinto rapporto IPCC, l'oceano ha assorbito circa il 30 per cento dell'anidride carbonica di origine antropogenica emessa, causando la sua acidificazione;

la pesca mondiale ammonta a 80.000.000 tonnellate e il cambiamento della composizione chimica delle acque unito ad un incremento termico ridurrà drasticamente il pescato, con conseguente compromissione di un'importante fonte alimentare, dato che il pescato copre circa il 25 per cento del consumo annuo mondiale di proteine animali;

il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile e, a partire dagli anni '50, ha provocato conseguenze notevoli come: il riscaldamento degli oceani, la riduzione delle calotte di ghiaccio, l'innalzamento del livello del mare, la progressiva perdita di terreno coltivabile (diventata desertica per l'aumento di temperatura o l'insufficiente apporto pluviometrico), la salinizzazione dei pozzi in prossimità delle coste basse (con conseguente impossibilità di utilizzare le acque per uso irriguo) e l'incremento dei fenomeni meteorologici estremi (come l'uragano "Katrina", verificatosi nell'anno più caldo mai registrato e che ha causato da solo 105 miliardi di dollari di danni diretti);

il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, il 1° settembre 2015 ha sottolineato come il cambiamento climatico sia più rapido del previsto ed è necessario un maggior impegno globale per contenere il riscaldamento globale; ciò, tra l'altro, sta generando ulteriori fenomeni di retroazione positiva (come, ad esempio, il surriscaldamento delle aree artiche e subartiche);

il maggiore riscaldamento del suolo determina la liberazione di enormi quantità di metano, il cui potere riscaldante è 30 volte maggiore di quello del biossido di carbonio;

i settori direttamente correlati ai cambiamenti climatici sono l'agricoltura e la zootecnia. Quest'ultima, infatti, è da sola responsabile del 25 per cento dell'effetto serra planetario; il 24 per cento della superficie dell'intero pianeta (contando deserti e montagne) è occupata da allevamenti di bovini e coltivazioni agricole dedicate alla loro alimentazione; per la sola Africa si arriva al 50 per cento. L'agricoltura e l'approvvigionamento idrico sono i settori più vulnerabili; in particolare, l'agricoltura e il suo cedimento, secondo un modello matematico sviluppato dal Global sustainability institute dell'Anglia Ruskin university di Cambridge, comporterà seri danni alla nostra società. I risultati, basati su «tendenze climatiche plausibili», sono più che allarmanti e mostrano che «il sistema di approvvigionamento alimentare globale» potrebbe affrontare perdite catastrofiche, nonché un'epidemia senza precedenti. In generale, tali fenomeni si potrebbero diffondere maggiormente nei Paesi tropicali e più poveri; secondo l'IPCC, entro 35 anni, l'agricoltura subirà un calo di resa del 50 per cento, compromettendo la sopravvivenza umana. Nella coltivazione di riso, grano e mais, i rendimenti saranno destinati a ridursi del 10 per cento per ogni grado di aumento sopra i 30 gradi;

la Commissione europea ha proposto, il 16 aprile 2013, l'adozione, per gli Stati membri, della "Strategia di adattamento europea" ai cambia-

menti climatici. Essa, infatti, incoraggia tutti gli Stati membri della UE ad elaborare strategie di adattamento nazionali, che siano coerenti con i piani nazionali per la gestione del rischio di disastri naturali. L'università Ca' Foscari di Venezia ha prodotto uno studio in cui si dimostra che gli interventi di adattamento sono più costosi e meno efficaci di quelli di mitigazione. Inoltre, se gli Stati membri dovessero adottare strategie considerate non sufficientemente adeguate, nel 2017 la Commissione prenderà in esame la proposta di adottare uno strumento legalmente vincolante per l'adattamento (ad esempio una direttiva sull'adattamento) comportando una consistente dilazione dei tempi (tra l'emissione della direttiva e il suo recepimento);

considerato che:

i Paesi europei hanno raggiunto differenti stadi di pianificazione, sviluppo ed attuazione delle strategie di adattamento nazionali: ad oggi, solo 18 Paesi europei hanno adottato formalmente delle strategie di adattamento. L'Italia, sebbene abbia avviato, coinvolgendo anche la comunità scientifica nazionale, un processo di definizione dello stato delle conoscenze scientifiche sui cambiamenti climatici, non risulta aver adottato ancora alcun programma circa la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici;

con riferimento alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Il protocollo di Parigi - Piano per la lotta ai cambiamenti climatici mondiali dopo il 2020" si presenta la decisione di tagliare le emissioni di gas serra, rispetto al 1990, del 40 per cento entro il 2030. L'obiettivo è del tutto insufficiente, perché la riduzione del 40 per cento viene auspicata a livello globale come l'unica che, plausibilmente, dovrebbe limitare il riscaldamento globale ad un aumento di 2 gradi centigradi, soglia che viene ritenuta di sicurezza ma che, ricerche alla mano, comporterebbe un aumento del livello marino di 6 metri (dovuto sia allo scioglimento parziale della calotta glaciale groenlandese o della calotta antartica occidentale, sia alla dilatazione termica dell'acqua oceanica), innalzamento che sommergerebbe decine di città costiere nella sola penisola italiana (Ravenna, Venezia, Brindisi), nonché un aumento del vapore acqueo atmosferico, che è da solo responsabile del 90 per cento dell'effetto serra planetario; è parziale perché non considera minimamente l'accumulo pregresso, dimenticando il fatto non trascurabile che deve essere ripristinata (anche con l'aiuto della naturale fissazione del carbonio) la concentrazione storica di anidride carbonica atmosferica, unica forma di garanzia per garantire l'assenza di forzanti antropiche sul clima terrestre;

il Parlamento europeo, il 9 luglio 2015, ha disposto la nascita di una riserva di quote di emissione Ets (emissions trading scheme), con l'obiettivo di sostenere l'aumento dei prezzi sul mercato dei gas nocivi, al fine di renderne meno interessante l'acquisto e incentivare le imprese a investire in stabilimenti meno inquinanti e in macchinari più moderni. Meccanismo che non ha prodotto i risultati sperati, in quanto il calo della domanda (di acquisto di quote Ets) ha determinato una riduzione del costo

delle concessioni, 7 euro per tonnellata di anidride carbonica, non idoneo a disincentivare le attività più inquinanti. Secondo il presidente della Commissione ambiente del Parlamento europeo Giovanni La Via e il vice presidente Gilles Pargneaux, per ridurre le emissioni di anidride carbonica sarebbe più efficace sostituire il sistema Ets con una "carbon tax";

considerato, inoltre, che:

l'aumento, sempre al 2030, solo del 27 per cento della quota di fonti rinnovabili, per di più vincolante solo a livello UE e non di un singolo Stato membro, e la riduzione solo del 27 per cento dei consumi energetici tendenziali, in questo caso non vincolante neppure a livello UE, sono del tutto inadeguati. Un incremento delle fonti rinnovabili che non si accompagni ad una parallela dismissione di impianti alimentati a fonti fossili non raggiunge lo scopo di ridurre le emissioni del gas serra anidride carbonica, ma aumenta solo l'offerta di energia, con l'ulteriore perverso risultato di deprimere il prezzo alla borsa elettrica e scoraggiare nuovi investimenti in energie rinnovabili, soprattutto per impianti di piccola taglia. Tali obiettivi rendono difficile la possibilità di raggiungere effettivamente la riduzione del 40 per cento delle emissioni al 2030;

malgrado lo slancio dimostrato dall'Unione europea con l'adozione del "Pacchetto energia e ambiente", dai negoziati internazionali sul clima non ci sono stati passi decisivi, a causa di una mancata *leadership* mondiale decisa a portare avanti negoziati vincolanti per tutti. L'Unione europea, infatti, sembra avere abbandonato l'intenzione di giocare tale ruolo di *leadership* internazionale, a causa, probabilmente, delle differenti posizioni interne, come Francia e Germania che puntano al 30 per cento di riduzioni di anidride carbonica e al 45 per cento di rinnovabili e Paesi come l'Italia e la Polonia che puntano a *target* differenti. Senza unità d'intenti non può esserci *leadership*;

se si intende promuovere e proteggere il clima, appare preoccupante l'approccio europeo allo sfruttamento di combustibili fossili non convenzionali come *shale gas* e *shale oil*, la cui estrazione libera nell'atmosfera una quantità notevole di anidride carbonica, gas maggiormente responsabile dell'effetto serra. Recenti studi mostrano come, specie in una fase di contrazione dei prezzi dei combustibili fossili tradizionali, non risulta conveniente sia economicamente che in termini ambientali optare per i combustibili non convenzionali;

per quanto riguarda lo scambio di quote Ets, per orientare le politiche europee e nazionali verso la decarbonizzazione è fondamentale intervenire anche attraverso una riforma della fiscalità in chiave ecologica, eliminando l'attuale sistema Ets, che ha lasciato scoperti settori chiave come i trasporti e i consumi domestici e ha di fatto avallato la strategia del "pago per continuare ad inquinare", e introducendo *standard* di *performance* energetica o di efficienza per le imprese, eliminando progressivamente sussidi dannosi per l'ambiente e prevedendo l'introduzione di una carbon tax, *in primis* sui settori maggiormente impattanti, quali gli im-

pianti termoelettrici, il riscaldamento domestico, l'autotrazione, ma soprattutto la zootecnia;

l'Epa, l'agenzia governativa ambientale degli Stati Uniti, ha scoperto che la multinazionale tedesca Volkswagen ha aggirato i controlli americani, con l'uso di un sofisticato *software*, sulle emissioni delle autovetture, immettendo nel solo mercato americano un milione di macchine con emissioni inquinanti oltre i limiti consentiti, causando un ingente danno ambientale. La direttiva 2007/46/CE obbliga tutti gli Stati membri a immatricolare ogni tipo di veicolo e marca che abbia un certificato valido rilasciato da un qualsiasi Paese, senza ulteriori controlli successivi; ciò ha consentito la commercializzazione di automobili in Europa e nel mondo, senza consentire ad alcun Paese di effettuare le proprie verifiche. Si ritiene, inoltre, che i cicli di misurazione delle emissioni, poiché vengono fatti in laboratorio e non con "prove su strada", siano del tutto inadeguati a rilevare i dati reali sul controllo delle emissioni dei gas di scarico;

considerato, infine, che:

in Italia, nel 2014, si è registrato un aumento delle temperature di 2,4 gradi, pari al doppio della media globale;

le concentrazioni di anidride carbonica, metano e potassio di azoto sono aumentate a livelli senza precedenti del 40 per cento dall'età preindustriale, sia per le emissioni legate all'uso dei combustibili fossili, che per le emissioni nette legate al cambio di uso del suolo,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi in ambito UE, affinché sia approvato, a Parigi, un accordo globale maggiormente condiviso e sufficientemente vincolante per la drastica riduzione delle emissioni con obiettivi realistici, che dovrà essere rispettato da tutti i Paesi aderenti;

2) a definire un piano nazionale per l'implementazione di una strategia di lotta alle emissioni inquinanti che sia più incisiva della strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, definendone le priorità di intervento, le tempistiche e gli impegni di spesa;

3) ad incentivare, nelle opportune sedi nazionali ed europee, la decarbonizzazione dei sistemi energetici attraverso programmi settoriali, volti alla diffusione di tecnologie disponibili, al supporto, all'innovazione e all'uso di strumenti fiscali generalizzati (*carbon tax*);

4) a farsi promotore affinché l'Europa giochi un ruolo fondamentale nella ricerca, promozione e diffusione di nuove tecnologie poco impattanti e delle *best practice* già disponibili;

5) a promuovere lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili per la produzione di energia elettrica e di calore, consolidando meccanismi di incentivazione coerenti con le più avanzate esperienze europee;

6) a predisporre un meccanismo di incentivazione permanente alle energie rinnovabili, mediante istituzione di un fondo rotativo alimentato con il gettito della futura *carbon tax*, che abbia il compito di predisporre

e promuovere la sostituzione delle fonti di generazione elettrica da fonti fossili con fonti rinnovabili;

7) ad incentivare e promuovere nelle opportune sedi nazionali ed europee azioni finalizzate alla realizzazione di sistemi e infrastrutture eco-compatibili;

8) ad assumere iniziative volte ad escludere dal patto di stabilità le spese dello Stato, delle Regioni e degli enti locali legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare riguardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e, in particolare, alla messa in sicurezza del territorio;

9) a sostenere l'eliminazione, nelle opportune sedi europee ed internazionali, degli incentivi ancora riservati alle fonti fossili a vantaggio di un'economia circolare;

10) a farsi promotore dell'adozione di una fiscalità ambientale basata sull'impronta ecologica, sull'analisi del ciclo di vita dei prodotti, al fine di favorire la conversione degli attuali sistemi produttivi, industriali, verso modelli a basse emissioni;

11) ad attivare misure di contrasto allo spreco alimentare, in ossequio agli obiettivi enunciati nella Carta di Milano, che prevede, entro il 2020, una riduzione del 50 per cento dello spreco alimentare, definendo, inoltre, azioni precise e improrogabili, riguardanti la produzione agricola per evitare le eccedenze, al fine di favorire il riutilizzo delle stesse nella catena alimentare destinata al consumo umano;

12) a sollecitare, nelle opportune sedi, una revisione delle norme e delle procedure europee, al fine di rendere quanto più efficiente il sistema di controllo delle emissioni auto in ambito europeo.

(1-00485) (25 novembre 2015)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, MOLINARI, MINEO, BOCCHINO, CAMPANELLA, MUSSINI, BIGNAMI. - Il Senato,

premesso che:

a fine 2015 scadranno gli impegni presi nel 2000 con il lancio da parte delle Nazioni Unite degli obiettivi di sviluppo del millennio (MDGs), e partirà la nuova fase degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), come deciso e contenuto nel documento approvato dai Capi di Stato e di Governo convenuti alla Conferenza di Rio +20 del 2012, «Il futuro che vogliamo»;

a Parigi, dal 30 novembre all'11 dicembre 2015, si terrà la XXI sessione della Conferenza delle parti, COP 21, dei Paesi aderenti alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), durante la quale dovranno essere decisi gli impegni, in termini di riduzione delle emissioni e di politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, nonché dei sistemi di monitoraggio e va-

lutazione delle emissioni e degli impegni finanziari verso i Paesi più colpiti dagli impatti;

gli effetti dei cambiamenti climatici arrecano grave pregiudizio ai diritti umani delle popolazioni interessate, quali il diritto alla salute, all'acqua, alla terra, alle fonti di sostentamento, al cibo, ai diritti culturali, e qualsiasi iniziativa o impegno internazionale sul clima dovrà tener conto della dimensione relativa ai diritti umani;

milioni di donne ed uomini, di ogni regione, sono particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici, ai disastri naturali ad essi connessi, alla continua dipendenza dai combustibili fossili e, allo stesso tempo, l'applicazione delle nuove tecnologie energetiche può consentire soluzioni efficaci, in termini di conservazione di ecosistemi, adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici;

si è tenuta ad ottobre 2015, ad Ankara, anche la conferenza delle parti della convenzione per la lotta alla desertificazione - UNCCD, e nell'autunno del 2016 si terrà in Messico quella della convenzione sulla biodiversità - CBD, le altre 2 convenzioni ambientali globali delle Nazioni Unite, le cui decisioni indirizzano le politiche globali e nazionali su terre aride e biodiversità, anche in relazione agli effetti dei cambiamenti climatici, e di cui dunque si dovrà tener conto;

sempre nel 2016, a Quito, si terrà la terza conferenza del programma delle Nazioni Unite UN Habitat, che ha ufficialmente individuato i cambiamenti climatici come uno dei temi principali per la dimensione urbana, e in generale, per gli insediamenti umani;

a fine 2014 è stato completato il quinto rapporto di valutazione sui cambiamenti climatici prodotto dal Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici (IPCC), dal quale appare evidente la gravità della crisi climatica e l'urgenza di ridurre le emissioni di gas serra per evitare un ulteriore pericoloso riscaldamento del pianeta;

già nel 2009, a Copenhagen, al fine di evitare «pericolose interferenze con il sistema climatico», i firmatari dell'UNFCCC avevano condiviso l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura media globale del pianeta al di sotto di 2 gradi centigradi, rispetto alla temperatura media del periodo preindustriale e di prendere in considerazione la possibilità di limitare il riscaldamento a 1,5 gradi centigradi;

la temperatura media globale dell'atmosfera è in chiaro aumento; tale aumento, non essendo uniforme, agisce maggiormente su alcune zone, fra le quali l'area mediterranea;

in Italia si sta registrando un *trend* di aumento pari a più del doppio di quello globale: nel 2014 è stato registrato un aumento di 2,4 gradi centigradi rispetto alla media 1880-1909;

secondo il Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici, continuando ad emettere gas-serra senza serie politiche di riduzione, ci sarà un riscaldamento globale compreso tra 2 e 4 gradi centigradi entro fine secolo, con conseguenze enormi a livello globale, alcune ancora difficilmente valutabili, anche per il nostro Paese;

l'Italia ha ridotto le proprie emissioni, prevalentemente per effetto della crisi economica e per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, ma appare evidente che l'impegno del nostro Paese, soprattutto sul fronte dell'efficienza energetica, può ambire a ben altri obiettivi, mentre appare in evidente contraddizione con gli obiettivi internazionali di riduzione dei consumi di fonti fossili la politica del Governo rivolta ad incrementare le estrazioni di idrocarburi;

a causa della recessione, in Italia come in molti Paesi dell'Unione europea, sono state, nel contempo, ridotte le risorse finanziarie per implementazione dei controlli ambientali e delle politiche climatiche e energetiche, con particolare riferimento agli interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico e di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico;

l'Unione europea si è impegnata a nuovi e più ambiziosi obiettivi per gli anni 2020 («pacchetto clima energia»: riduzione del 20 per cento delle emissioni nel 2020 rispetto al 1990), nel 2030 («2030 climate and energy goals for a competitive, secure and low-carbon EU economy»: riduzione del 40 per cento delle emissioni nel 2030 rispetto al 1990) e nel 2050 («Roadmap for moving to a low-carbon economy in 2050»: riduzione del 80-95 per cento delle emissioni nel 2050 rispetto al 1990);

appare necessario ed urgente che il Governo italiano definisca, anche in occasione della COP 21, una strategia complessiva e coerente con l'urgenza derivante dal cambiamento climatico, finalizzata a proporre il nostro Paese come protagonista delle politiche internazionali, rivolte alla riduzione del consumo dei combustibili fossili e al risparmio energetico,

impegna il Governo:

1) a favorire l'approvazione, in occasione della prossima sessione della conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, di un accordo globale vincolante per la riduzione delle emissioni, con obiettivi determinati e scadenziati, in grado di far rispettare le indicazioni del Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici, e di avviare adeguate strategie nazionali di mitigazione e adattamento;

2) a farsi promotore affinché l'Unione europea riveda al rialzo, nei prossimi anni, gli obiettivi del «Quadro al 2030 per le politiche climatiche ed energetiche», prevedendo: una riduzione delle emissioni di gas serra dell'Unione europea, pari ad almeno il 45 per cento rispetto al 1990, il raggiungimento di una quota di energie rinnovabili sul totale dei consumi energetici, pari ad almeno il 40 per cento, nonché un aumento dell'efficienza energetica di almeno il 35 per cento, con l'obiettivo del raggiungimento della neutralità emissiva entro il 2100, accogliendo l'obiettivo, richiesto da organizzazioni non governative e associazioni, del 100 per cento di energia proveniente da fonti rinnovabili entro il 2050;

3) a sostenere con sollecitudine l'accordo di Lima sui cambiamenti climatici, approvato al termine dell'ultima sessione della conferenza delle parti della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e definire in tempi brevi, attraverso un percorso democratico e par-

tecipativo, le modalità per l'attuazione in Italia dei contributi programmati e definiti a livello europeo;

4) a sostenere, nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, obiettivi ambiziosi per contrastare il cambiamento climatico e per avviare azioni di decarbonizzazione, anche con un adeguato supporto finanziario e tecnologico ai Paesi più poveri, con il finanziamento adeguato e obbligatorio del "fondo verde per il clima" previsto dall'accordo di Copenhagen;

5) ad assumere iniziative rivolte a prevenire gli effetti del cambiamento climatico sui movimenti migratori, con l'incipiente incremento dei "rifugiati ambientali", pianificando efficaci forme di sostegno alle popolazioni più colpite, assicurando nel contempo il rispetto dei diritti umani previsti dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e contrastando le migrazioni forzate per effetto di disastri e impatti dei cambiamenti climatici, favorendo infine il riconoscimento dello *status* di «*climate refugee*»;

6) a sostenere il riconoscimento della relazione tra cambiamenti climatici e diritti umani, includendo nel documento finale di Parigi, i diritti dei popoli indigeni, la loro conoscenza tradizionale, il diritto alla terra ed all'autodeterminazione, alla partecipazione diretta ed effettiva, alle politiche climatiche e all'accesso diretto alle risorse finanziarie, assicurandone il rispetto e la promozione in ogni programma o progetto di mitigazione, adattamento, trasferimento di tecnologie, riduzione delle emissioni;

7) nel quadro degli impatti previsti, a sostenere, in ogni sede, il principio dell'acqua come bene comune e diritto umano, da affermare nel diritto internazionale e nelle costituzioni dei singoli Stati;

8) ad adottare entro il 2015, in Italia, tutte le iniziative necessarie per la ratifica e l'implementazione degli impegni europei, nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, con particolare riguardo agli ulteriori impegni vincolanti in materia di riduzione dei gas serra;

9) ad assumere le necessarie iniziative, sia in ambito nazionale che in sede di Unione europea, volte ad incrementare le risorse per la cooperazione allo sviluppo sostenibile, nonché per il fondo verde per il clima, anche al fine di sostenere i costi di adattamento per quei Paesi in via di sviluppo, maggiormente colpiti dagli impatti del cambiamento climatico;

10) ad approvare, entro l'anno 2015, la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, elaborata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in collaborazione con la comunità scientifica nazionale, procedendo immediatamente con la definizione di un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che ne recepisca le indicazioni definendone priorità, tempistiche e impegni di spesa;

11) ad attivarsi, in ambito nazionale e in sede di Unione europea, affinché si adottino opportune forme di fiscalità ambientale, che rivedano le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali nella direzione della sostenibilità, anche attraverso la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio (*carbon*

tax) al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici verso modelli a emissioni basse o nulle;

12) ad avviare le opportune iniziative volte a contrastare e impedire, nell'ambito dell'accordo globale sul clima in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, i progetti di ingegneria climatica o georingegneria: una serie di metodi e tecnologie che mirano ad alterare e influire deliberatamente sul sistema climatico con effetti non conosciuti e potenzialmente devastanti;

13) ad avviare appropriate e immediate iniziative di rimozione degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, spostando gli investimenti sulla ricerca e sullo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile, sul risparmio energetico, nonché sull'efficiente produzione e uso dell'energia, rivedendo a tal fine la strategia energetica nazionale, e definendo conseguentemente in vero piano nazionale energetico;

14) ad adottare una nuova politica energetica, individuando e sostenendo misure di indirizzo della scelta delle fonti, secondo criteri di riduzione e azzeramento delle emissioni, al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici climalteranti, e rivedendo drasticamente le politiche rivolte all'incremento delle estrazioni di idrocarburi sul territorio nazionale e nelle acque territoriali;

15) ad assumere iniziative in ambito nazionale, nonché ad attivarsi nell'ambito dell'Unione europea, al fine di contrastare la povertà energetica e la vulnerabilità dei consumatori, attraverso una tariffazione equa dell'energia elettrica e termica, in grado di garantire le fasce più deboli dei cittadini;

16) ad assumere iniziative per escludere dal «patto di stabilità» le spese dello Stato, delle regioni e degli enti locali, legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare riguardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e in particolare alla messa in sicurezza del territorio e alla protezione civile;

17) a sostenere le azioni delle regioni finalizzate ad aumentare la resilienza del territorio promuovendo le opportune sinergie tra mitigazione e adattamento, anche in collegamento con le iniziative in atto a livello europeo (come l'iniziativa del «patto dei sindaci» sull'adattamento al cambiamento climatico);

18) a favorire, per quanto di competenza, lo sviluppo in modo coordinato di adeguati piani regionali e locali di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici, privilegiando le misure ad alto grado di sostenibilità ambientale, evitando impatti negativi sull'ambiente e sugli ecosistemi delle misure stesse;

19) a istituire un qualificato ed organico servizio meteo-climatico nazionale con compito di monitorare il cambiamento in atto nei vari ambiti nazionali (atmosfera-mare-ecosistemi);

20) a riconoscere concretamente la centralità delle città e delle autorità locali in materia di pianificazione urbanistica e di programma-

zione socio-economico-ambientale, adottando, nel contempo, efficaci politiche nazionali, rivolte al contenimento del consumo di suolo, a cominciare dalla sollecita approvazione dei disegni di legge sul tema, all'esame delle Camere;

21) in tale contesto, ad indirizzare adeguate risorse al settore dei trasporti, responsabili di più di un quinto delle emissioni di gas serra, sia per ciò che concerne la riduzione delle emissioni dei trasporti di aviazione e marini, sia per gli investimenti verso politiche di mobilità sostenibile, intermodalità degli spostamenti, ciclabilità, condivisione dei mezzi, incremento del trasporto pubblico;

22) a promuovere l'adozione di nuove procedure di contabilità ambientale, a cominciare dalla pubblica amministrazione, che includano i costi ambientali e sanitari nella valutazione delle politiche di bilancio;

23) a rendere protagonista il nostro Paese di un impegno globale verso la sottoscrizione di una nuova "Convenzione sui crimini ambientali" che preveda anche una "Corte penale internazionale dell'ambiente", in grado di riconoscere e sanzionare i comportamenti illeciti di particolare gravità, come il reato di ecocidio, proposto da numerose associazioni giuridiche internazionali.

(1-00489) (01 dicembre 2015)

ARRIGONI, CENTINAIO, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. - Il Senato,

premessi che:

dal 30 novembre all'11 dicembre 2015 si tiene a Parigi la conferenza delle parti-Cop 21, i Paesi aderenti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), con il compito di portare avanti i negoziati tra i Paesi per cercare di definire obiettivi vincolanti diretti a contenere e ridurre le emissioni di anidride carbonica in atmosfera per contrastare il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici;

dall'appuntamento della Cop 21 è attesa l'adozione di un nuovo accordo globale che includa tutti i Paesi della comunità internazionale, sia quelli industrializzati, come Stati Uniti e Unione europea, sia quelli emergenti o in via di sviluppo, come Cina e India, che hanno considerevolmente aumentato le loro emissioni negli ultimi anni;

infatti, se l'Unione europea rappresenta il 9 per cento delle emissioni rilasciate sulla terra, con una percentuale in calo, gli Stati Uniti e la Cina rappresentano rispettivamente l'11 e il 25 per cento delle emissioni rilasciate sul pianeta;

tra le indiscrezioni arrivate dai *media*, in vista della conferenza, sembra che l'amministrazione americana intenda ridurre tra il 26 e il 28 per cento l'anidride carbonica entro il 2025 rispetto ai livelli del 2005, il Giappone ha promesso una riduzione delle emissioni del 26 per cento rispetto al 2013 entro il 2030, mentre, tra i Paesi in via di sviluppo, sem-

bra che il Messico sostenga di riuscire a ridurre l'anidride carbonica del 22 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli attuali; inoltre, la Cina si è offerta di limitare il proprio picco di emissioni di anidride carbonica entro il 2030 e ad incrementare, entro questa data, il consumo di energia primaria pulita fino a raggiungere il 30 per cento del totale;

pertanto, questa volta, dalla Cop 21 si attende un'adesione vincolante anche da parte di Stati che in passato si sono dimostrati negativi agli accordi internazionali, con l'obiettivo di contenere entro la fine del secolo l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2 gradi rispetto ai livelli precedenti alla rivoluzione industriale;

allo scopo di presentarsi alla conferenza di Parigi con una posizione unitaria, per affrontare il cambiamento climatico globale oltre il 2020, anche in considerazione della posizione da protagonista assunta dall'Unione europea in materia di clima, la Commissione europea lo scorso 25 febbraio 2015 ha presentato, al Parlamento e al Consiglio, la comunicazione intitolata "Il Protocollo di Parigi", che concretizza le decisioni prese dal Consiglio europeo dell'ottobre 2014 e che è imperniata sulla proposta di un accordo giuridicamente vincolante, basato su impegni equi e ambiziosi di tutte le parti, per raggiungere l'obiettivo a lungo termine di una riduzione di almeno il 60 per cento delle emissioni di gas serra entro il 2050 (rispetto al 2010), come si è deciso alla conferenza delle Nazioni Unite a Lima (Cop 20), e consentire di raggiungere l'obiettivo dei 2 gradi;

anche se non accompagnato da un impegno globale, il pacchetto clima-energia 20-20-20 (riduzione delle emissioni di gas serra del 20 per cento, innalzamento al 20 per cento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e innalzamento al 20 per cento del risparmio energetico entro il 2020), contenuto nella direttiva 2009/29/CE e valido fino al 2020, si è dimostrato un buon insieme di provvedimenti per contrastare il cambiamento climatico ed aumentare l'efficienza energetica, anche se limitato esclusivamente all'interno dell'Unione europea;

da quanto si legge nella comunicazione sul protocollo di Parigi, le politiche dell'Unione europea in materia di clima ed energia stanno dando i loro frutti, con una diminuzione delle emissioni dell'Unione del 19 per cento tra il 1990 e il 2013, nonostante la crescita del prodotto interno lordo del 45 per cento nello stesso periodo. Le ultime statistiche annuali disponibili (Eurostat) evidenziano la continuità della tendenza positiva: nel 2013 le emissioni di anidride carbonica derivanti dalla combustione di combustibile fossile sono diminuite nell'Unione europea del 2,5 per cento rispetto al 2012. Il quadro 2030 per il clima e l'energia concordato dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea nell'ottobre 2014 rafforza gli strumenti strategici, con un obiettivo di riduzione delle emissioni dell'Unione del 40 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990;

tuttavia tali sforzi hanno scarsi effetti sul clima globale se non accompagnati dagli sforzi dei Paesi maggiormente responsabili degli incrementi dei volumi di emissione di gas serra, come gli Stati Uniti e i Paesi emergenti Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica;

nel 2014, l'IPCC (Intergovernmental panel on climate change, che prevede la partecipazione e il contributo di istituti scientifici e scienziati di oltre 100 Paesi) ha approvato il quinto rapporto di valutazione che fornisce un quadro chiaro e aggiornato sullo stato attuale della conoscenza scientifica relativa ai cambiamenti climatici; esso ha confermato che il riscaldamento del nostro pianeta è inequivocabile ed è estremamente probabile che l'influenza dell'azione umana ne sia stata la causa dominante;

secondo l'allarme lanciato dal gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC), se non si interviene in fretta i mutamenti del clima produrranno effetti gravi, estesi e irreversibili sulla popolazione e sugli ecosistemi del mondo intero; per evitare che la temperatura media del pianeta aumenti pericolosamente di oltre 2 gradi rispetto ai livelli preindustriali ("obiettivo dei 2 gradi") tutti i Paesi dovranno ridurre in maniera consistente e costante le emissioni di gas a effetto serra;

l'allarme lanciato contro il riscaldamento del pianeta include effetti che colpiscono direttamente o indirettamente quasi tutti i settori del sistema economico mondiale, modificano le condizioni di vita in moltissime aree, intervengono sulla scarsità di risorse naturali e sulla modifica della resa e della qualità di numerosi prodotti alimentari, sullo scioglimento dei ghiacciai e sull'aumento del livello del mare, ciò aumentando la frequenza e l'intensità di fenomeni estremi (come tifoni, alluvioni, *tornado*, ma anche siccità); particolarmente vulnerabile a tali effetti si presenta la regione del Mediterraneo e, in particolare, le regioni più a sud dell'area mediterranea, maggiormente esposte al rischio di aumento delle ondate di calore, alla diminuzione dell'estensione delle aree boschive e coltivabili, al rischio di desertificazione, all'innalzamento del livello del mare e all'intrusione salina;

si tratta di impatti che l'umanità deve affrontare ma che sono imputabili sia a cause naturali, più volte verificatesi in passato nella storia del pianeta, sia all'azione dell'uomo;

proprio in considerazione delle cause naturali, inevitabili nella storia del pianeta, e dell'incidenza minore e comunque parziale che assume l'azione dell'uomo a fronte di tali cause, le istituzioni politiche ed economiche, ultimamente, pongono sempre maggiore attenzione all'"adattamento", confermando sempre di più la necessità di diversificare le politiche di contrasto al cambiamento climatico, da un lato, in politiche finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra (politiche di mitigazione) e, dall'altro, in politiche volte alla minimizzazione degli impatti derivanti dai mutamenti del clima (politiche di adattamento);

gli scienziati concordano che oggi occorre sfruttare tutte le sinergie possibili, anche tenendo conto della limitatezza delle risorse pubbliche a disposizione per finanziare gli sforzi per la prevenzione degli effetti a lungo termine dei cambiamenti climatici, che, a loro volta, potrebbero seriamente compromettere l'economia globale e comunque incidere sulla concorrenzialità delle imprese dei Paesi aderenti alle convenzioni internazionali sul clima. Secondo la logica di gestione del rischio, i Paesi dovrebbero investire oggi per la salvaguardia delle infrastrutture critiche e dei

centri di attività economica, tenendo conto sia delle future perdite legate al clima e ai danni annuali per le calamità naturali, sia della necessità di rilanciare la crescita economica per creare nuova occupazione;

la realizzazione degli obiettivi di contrasto ai cambiamenti climatici non può prescindere da una seria analisi della loro sostenibilità, dal punto di vista economico-finanziario e con riferimento all'impatto sui sistemi produttivi; tale necessità appare tanto più evidente in considerazione degli scenari macroeconomici internazionali, per cui le previsioni relative al prossimo futuro prefigurano una contrazione dei margini di redditività delle imprese europee, già chiamate a far fronte alla sempre più stringente concorrenza di imprese di altre aree geografiche, meno impegnate e dunque con minori oneri da sostenere, fino ad ora, nel perseguimento degli obiettivi della lotta ai cambiamenti climatici;

occorre adottare strategie che stabiliscano parità di condizioni concorrenziali per le imprese a livello internazionale ma anche di flessibilità che evitino la perdita di competitività per le imprese europee, con il rischio di indurre le imprese stesse alla delocalizzazione con conseguente riduzione dell'occupazione. Tali considerazioni valgono, in particolare, per alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, alla luce delle particolari caratteristiche del sistema produttivo, per la prevalenza di imprese di piccola e media dimensione, ovvero per l'incidenza nella specializzazione produttiva di comparti quali quello della siderurgia, del vetro, della ceramica o della carta;

occorre uno sforzo da parte del Governo per rilanciare lo sviluppo e contestualmente garantire la tutela dell'ambiente, puntando sulla modernizzazione ecologica dell'economia e sul rispetto degli impegni presi a livello comunitario; infatti, l'obiettivo deve essere quello di accompagnare la transazione verso un mondo a basse emissioni con un rilancio dell'economia che crea crescita e occupazione;

l'elaborazione di una strategia per uno sviluppo sostenibile richiede un nuovo tipo di imprenditorialità che consenta di conciliare risultato economico, responsabilità sociale e tutela dell'ambiente, sottolineando il ruolo dell'innovazione anche per la crescita economica e l'occupazione, in conformità con i piani di ripresa economica adottati a livello comunitario;

occorre puntare, soprattutto, su misure che siano in grado di assicurare nuove occasioni di investimento e di miglioramento della produttività, favorendo contestualmente il miglioramento dell'efficienza nei consumi energetici e il ricorso a fonti alternative e rinnovabili, anche in considerazione che nel solo comparto delle energie rinnovabili le imprese dell'Unione europea sviluppano un fatturato di 129 miliardi di euro e producono lavoro per più di un milione di addetti;

bisogna prevedere l'attuazione di interventi che siano capaci di rafforzare stabilmente i sistemi produttivi, di incidere sulla ristrutturazione dei settori non più competitivi e di creare le condizioni di una forte ripresa dell'occupazione. Per raggiungere questi obiettivi è necessario sviluppare operazioni dirette alle piccole e medie imprese, al rilancio del settore degli investimenti e dell'edilizia ed al miglioramento dell'efficienza energetica

e della sostenibilità ambientale dei processi produttivi, allo snellimento e alla semplificazione delle procedure di autorizzazione degli impianti che utilizzano fonti di energia rinnovabili;

pertanto, tra gli obiettivi strategici da prendere in considerazione assumono importanza il rilancio degli investimenti in innovazione tecnologica e in tecnologie pulite, la riduzione dei consumi energetici e l'incremento dell'efficienza, incentivando soprattutto lo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni e automobilistico, che sono tra i più colpiti dalla crisi economica;

l'investimento in efficienza energetica consente di alleggerire, in tempi relativamente brevi, i costi energetici a carico delle famiglie e delle imprese; la promozione di un maggiore sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili può avere, come già verificato ultimamente, conseguenze positive sul piano dell'occupazione, dell'innovazione tecnologica, dell'affermazione di nuovi settori industriali, al tempo stesso ad alto contenuto di tecnologia e ad elevata intensità di lavoro;

l'Agenzia internazionale dell'energia stima che ogni anno la non-azione costi più di 500 miliardi di dollari aggiuntivi di investimenti che si renderanno necessari nel prossimo decennio. Ogni dollaro non investito oggi in progetti a basso contenuto di carbonio richiederà 4 dollari di investimento aggiuntivi dopo il 2020,

impegna il Governo:

1) a promuovere, nell'ambito della conferenza di Parigi tra i Paesi aderenti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, un accordo universale-globale, durevole (con obiettivi scadenziati sul lungo termine), trasparente (con impegni e risultati verificabili e comparabili) e vincolante per la riduzione delle emissioni, con obiettivi realistici che dovranno essere rispettati da tutti;

2) a far valere fino in fondo i legittimi interessi nazionali nel negoziato in sede europea sulla definizione delle misure di lotta ai mutamenti climatici, esigendo che vengano valorizzate in pieno le esperienze industriali e tecnologiche italiane di eccellenza e chiedendo, soprattutto nell'interesse delle industrie italiane chiamate ad un impegno d'investimento consistente, un'adeguata possibilità di ricorso ai meccanismi flessibili, nonché misure calibrate sulle esigenze delle piccole imprese e sul rapporto tra costi e benefici;

3) a lasciare libertà ai Paesi dell'Unione europea nel determinare il proprio specifico *mix* fra efficientamento energetico e ricorso alle energie rinnovabili, ai fini del raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Cop 21 di Parigi, in considerazione delle grandi differenze fra i Paesi dell'Unione europea sia nel *mix* energetico sia nel clima, sia nella struttura produttiva e nelle tecnologie edilizie;

4) in considerazione degli ambiziosi obiettivi dell'Unione europea e dello sforzo delle imprese europee, e soprattutto di quelle italiane, e degli oneri da queste già sostenuti in impianti e tecnologie per il raggiungimento dell'obiettivo del 20-20-20, a prevedere, contestualmente alla sti-

pula degli accordi, adeguati incentivi a favore degli investimenti in innovazione tecnologica necessari al raggiungimento degli obiettivi medesimi;

5) a promuovere l'istituzione di fondi in ambito europeo non solo per le misure di mitigazione, ma anche per le misure di adattamento, con particolare riferimento all'area del Mediterraneo e alla particolarità e criticità del territorio italiano e in considerazione degli effetti benefici che tali misure potranno determinare sulle risorse idriche, sul territorio e sugli ecosistemi;

6) ad approvare entro il più breve tempo possibile la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, elaborata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in collaborazione con la comunità scientifica nazionale, procedendo immediatamente con la definizione di un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che ne recepisca le indicazioni definendone priorità, tempistiche e impegni di spesa;

7) ad assumere iniziative per escludere dai nuovi vincoli di finanza pubblica le spese dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare riguardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e, in particolare, alla messa in sicurezza del territorio e alla protezione civile;

8) a sostenere le azioni delle Regioni finalizzate ad aumentare la resilienza del territorio, promuovendo le opportune sinergie tra mitigazione e adattamento, anche in collegamento con le iniziative in atto a livello europeo, favorendo lo sviluppo dei piani regionali e locali di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici e privilegiando le misure ad alto grado di sostenibilità ambientale;

9) ad istituire un qualificato ed organico servizio meteo-climatico nazionale con il compito di monitorare i cambiamenti in atto nei vari ambiti nazionali (atmosfera, mare ed ecosistemi);

10) ad avviare appropriate e immediate iniziative di rimozione degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, spostando gli investimenti sul risparmio energetico, nonché sulla ricerca e sullo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile per la produzione di energia elettrica e di calore, consolidando meccanismi di incentivazione coerenti con le più avanzate esperienze europee;

11) ad adottare ogni opportuna iniziativa normativa volta a prorogare, ovvero a stabilizzare, le attuali agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici dei privati;

12) ad assumere sia iniziative volte all'efficienza energetica e dunque al risparmio energetico, sia iniziative mirate ad una reale riduzione dei costi energetici, a beneficio dei consumatori finali e, in particolare, delle imprese europee e dei cittadini;

13) a proseguire nell'adozione di misure per il sostegno degli investimenti diretti al risparmio energetico, alla ricerca ed allo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni, adottando misure dirette a

ridurre i consumi energetici degli edifici privati, nonché degli edifici pubblici e della pubblica illuminazione, attraverso una più diffusa messa in opera di un concreto efficientamento degli impianti;

14) ad aumentare l'efficienza energetica degli edifici pubblici, attraverso interventi di carattere strutturale e a promuovere l'ammodernamento del parco immobiliare residenziale pubblico e privato, secondo criteri di sostenibilità ambientale e di efficienza energetica, nonché di qualità della costruzione, di sicurezza, anche sismica, e di risparmio nelle fonti energetiche e nei costi di gestione, proponendo iniziative normative per rendere obbligatorie le tecniche dell'efficienza energetica ai fini dell'attribuzione di aiuti o agevolazioni statali o regionali e per agevolare, attraverso misure fiscali, interventi di manutenzione straordinaria degli immobili esistenti finalizzati ad aumentare il rendimento energetico degli edifici e l'utilizzo di fonti rinnovabili;

15) a promuovere investimenti per sostenere politiche innovative in favore dello sviluppo dei trasporti puliti a basse emissioni e a bassi consumi, perseguendo gli obiettivi di decarbonizzazione nel settore dei trasporti, incentivando l'uso di tecnologie innovative all'idrogeno, di biocarburanti di seconda e terza generazione e la diffusione di veicoli elettrici e ibridi, promuovendo sistemi di mobilità alternativi, come tramvie, *car pooling*, *car* e *bike sharing* e piste ciclabili, e incentivando, in particolare, lo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore automobilistico, attraverso la subordinazione in maniera permanente degli incentivi per la rottamazione delle auto all'acquisto di veicoli a basso impatto ambientale;

16) ad adottare iniziative volte a garantire la definizione di un quadro normativo certo ed esaustivo a tutela degli investimenti nel settore delle rinnovabili, sia per ridurre la dipendenza delle importazioni di energia, sia per tutelare le legittime aspettative delle imprese, anche tenendo conto degli effetti positivi sull'economia e sull'occupazione, dal momento che nel solo comparto delle energie rinnovabili le imprese nell'Unione europea sviluppano un fatturato di 129 miliardi di euro e danno lavoro a più di un milione di addetti;

17) a rendere maggiormente efficace il sistema europeo di scambio dei titoli di emissione di gas serra (Eu Ets), anche allargando la platea delle attività economiche incluse nel sistema, e ad adottare un sistema di regole chiaro, uniforme e stabile nel tempo per orientare le scelte di investimento delle imprese verso tecnologie e attività a bassissime emissioni di carbonio, rendendo il mercato delle quote di emissione di gas ad effetto sera maggiormente liquido e remunerativo teso ad attivare un adeguato ciclo di investimenti contro i cambiamenti climatici;

18) a valutare la possibilità di attivare un sistema di compensazione non a livello nazionale ma a livello europeo, per evitare che le economie più forti possano effettuare maggiori compensazioni per le loro imprese nazionali creando distorsione competitiva intracomunitaria;

19) a promuovere politiche industriali che, con incentivi mirati, sostengano le attività economiche efficienti nell'uso delle risorse naturali e dell'energia, nel rispetto dei principi dell'economia circolare, per dare

alle imprese l'occasione di essere protagoniste nella necessaria riconversione in chiave ecologica dell'economia e di rafforzare le proprie competenze nei nuovi mercati che si aprono;

20) ad assumere iniziative per prevedere specifici cicli di approfondimento nelle scuole di ogni ordine e grado per dare agli studenti le informazioni sui cambiamenti climatici in atto, sulle loro cause e sugli effetti potenziali, nonché sui comportamenti anche individuali in favore del risparmio delle risorse naturali;

21) a promuovere gli obiettivi di decarbonizzazione nel settore agricolo, puntando a garantire un'alimentazione sostenibile e favorendo la diffusione nel mercato europeo e mondiale dei prodotti di qualità di eccellenza italiana.

(1-00490) (01 dicembre 2015)

D'ALI', PICCOLI, MALAN, DE SIANO, ALICATA, AMIDEI, RIZZOTTI, SIBILIA. - Il Senato,

premessi che:

nel 1992 si svolse a Rio il "*summit* della terra", cui presero parte le delegazioni di 154 Nazioni, che si concluse con la stesura della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC);

l'obiettivo della Convenzione era quello di ridurre le emissioni di gas serra nell'atmosfera, sulla base della teoria del riscaldamento globale. Entrata in vigore, senza alcun vincolo per i singoli Paesi, il 21 marzo 1994, la Convenzione quadro prevedeva una serie di adeguamenti o protocolli che, nel tempo, avrebbero introdotto limiti obbligatori alle emissioni di anidride carbonica. Obiettivo della Convenzione, altresì, era il raggiungimento, entro il 2000, della stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera rispetto ai livelli del 1990. In tale occasione i Paesi più industrializzati si attribuirono gran parte delle responsabilità dei cambiamenti climatici. Dal 1994 le delegazioni decisero di verificare lo stato di avanzamento dei lavori annualmente nella conferenza delle parti (COP);

dal 1995 ad oggi si sono svolte 20 COP, in varie parti del pianeta (Berlino, Ginevra, Kyoto, L'Aja, Bonn, Marrakesh, Milano, Montreal, Nairobi, Bali, Poznan, Copenhagen, Cancun, Durban, Doha, Varsavia, Lima) durante le quali non sono mai stati raggiunti risultati totalmente soddisfacenti in termini di equità e precauzione delle emissioni inquinanti;

nel 2000, 189 Capi di Stato e di Governo hanno siglato la cosiddetta dichiarazione del millennio ("*Millennium development goals*"), attraverso la quale si sono impegnati a raggiungere entro il 2015 9 obiettivi tra i quali quello di garantire la sostenibilità ambientale, integrando i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei Paesi, che ancora non è stato raggiunto;

a partire da domenica 29 novembre 2015, più di 190 *leader* mondiali si riuniranno a Parigi, partecipando alla XXI conferenza delle parti (COP 21) della UNFCCC, per discutere del cambiamento climatico in corso da decenni e per decidere in quale maniera intervenire, a livello glo-

bale, tramite l'approvazione di piani specifici da parte di ogni singolo Paese;

allo stato attuale però, solo 37 su 196 Stati membri dell'ONU hanno presentato i citati piani, delineando le azioni che intendono mettere in atto oltre l'anno 2020. Tale risultato è insoddisfacente sebbene Christina Figueres, responsabile per il clima alle Nazioni Unite, abbia assicurato comunque che i Governi sono, in realtà, a buon punto e che senza ombra di dubbio l'accordo potrà essere siglato a Parigi;

Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica (BRICS), Paesi che rappresentano le maggiori economie emergenti e tra i più inquinanti, così come gli Stati Uniti d'America, nei vari incontri internazionali, non si sono mai mostrati favorevoli ad una riduzione dell'emissione di gas nocivi provenienti per lo più dalle loro aree industrializzate o in corso di industrializzazione;

alla luce di tali considerazioni, gli obiettivi che si pone costantemente l'Unione europea, se pure fossero in linea con un modello scientifico affidabile, sarebbero ininfluenti poiché i Paesi aderenti ai trattati rappresentano una minima percentuale;

il costo per le industrie della costante limitazione dell'immissione dell'anidride carbonica nell'atmosfera è altissimo, la resa è bassa, e le risorse impegnate per tali necessità vengono sottratte ad opere di mitigazione degli effetti climatici quali, ad esempio, il mantenimento dell'ambiente e la purezza delle acque;

considerato che:

la Commissione europea indica costantemente nei suoi documenti come obiettivo "strategico" dell'azione dell'Unione per il presente secolo il limite di 2 gradi centigradi all'aumento della temperatura media dell'atmosfera terrestre al suolo, rispetto ai livelli dell'era preindustriale. La Commissione europea altresì condivide pienamente la "Relazione Stern sull'economia del cambiamento climatico" dell'economista Nicholas Stern, elaborata nel 2006, ricca di previsioni di catastrofici sconvolgimenti climatici con gravissime conseguenze economiche, che avverrebbero nei prossimi decenni ove le emissioni in atmosfera di anidride carbonica prodotte dall'uomo non venissero drasticamente ridotte nell'immediato futuro;

una vasta parte di scienziati, studiosi del clima di caratura internazionale, non ritiene che la causa principale del moderato riscaldamento dell'atmosfera terrestre al suolo sinora osservato (compreso fra 0,7 e 0,8 gradi centigradi) sia da attribuire in via esclusiva o prevalente all'anidride carbonica di emissione antropica;

le previsioni climatologiche a medio-lungo termine, attualmente effettuabili negli specializzati centri di ricerca del mondo, sono distanti dall'essere affidabili, non essendo ancora conosciuti in maniera sufficiente gli effetti climatici relativi ad importanti elementi della fisica terrestre, quali nuvole, vulcani, oceani eccetera, gli effetti climatici delle variazioni cosmiche e solari, quali l'inclinazione dell'asse terrestre e il relativo moto

di rotazione, e non essendo stati adeguatamente sperimentati gli estremamente complessi modelli di calcolo utilizzati per tali previsioni;

i medesimi scienziati hanno affermato che non sarebbe ancora affatto chiarita la dipendenza della temperatura media dell'atmosfera terrestre al suolo dalla concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera e come inoltre l'effetto serra dell'anidride carbonica sia già in rilevante saturazione alle attuali concentrazioni;

essi hanno aggiunto altresì che se, a seguito dell'incremento della concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera, si determinasse un aumento della temperatura terrestre al suolo, i conseguenti danni all'ambiente, all'economia e all'incolumità degli abitanti del pianeta sarebbero molto inferiori a quelli previsti nel citato rapporto Stern e addirittura al contrario maggiori potrebbero essere i benefici;

sarebbe dunque auspicabile, più che avviare un costosissimo e velleitario sforzo di mitigazione del riscaldamento globale in atto, destinare le risorse disponibili all'adattamento a tale riscaldamento e alla promozione di interventi sul territorio finalizzati all'efficienza energetica, all'edilizia eco virtuosa nonché all'eliminazione dell'inquinamento ambientale da emissioni nocive;

inoltre, contrariamente alle previsioni dell'IPCC, il livello dell'acqua negli oceani non è in aumento a ritmo preoccupante, i ghiacciai sulla terraferma nelle calotte polari non sono in fase di scioglimento, il numero e l'intensità dei cicloni ed uragani tropicali non è in crescita, negli ultimi 18 anni la temperatura media al suolo dell'atmosfera terrestre non risulta aumentata e secondo gli oceanografi non vi è alcun rischio che si blocchi la corrente del Golfo;

tenuto conto che:

dei pilastri che caratterizzano l'*energy union* è fondamentale porre in evidenza la grande questione dell'efficienza energetica (un aumento dell'1 per cento di efficienza rappresenta un calo del 2,6 per cento di importazione di energia) e la necessità di procedere con il potenziamento delle interconnessioni delle infrastrutture elettriche e delle infrastrutture legate al trasporto di combustibili (gas metano innanzitutto);

l'argomento dell'efficienza energetica nel settore dell'edilizia, ovvero della sostenibilità energetica, e in quello dei trasporti assume grande rilievo poiché gran parte dei consumi (60 per cento del totale), e quindi delle emissioni (54 per cento del totale) è legata a questi due settori che evidenziano necessità di efficientamento rilevante;

per ottenere efficienze energetiche dagli edifici sarebbero necessarie azioni di sostegno quali: contributi diretti degli Stati sugli investimenti nell'ambito di quanto ammesso dalla UE in materie di aiuti di Stato, detrazioni fiscali sugli investimenti in efficienza energetica, promozione di precisi modelli economico-finanziari a supporto di iniziative avviate da soggetti quali le *energy service company*, ricerca di nuovi materiali e di nuove tecnologie volte alla riduzione delle emissioni e al contenimento dei consumi;

in tale ambito, anche l'agenda digitale, intesa quale uso e diffusione capillare di nuove tecnologie e di sistemi e servizi di gestione e risparmio energetico, potrebbe rappresentare una grande opportunità. Bisognerebbe approfondire ulteriormente tale profilo, interrogandosi sul modo in cui la diffusione di adeguate connettività e di servizi associati sia in grado di contribuire all'azione di efficienza e di controllo dei cambiamenti climatici;

l'aumento di capacità di interconnessione è il presupposto della sicurezza degli approvvigionamenti e di un futuro mercato energetico più vantaggioso oltre che della generale affidabilità del sistema europeo;

a tal proposito sarebbe necessario procedere attraverso: precise assunzioni di responsabilità da parte degli Stati membri in ordine ai progressi da realizzare, sostegno degli investimenti con linee di credito certe alla luce delle possibilità economiche e finanziarie dei medesimi, semplificazione e certezza delle procedure autorizzative con particolare attenzione sull'esempio degli Stati membri che permettono l'integrazione delle varie reti nazionali;

da ciò deriverebbe che, a fronte di un'Europa adeguatamente interconnessa, sarebbe possibile valorizzare le peculiarità produttive dei Paesi membri nell'ambito delle fonti energetiche rinnovabili ed a supporto dell'attuazione dei piani energetici nazionali, con una conseguenziale efficienza ed efficacia degli impianti che permettono la riduzione di emissioni nocive;

la questione relativa alle interconnessioni, dunque, è strettamente collegata con i seguenti elementi: affidabilità del sistema di alimentazione superando criticità geo-politiche ed ambientali; garanzie di coesione sociale che le disponibilità certe di energia a basso costo permette di realizzare; affidabilità in termini di gestione delle domande e corrispondenti offerte; permette di affrontare, in parte, l'argomento dell'accumulo di energie con la predisposizione di intere aree dedicate alla produzione di fonti energetiche rinnovabili (nei limiti dell'utilizzo di aree urbanizzate e che non comportino l'alterazione del paesaggio) che possono rappresentare una vera e propria "riserva pronta" di energie, non trascurando lo sviluppo dello stoccaggio fisico dell'energia stessa; consente alla UE di sviluppare risorse disponibili nel proprio territorio nonché supporta l'attivazione di azioni, nell'ambito del *market design*, molto utili a valorizzare il *mix* energetico di ciascun Paese;

sarebbe altresì auspicabile, per quanto concerne la produzione di energia, riprendere in considerazione il piano sugli impianti nucleari che, se utilizzati con determinati criteri di sicurezza, sarebbero molto meno inquinanti delle centrali a carbone e a petrolio e dei rigassificatori;

contestualmente bisognerebbe porre freno alla deforestazione, limitare l'inquinamento delle acque fluviali e marine, nonché di fondamentale importanza sarebbe che gli Stati europei investissero nella ricerca di nuove

fonti energetiche volte a sostituire gli idrocarburi i quali, se non estratti in maniera corretta, causano un danno notevole al sottosuolo e all'ambiente, creando così, anche, un peggioramento del clima,

impegna il Governo:

1) a sostenere la diffusione di modelli finanziari e industriali italiani che adottino un'economia a basse emissioni;

2) a sostenere una politica rispetto ai cambiamenti climatici basata soprattutto sulla mitigazione e l'adattamento, poiché non vi è alcuna evidenza scientifica che i mezzi finora proposti e impiegati per il contrasto siano efficaci;

3) ad attivarsi, durante i lavori della Cop 21 dell'UNFCCC, perché qualsiasi accordo vincolante, a livello internazionale, riguardi tutti i Paesi, in particolare quelli del cosiddetto BRICS e gli Stati Uniti d'America, e non accetti impegni unilaterali;

4) a contrastare il fenomeno della deforestazione, a tutelare le acque fluviali, lacustri e marine dall'inquinamento e a ricercare nuove fonti energetiche alternative agli idrocarburi che, soprattutto nella fase di prospezione del sottosuolo, arrecano un grande danno al territorio e all'ambiente circostante;

5) a non escludere a priori alcuna forma di produzione di energia, purché sia possibile metterla in atto in sicurezza e comporti vantaggi dal punto di vista della riduzione dell'inquinamento e delle emissioni;

6) a sostenere ed incentivare, con tutti i mezzi a disposizione, forme di sostenibilità energetica nei settori dell'edilizia e dei trasporti, poiché gran parte dei consumi (60 per cento del totale), e quindi delle emissioni (54 per cento del totale) è legata a questi due ambiti, i quali necessitano di efficientamento rilevante;

7) a favorire e sostenere aziende o reti nell'individuazione e nello scambio di nuove tecnologie a supporto della diffusione di fonti energetiche rinnovabili (nei limiti dell'utilizzo di aree urbanizzate e che non comportino l'alterazione del paesaggio), di trasporti e gestione energetica intelligenti;

8) a promuovere, in sede comunitaria, politiche volte all'incremento dell'interconnessione degli impianti europei, affinché vi sia un mercato energetico più vantaggioso per i consumatori e meno inquinante per l'ambiente;

9) a non accettare impegni che vadano oltre l'accordo 20-20-20, già molto penalizzante per l'Italia;

10) a tener conto, nella determinazione delle politiche energetiche, dell'esigenza di ridurre la dipendenza dell'Italia dall'estero e di non aggravare, e possibilmente di migliorare, la situazione dell'Italia, dove l'energia elettrica ha un costo per gli utenti industriali superiore del 30 per cento alla media europea, con un divario molto maggiore rispetto alla vicina e concorrente Francia, e dati ancora peggiori per le utenze private.

(1-00491) (01 dicembre 2015)

BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PAGNONCELLI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA. - Il Senato,

premessi che:

l'emergenza climatica è una drammatica realtà, le cui conseguenze non sono più relegabili ad un lontano futuro, ma rischiano di essere già visibili fra poco più di mezzo secolo. L'umanità si sta avventurando verso un surriscaldamento del pianeta di oltre 4 gradi centigradi, cosa che avrà conseguenze irreversibili per il pianeta ed il genere umano;

in assenza di misure efficaci, tra le possibili previsioni per i prossimi decenni sembra inevitabile che tempeste e inondazioni si abbattono con sempre maggior intensità sulle zone costiere del mondo, provocando lo spostamento di milioni di persone;

il riscaldamento del pianeta modificherà le zone forestali e le zone umide causando danni, a volte irreversibili, all'intero ecosistema;

il riscaldamento globale provocherà l'innalzamento del livello dei mari mettendo a rischio le popolazioni costiere e conseguenti infiltrazioni di acqua salata a livello costiero diminuiranno la qualità e disponibilità di acqua dolce e potabile;

le condizioni climatiche, modificate dal caldo e dall'umido, potranno far insorgere nuove forme patologiche ed accelerare la propagazione o la recrudescenza di malattie infettive;

a causa delle pratiche agricole non sostenibili e della progressiva avanzata dei deserti, numerose aree del nostro pianeta diverranno improduttive ed inospitali;

gli scienziati dell'IPCC, il *panel* intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici dell'ONU, avvertono che è ancora possibile porre rimedio all'*escalation* che si è innescata, ma per evitare la crisi climatica si deve agire entro alcuni anni riducendo le emissioni di gas serra almeno del 95 per cento entro 2050, poiché questo contribuirà a contenere il riscaldamento del pianeta almeno sotto la soglia critica dei 2 gradi centigradi;

la National oceanic and atmospheric administration (NOAA) degli Stati Uniti, in un rapporto sulla base degli *input* di 413 scienziati provenienti da 58 Paesi, ha concluso che il 2014 è stato l'anno più caldo mai registrato. Il direttore dei centri nazionali di informazione ambientale NOAA ha avvertito che il cambiamento climatico non solo si registra con la temperatura dell'aria, ma anche con quella sul fondo dell'oceano e dell'atmosfera più esterna. Come risultato di questa situazione ci sono stati 91 cicloni tropicali nel 2014, ben al di sopra della media di 82 tempeste che si sono verificate nel periodo 1981-2010;

i Governi attualmente in carica hanno l'enorme ed improcrastinabile responsabilità di attuare senza indugio tutte le politiche necessarie a contenere questa situazione;

premessi, inoltre, che:

più di 190 *leader* dei Paesi del mondo si sono riuniti il 29 novembre 2015 a Parigi nella XXI conferenza delle parti (COP 21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), che si protrarrà fino all'11 dicembre, per discutere del cambiamento climatico. Si tratta del *meeting* più importante degli ultimi anni in cui si deciderà come rallentare l'aumento della temperatura a livello globale nei prossimi decenni. Questa conferenza è di cruciale importanza poiché deve condurre ad un accordo ambizioso e vincolante per la sfida del cambiamento climatico, che si dovrà applicare a tutti i Paesi, in modo da contenere il riscaldamento globale sotto i 2 gradi centigradi;

alla vigilia della conferenza, i cittadini di tutto il mondo si sono mobilitati per chiedere ai propri rappresentanti che quell'accordo sia davvero ambizioso e che possa assicurare un futuro giusto e sostenibile per tutto il pianeta. Il 29 novembre, cittadini da San Paolo a Nuova Delhi, passando per Roma, Kampala, Melbourne, Ottawa e Tokyo sono scesi a migliaia in piazza in oltre 2.000 eventi in più di 150 Paesi, a dimostrazione di quanto i cambiamenti climatici siano un problema cogente e sentito dall'opinione pubblica mondiale;

il clima di fiducia e speranza che il mondo rivolge alla conferenza affinché si trovi un accordo unanime non può essere minato dagli eventi di Parigi in cui un gruppo di manifestanti, avendo nella contrapposizione con la legalità la sola ragione di sopravvivenza, ha tentato di trasformare la manifestazione pacifica che si stava tuttavia svolgendo, nonostante il divieto per motivi di sicurezza dovuto allo stato di emergenza in vigore, in un attacco inaccettabile alle forze dell'ordine e alla memoria delle vittime degli attentati del 13 novembre;

considerato che:

uno degli argomenti chiave delle negoziazioni sarà la cosiddetta *climate finance*, con cui si intendono tutti gli investimenti e le operazioni finanziarie disegnate per contribuire alla stabilizzazione e alla riduzione delle emissioni di gas serra, a ridurre la vulnerabilità ai cambiamenti climatici e a migliorare l'adattamento e la resilienza a loro. I primi sono definiti progetti di *mitigation* e i secondi di *adaptation*. Per ora sono i primi a ricevere i maggiori finanziamenti, soprattutto quelli che riguardano progetti legati alle energie rinnovabili nell'ambito del raggiungimento dell'"100 billion goal" (un accordo tra tutti i partecipanti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, proposto alla fine della conferenza di Copenhagen nel 2009 e formalizzato l'anno successivo a Cancun). Secondo questo accordo, i Paesi sviluppati si impegnano ad investire 100 miliardi di dollari all'anno a partire dal 2020 in azioni destinate a contrastare i cambiamenti climatici nei Paesi in via di sviluppo;

sempre nel rapporto sulla *climate finance* del 2013-2014 e "the USD 100 billion goal", è stato stimato che il 77 per cento delle azioni di *climate finance* riguardano progetti di mitigazione, per esempio l'installazione di tecnologie solari nelle comunità, il 16 per cento a progetti per

migliorare l'adattamento e la resilienza, ed il restante è indirizzato a iniziative che perseguono entrambi gli obiettivi;

un altro punto fondamentale della Cop 21 riguarderà il coinvolgimento delle altre aree del pianeta nella lotta ai cambiamenti climatici. A tal proposito, per affrontare la sfida ambientale e rafforzare al contempo la sua economia, l'Unione europea deve riuscire a convincere con tutti gli strumenti di cui dispone (diplomatici, economici, politici) i suoi principali *competitor* (USA, Cina, India *in primis*) a sottoscrivere un accordo vincolante che implichi la misurazione, il monitoraggio, il controllo e la riduzione delle emissioni di GHG (*greenhouse gas*) a livello globale;

altro aspetto che dovrà essere trattato è quello riguardante i contributi nazionali (iNDC), che rappresentano lo sforzo che ogni Paese prevede di compiere. Il finanziamento della lotta al cambiamento climatico sarà anche una componente fondamentale, di cui una tappa è stata raggiunta con la prima capitalizzazione del Fondo verde con una somma di 9,3 miliardi dollari, di cui quasi un miliardo proveniente dalla Francia. Infine, le iniziative sviluppate all'interno dei singoli Stati, da parte delle comunità locali, delle organizzazioni della società civile e delle imprese potranno ampliare la mobilitazione, aggiungendosi di fatto ai contributi degli Stati;

tra le molte iniziative sviluppate in Italia per la prevenzione e lo studio dei cambiamenti climatici, particolare rilevanza occupa il Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici (CMCC) sorto nel 2005, che ha contribuito alla definizione della strategia nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici e rappresenta l'Italia nell'IPCC. Il Centro, che rappresenta un *unicum* nel panorama della ricerca italiana, fornisce previsioni stagionali del clima (servizio EU Copernicus) e mappe di rischio a supporto dell'agricoltura, per ottimizzare l'uso del territorio e la gestione delle risorse naturali attraverso la realizzazione di modelli e studi del sistema climatico e delle sue interazioni con la società e l'ambiente. Un'ulteriore esperienza particolarmente qualificante, per il nostro sistema Paese, è il *campus* universitario di Savona, figlio di un progetto dell'università di Genova e degli enti locali savonesi, che ospita oggi 1.500 studenti, 16 aziende e 22 dipartimenti e centri di ricerca. Questo *campus* è sorto nella struttura riqualficata di un'ex caserma militare e qui è nata la prima microrete energetica intelligente del nostro Paese. Nel *campus* sono stati installati impianti per la generazione di energia rinnovabile: 250kW elettrici e 300kW termici. Ma la vera avanguardia, nel settore della gestione e del risparmio energetico, consiste nel fatto che questi impianti sono connessi tra loro e gestiti da un "cervello" che si chiama "Smart Microgrid" e permette non solo di autoprodurre l'energia necessaria, ma soprattutto, grazie ad una piattaforma DEMS (decentralized energy management system), di monitorare (e prevedere) l'andamento dei consumi, orientare la produzione e rendere più efficiente carico e scarico dei sistemi di accumulo;

considerato, inoltre, che:

secondo l'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Consiglio nazionale delle ricerche, l'allarme è particolarmente grave per il nostro Paese. Analizzando attentamente i dati delle temperature, l'Italia si starebbe scaldando più velocemente della media globale e di altre terre emerse del pianeta. Il nuovo *record* raggiunto nel 2014 è stato di un aumento di 1,45 gradi centigradi rispetto al trentennio 1971-2000;

anche a livello globale nel 2014 è stato toccato il *record* delle temperature, con un aumento di 0,46 gradi centigradi rispetto al trentennio 1971-2000;

la tendenza del riscaldamento globale, che si può calcolare valutando non solo i dati di un anno, ma l'andamento degli ultimi decenni, è per l'Italia una volta e mezzo quella della media delle terre emerse e il doppio di quella di tutto il pianeta;

questi dati sono l'ennesima conferma che i cambiamenti climatici non sono più un'ipotesi sul futuro, né sono una questione che riguarda solo il polo nord, ma riguardano l'Italia di oggi, con i frequenti nubifragi, distruzioni, morti, danni all'agricoltura. Nel 2014 si sono verificate numerose alluvioni, tra cui quella di Genova, Modena, Senigallia, Chiavari; e la produzione agricola è stata duramente colpita, con i produttori di olio d'oliva, miele e castagne in grave difficoltà;

preso atto che:

per sviluppare un'industria competitiva è necessario dare alla politiche di settore una prospettiva di medio-lungo periodo superando l'approccio congiunturale che ha caratterizzato fino ad oggi il quadro regolatorio del nostro Paese. L'assenza di una visione strategica è stata spesso causa di comportamenti speculativi che hanno alimentato rendite e logiche di breve periodo e non hanno costituito le basi per un solido sviluppo industriale;

il "green act", che il Governo ha annunciato e per il quale si sta aspettando l'emanazione di una direttiva europea sull'economia circolare, dovrebbe in primo luogo muoversi all'interno degli obiettivi europei al 2030 di lotta ai cambiamenti climatici, definendo un'agenda italiana per lo sviluppo della *green economy*;

oltre ai danni irreparabili alla flora e alla fauna, ai danni alle produzioni agricole, così importanti per l'economia del nostro Paese, si deve tenere ben presente che i cambiamenti climatici influiscono in maniera incisiva sui flussi migratori. Secondo il rapporto "Migrazioni e cambiamento climatico" a cura di CeSPI, FOCSIV e WWF Italia dal 2008 al 2014, oltre 157 milioni di persone sono state costrette a spostarsi per eventi meteorologici estremi. Tra le cause che costringono famiglie e comunità ad abbandonare le proprie abitazioni ci sono soprattutto tempeste e alluvioni. Tra il 2008 e il 2014, secondo l'Internal displacement monitoring centre (IDMC), queste hanno rappresentato l'85 per cento delle cause, seguite dai terremoti. Sempre l'IDMC ha calcolato che oggi le persone hanno il

60 per cento per cento in più di probabilità di dover abbandonare la propria casa di quanto non ne avessero nel 1975;

è facile prevedere che questo porterà intere popolazioni a subire enormi difficoltà nel soddisfacimento dei bisogni elementari, specie se alla scarsità delle risorse e alla gravità dei fenomeni meteorologici estremi si assoceranno conflitti per il controllo delle risorse, aumento della violenza e disgregazione sociale;

gli effetti del cambiamento climatico interagiscono inoltre con altre variabili, di tipo socio-economico, ma anche con politiche di uso del suolo e di gestione della risorsa idrica: cementificazione e pratiche agricole che riducono la capacità del terreno di assorbire l'acqua e accaparramento delle terre (*land grabbing*) sono tra quelle pratiche destinate ad amplificare gli effetti dei cambiamenti climatici, ponendo le premesse per migrazioni forzate;

secondo la Commissione europea (2013), il costo minimo di un mancato adattamento ai cambiamenti climatici a livello europeo andrebbe dai 100 miliardi di euro all'anno, nel 2020, ai 250 miliardi di euro, nel 2050;

la "non azione" di fronte al cambiamento climatico ha un costo molto alto dal punto di vista ambientale (danni agli ecosistemi), economico (danni alle infrastrutture ed ai processi produttivi) e sociale (aumento del tasso di emigrazione e mortalità dovuto agli effetti dei cambiamenti climatici). Ed è poi crescente nel tempo, poiché in assenza di segnali di chiare scelte politiche, i flussi finanziari vengono indirizzati verso investimenti meno innovativi e di conseguenza verso opportunità meno remunerative. Inoltre, tanto più tardivi saranno gli interventi di adattamento, tanto maggiori saranno i danni causati dai cambiamenti climatici e tanto più onerosi gli interventi finanziari necessari per porvi rimedio;

preso atto, inoltre, che la strategia presentata dall'Unione europea nel 2013 afferma che, investendo un euro oggi per la protezione delle inondazioni, se ne risparmieranno 6 nel futuro. L'attuazione delle politiche di mitigazione ed adattamento ai mutamenti del clima costituisce un'opportunità per sviluppare nuovi posti di lavoro, in particolare quelli noti come *green job*, così come l'attuazione di tutte le misure previste nell'ambito degli accordi sui cambiamenti climatici finalizzati ad attenuare la potenziale delocalizzazione produttiva dovuta a fattori di *dumping* ambientale. A tal proposito, il sistema di *emission trading*, da concepire come un meccanismo di mercato che consenta di valutare correttamente le esternalità ambientali e di distribuirne l'onere, deve rimanere il principale strumento per il raggiungimento dell'obiettivo di decarbonizzazione dell'economia europea. Tuttavia, in attesa di un accordo internazionale che ristabilisca un *level playing field* su scala globale, è necessario che l'Unione europea continui a prevedere misure efficaci per ridurre i costi diretti e indiretti dell'*emission trading* per i settori energivori e contrastare il conseguente rischio di delocalizzazione (*carbon leakage*) delle imprese europee, dovuto all'aumento dei prezzi dell'elettricità, causata dagli alti prezzi del carbonio che queste utilizzano,

impegna il Governo:

1) ad assicurare ogni azione affinché gli impegni e gli obiettivi che saranno stabiliti dal vertice di Parigi Cop 21 siano vincolanti per tutti i Paesi;

2) ad armonizzare, mediante la creazione di un quadro regolatorio in materia ambientale coerente, certo e stabile nel tempo, la legislazione nazionale con quella europea, per rispondere con efficacia alle intese e agli obiettivi che saranno raggiunti nel vertice di Parigi Cop 21;

3) a valutare l'opportunità di introdurre gli strumenti necessari volti a promuovere un'efficace politica industriale per la sostenibilità ambientale, con riferimento, soprattutto, ad un sistema di regolazione delle attività economiche che spinga verso l'adozione di comportamenti ambientalmente corretti; l'individuazione di *driver* di sviluppo che consentano di valorizzare le potenzialità industriali e tecnologiche del Paese; meccanismi finanziari in grado di sostenere investimenti ad alto valore aggiunto; evitare il *gold plating* in sede di recepimento di direttive europee ovvero l'introduzione di adempimenti ed oneri ulteriori rispetto a quelli definiti dal regolatore comunitario e rimuovere gli oneri non richiesti dall'Europa attualmente presenti nella legislazione statale e regionale;

4) ad incentivare una maggiore responsabilizzazione di settori diversi dall'industria che contribuiscono in misura determinante alle emissioni (trasporti, agricoltura ed edilizia residenziale). Il tutto nella prospettiva della revisione della decisione 406/2009/CEE sull'*effort sharing*, parte del pacchetto europeo clima ed energia, prevista per il primo semestre del 2016, la quale costituisce un'importante occasione di confronto con i settori coinvolti. In questo contesto, occorrerebbe, da un lato, valorizzare il patrimonio industriale esistente, favorendo, in tutti i settori produttivi, l'adozione di tecnologie che aumentino la compatibilità ambientale dei processi produttivi e, dall'altro, sviluppare nuove attività produttive in settori più strettamente collegati alla *green economy*;

5) ad evitare l'introduzione nella legislazione nazionale di strumenti normativi non gradualmente proporzionati agli obiettivi di tutela ambientale;

6) a favorire la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici tanto in sede europea quanto in sede nazionale, garantendo, nel contempo, ai cittadini italiani, la corretta informazione sul gettito fiscale derivante dalle stesse e della loro destinazione d'uso e introducendo una tassazione basata sul contenuto di carbonio (*carbon tax*) con la necessaria gradualità programmata ed in modo proporzionale all'effettivo sviluppo e utilizzo commerciale di fonti energetiche rinnovabili tecnologicamente stabili (ad esempio i biocarburanti di terza generazione) a emissioni basse o nulle e di sistemi produttivi e industriali da loro alimentati;

7) ad assicurare, nelle more della revisione della disciplina della accise verso una tassazione basata sul contenuto di carbonio, una corrispondente fiscalità di vantaggio volta a favorire la diffusione di sistemi produttivi e di trasporto a basso o nullo impatto ambientale;

8) a migliorare, in termini di efficienza e sicurezza, la rete dei trasporti nazionali, ferroviario e marittimo, promuovendo nel contempo politiche di mobilità energeticamente e ambientalmente sostenibili in ambito sia urbano che extraurbano;

9) ad incentivare, mediante misure fiscali, la riqualificazione delle aree pubbliche urbane da destinare a verde pubblico alberato nella aree degradate, incentivando la partecipazione dei privati attraverso l'affidamento della gestione e della manutenzione delle aree riqualificate, anche mediante lo sviluppo sui siti di progetti privati di natura ludico-ricreativa e culturale;

10) a sostenere economicamente quelle iniziative nazionali, anche di natura privata, volte a sviluppare programmi di ricerca finalizzati allo studio dei cambiamenti climatici, attraverso la realizzazione di modelli del sistema climatico e delle sue interazioni con la società e l'ambiente;

11) a creare, in un quadro di obiettivi di breve termine, le migliori condizioni operative per le imprese, favorendo ed incentivando gli investimenti finalizzati al risparmio energetico, al fine di contrastare il rischio *carbon leakage* verso altre aree del pianeta;

12) ad attivare, mediante una cabina di regia unica nazionale, meccanismi strutturali stabili volti ad incentivare e premiare le condotte virtuose in materia ambientale, sia nel pubblico che, in particolare, nel settore privato, finalizzati al risparmio energetico, soprattutto sotto il profilo della riqualificazione degli edifici e dell'adeguamento dei sistemi produttivi e industriali, con il fine di contenere le emissioni di anidride carbonica.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Romani Maurizio nella discussione delle mozioni 1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491

Come stiamo in salute?

Una delle più frequenti obiezioni che viene mossa a noi medici «allarmisti» è che, in barba ai rischi ambientali, la speranza di vita – almeno nei Paesi occidentali – non solo è cresciuta, ma sta ulteriormente aumentando. Sembrerebbe quindi che i veleni (metalli pesanti, agenti cancerogeni, diossine, particolato ultrafine, pesticidi, radiazioni e chi più ne ha più ne metta....) per i quali tanto ci agitiamo, non fossero poi così pericolosi né in grado di danneggiarci più di tanto.

Forse, ancora una volta, purtroppo, i dati ci danno ragione: anche i più recenti dati Eurostat-Heidi, 2014, confermano ciò che coraggiose, ma sempre troppo sparute voci di colleghi, vanno segnalando, ossia che nel nostro Paese aumenta sì l'aspettativa di vita alla nascita, ma è purtroppo in drastica diminuzione la speranza di vita in salute. Viviamo quindi di più, ma sempre più da ammalati e soprattutto assistiamo ad una anticipazione dell'età di comparsa della disabilità che dai settanta anni nel 2004 è passata ai sessantadue (nel 2012). Nel genere femminile si registra addirittura una recessione che non ha uguali in altri Paesi europei.

Nel 2004 l'Italia si collocava fra i migliori Paesi europei in termini di aspettativa di vita sana per la popolazione con età superiore ai sessantacinque anni. Nel 2004 le femmine ed i maschi di sessantacinque anni presentavano in media una prospettiva di vita sana (senza disabilità) di circa dodici anni. In pratica la disabilità compariva a settantasette anni, ma, progressivamente, la situazione è nettamente peggiorata: nel 2012 la durata della vita in salute (sempre dopo i sessantacinque anni) si è ridotta ed è crollata a soli otto anni per gli uomini e addirittura a sette anni per le donne. Come è stato possibile «perdere» in soli otto anni oltre quattro anni di vita in buona salute per i nuovi nati?

È sotto gli occhi di tutti che la nostra salute sta rapidamente deteriorandosi per l'aumentare di patologie cronicodegenerative, in particolare malattie metaboliche, diabete, ipertensione, patologie endocrine, neurodegenerative (in particolare malattia di Alzheimer e morbo di Parkinson) e disturbi neuro-comportamentali: per le patologie dello spettro autistico vi è nei bambini un incremento di prevalenza da 1:1200 a 1:88 in tre decenni! Anche il cancro, in particolare alcuni tipi di tumore quali prostata, pancreas, mammella, tiroide, linfomi, è in aumento e ciò che più sconcerta è che ormai ad essere affetti non sono solo gli anziani, ma sempre più spesso giovani e bambini. Purtroppo anche qui, ancora una volta, il nostro

Paese ha un ben triste primato: nei Paesi del Nord Europa (NORDCAN) si registrano annualmente, per ogni milione di bambini maschi da 0 a quattordici anni 169 nuovi casi di cancro e nelle femmine 150. Negli Stati Uniti se ne registrano nei maschi 179 e nelle femmine 159, mentre in Italia rispettivamente 191 nei maschi e 163 nelle femmine.

Certamente anche la crisi che coinvolge il nostro Paese (ma che certo non risparmia anche gli altri Paesi europei) ha un ruolo non secondario, ma dobbiamo chiederci se altri fattori possono entrare in gioco, fattori non solo legati allo «stile di vita» (costantemente invocato tanto da farci spesso sentire in colpa per le disgrazie che ci capitano) ma anche a fattori non dipendenti dalle nostre scelte quali i fattori ambientali, ovvero dove viviamo, quali inquinanti ci sono nell'aria che respiriamo o nel cibo che mangiamo e che sono tanto più pericolosi quanto più precocemente avviene l'esposizione. Numerosi studi condotti in Europa e USA hanno rilevato la presenza di centinaia di molecole chimiche di sintesi, molte delle quali estremamente pericolose, tossiche e cancerogene (mercurio e metalli pesanti in genere, ritardanti di fiamma, pesticidi, PCBs e altri perturbatori endocrini) in placenta, nel sangue cordonale e nel latte materno e lavori pubblicati su prestigiose riviste come *The Lancet* hanno messo in relazione l'insorgenza di tumori e disturbi cognitivi nell'infanzia con esposizioni ambientali. In particolare, nel novembre del 2006 un articolo pubblicato su *The Lancet* aveva posto con forza il problema di una possibile «pandemia silenziosa» circa i danni neuro-psichici che si starebbe diffondendo, nell'indifferenza gravemente trascurate non solo dai politici che compiono costantemente scelte dalle indubbie conseguenze sulla nostra salute (si pensi al riutilizzo delle ceneri degli inceneritori nel cemento o al via libera alle trivellazioni per la ricerca del petrolio del recente decreto sblocca Italia), ma spesso dalla stessa classe medica, volta più a cercare di porre rimedio che a preoccuparsi adeguatamente di indagare ed operare per rimuovere i rischi ambientali? Risulta difficile non pensare che i tristi primati sopra ricordati non siano correlati all'altro triste primato che dettiamo nel campo della corruzione: l'ultima graduatoria di Transparency International segna infatti un grave arretramento del nostro Paese per cui, rispetto al 2011, su 174 Nazioni prese in considerazione, l'Italia scivola dal sessantanovesimo al settantaduesimo posto, superata da Ghana, Romania e Brasile. Va ricordato che un Paese corrotto non paga solo un prezzo sul piano economico, ma anche sul piano ambientale e sanitario perché, ad esempio, i controlli sono assenti o inadeguati ed un Paese più inquinato è anche un paese più ammalato.

Le «mappe» di corruzione, inquinamento e malattie si sovrappongono e ciò che la terra dei fuochi ci ha insegnato non è un esempio isolato, ma il paradigma di ciò che avviene in tutto il Paese, a cominciare proprio dal profondo e «civile» Nord! Crediamo che sia davvero inutile continuare a chiedere soldi per la ricerca o l'assistenza se non si sposta con fermezza l'attenzione anche sul versante della riduzione dell'esposizione agli inquinanti ambientali, ovvero sulla prevenzione primaria.

In quanto cittadini del pianeta possiamo agire individualmente cambiando i nostri comportamenti ma la nostra responsabilità principale è esercitare una convinta e ferma pressione nei confronti dei nostri rappresentanti governativi perché si assumano immediatamente accordi specifici e ambiziosi per salvare il clima della terra e il nostro comune futuro.

È necessario promuovere adeguate analisi economiche sui risparmi (soprattutto in termini di costi sanitari diretti e indiretti) ottenibili mediante la realizzazione di misure finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra e divulgarne ampiamente i risultati. Questo contribuirebbe ad una più rapida realizzazione della rivoluzione culturale necessaria, in termini di *governance*, per ottenere una stabilizzazione dei cambiamenti climatici ed una regressione dei danni già attuati.

Va ricercato e incoraggiato il coinvolgimento del Ministero della salute e di tutti i portatori di interessi operativi in ambito sanitario (sia a livello locale che nazionale) nei processi decisionali potenzialmente in grado di alimentare modificazioni climatiche e danni sanitari.

Le cause principali dell'incremento dei gas serra e del riscaldamento globale sono le deforestazioni, i combustibili fossili e un insostenibile modello lineare di consumo e crescita incontrollati, che inizia con lo sfruttamento estremo delle risorse naturali che il pianeta mette a disposizione (non illimitate) e termina con crescenti quantità di emissioni, scorie e rifiuti dotati di effetti tossici sull'ambiente nel suo insieme, sugli esseri umani, sugli animali e sulle piante. Si prevede che la terra raggiungerà i 9 miliardi di abitanti entro il 2050, ma la disponibilità di cibo si ridurrà a causa della crisi agricola indotta dai cambiamenti climatici. Stesso destino è previsto per l'industria ittica. La produttività di alcune aree marine si ridurrà tra il 40 e il 60 per cento, con serie conseguenze sull'economia e sulle abitudini alimentari e di vita di decine di isole.

Sono ormai ben definite le relazioni causali tra incremento della temperatura atmosferica, morbilità e mortalità (soprattutto per cause respiratorie e cardiovascolari). I cambiamenti climatici e le conseguenze ambientali e sociali che ne derivano causano una complessa serie di rischi sanitari legati alle conseguenze dirette delle ondate di calore, degli eventi meteorologici estremi e delle elevate concentrazioni atmosferiche di inquinanti temperatura-dipendenti (ad esempio ozono, particolato secondario), ma anche a modificazioni dei processi bio-fisici e ambientali che alterano la salubrità di acqua e cibo a favoriscono la diffusione di vettori e infezioni originariamente confinate in aree tropicali. Aumento del rischio deriva anche dalla ridotta disponibilità di cibo, acqua, biomasse vegetali ed aree coltivabili, con conseguenti migrazioni, tensioni e conflitti generati dalla scarsità di queste vitali risorse naturali generata dai cambiamenti climatici. Nessuno, in questo mondo, può considerarsi esente dal rischio generato dai cambiamenti climatici, che hanno semplicemente conseguenze differenti in popolazioni con diverse caratteristiche economiche, sociali e fisiche o che vivono in differenti aree geografiche.

I costi diretti e indiretti generati dalle modificazioni climatiche sono particolarmente rilevanti. La Commissione europea ha calcolato che, solo

nella UE, ridurre l'inquinamento atmosferico mediante decisioni politiche e mitigazione dei cambiamenti climatici genererebbe (considerando solo la riduzione della mortalità) benefici pari a circa 38 miliardi di euro/anno entro il 2050.

In una prospettiva più ampia, la CE prevede che la riduzione del consumo di carbone ridurrà i costi di circa 50 miliardi di euro entro il 2050.

I benefici economici maggiori sarebbero evidenti nei Paesi orientali. In Asia, evitando 220.000-470.000 morti premature/anno entro il 2030, ci sarebbe un risparmio compreso tra 70 e 840 dollari/ton di CO². Negli Stati Uniti i benefici economici (principalmente in termini di costi sanitari evitati) derivanti da politiche di riduzione delle emissioni di CO² sarebbero oltre 10 volte maggiori rispetto ai costi necessari all'implementazione di queste scelte politiche.

Per le ragioni esposte è da considerare obiettivo primario per l'intera popolazione mondiale una rapida inversione di rotta.

L'insieme di queste misure renderebbe possibile un rapido ed efficace contenimento delle emissioni di gas serra e della temperatura globale ed una riduzione dei rischi ambientali e sanitari.

Questi obiettivi dovrebbero essere perseguiti nel breve termine (cinque anni) mediante specifiche azioni:

1. I Paesi economicamente più avanzati dovrebbero investire risorse per ridurre l'impatto dei cambiamenti climatici sulla salute e sul benessere non solo tra le proprie popolazioni ma anche tra quelle di Paesi a medio basso reddito.

2. La morbilità, la mortalità e l'inquinamento ambientale dovrebbero essere ridotti assicurando un rapido e progressivo abbandono del *pet-coke* e del carbone, anche favorendo accordi e cooperazioni internazionali. Questa strategia dovrebbe coinvolgere non solo i nuovi impianti industriali ma anche quelli già operativi, con la rapida pianificazione di una «*exit strategy*» dai combustibili fossili altamente inquinanti.

3. Dovrebbero essere messi in atto tutti gli sforzi possibili per promuovere una rapida transizione verso forme di maggiore efficienza energetica, per ridurre la produzione di rifiuti, per favorire il riciclo e il recupero di materia, per promuovere forme di agricoltura biologica e, soprattutto, per promuovere l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, anche rinforzando e promuovendo la ricerca in questi settori.

4. È necessario incoraggiare la transizione delle aree urbane verso stili di vita e modelli di consumo più salubri e sostenibili sia a livello individuale che comunitario.

Esempi possono essere considerati la costruzione di immobili ad elevata efficienza energetica, piani di mobilità a basso costo ed elevata sostenibilità ambientale, l'incremento della disponibilità di aree verdi, la promozione di forme di agricoltura sostenibile. L'insieme di queste misure migliora la capacità di adattamento delle comunità ai cambiamenti climatici e promuove una efficace riduzione dell'inquinamento urbano, delle emissioni di gas serra e della frequenza di patologie cardiovascolari e re-

spiratorie, ma anche di tumori, obesità, diabete, patologie psichiatriche e del neuro-sviluppo.

In riferimento alle politiche agricole, è utile condividere le richieste di «Via Campesina»: «Noi di Via Campesina dichiariamo ancora una volta che la Sovranità Alimentare – basata sull’agroecologia contadina, le conoscenze tradizionali, la selezione, il salvataggio e la condivisione di semi adottivi locali, e il controllo sulle nostre terre, la biodiversità, le acque, e territori – è la vera, valida, e giusta soluzione a una crisi climatica globale causata in gran parte dalle multinazionali. Per implementare la Sovranità Alimentare, però, abbiamo bisogno di un cambiamento di vasta portata. Tra le altre cose, abbiamo bisogno di riforme agrarie globali, di appalti pubblici per la produzione contadina, e della fine dei distruttivi Trattati di libero Commercio promossi dalle multinazionali. In breve, abbiamo bisogno di giustizia –sociale, economica, politica, e di giustizia climatica. Da COP21 promettono che si uscirà finalmente con un "accordo universale e giuridicamente vincolante". Noi di Via Campesina, che rappresentiamo circa 200 milioni di agricoltori in più di 150 organizzazioni contadine, chiediamo ai governi a dare priorità ai bisogni delle persone sugli interessi corporativi e di accettare soluzioni climatiche reali – inclusi i sistemi contadini di produzione alimentare, che raffreddano il pianeta.

Le soluzioni delle multinazionali sono false soluzioni, e non risolveranno la crisi climatica. Le nostre sono soluzioni reali, e dovrebbero avere la priorità da parte delle Nazioni Unite.»

Integrazione all'intervento del senatore Consiglio nella discussione delle mozioni 1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491

Anche se non accompagnato da un impegno globale, il pacchetto clima-energia 20-20-20 (riduzione delle emissioni di gas serra del 20 per cento, innalzamento al 20 per cento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e innalzamento al 20 per cento del risparmio energetico entro il 2020), contenuto nella direttiva 2009/29/CE e valido fino al 2020, si è dimostrato un buon insieme di provvedimenti per contrastare il cambiamento climatico ed aumentare l'efficienza energetica, anche se limitato esclusivamente all'interno dell'Unione europea.

Sul protocollo di Parigi viene citato che, le politiche dell'Unione europea in materia di clima ed energia stanno dando i loro frutti, con una diminuzione delle emissioni dell'Unione del 19 per cento tra il 1990 e il 2013, nonostante la crescita del prodotto interno lordo del 45 per cento nello stesso periodo.

Le ultime statistiche annuali disponibili (Eurostat) evidenziano la continuità della tendenza positiva: nel 2013 le emissioni di anidride carbonica derivanti dalla combustione di combustibile fossile sono diminuite nell'Unione europea del 2,5 per cento rispetto al 2012.

Il quadro 2030 per il clima e l'energia concordato dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea nell'ottobre 2014 rafforza gli strumenti strategici, con un obiettivo di riduzione delle emissioni dell'Unione del 40 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990.

Tali sforzi hanno scarsi effetti sul clima globale se non accompagnati dagli sforzi dei Paesi maggiormente responsabili degli incrementi dei volumi di emissione di gas serra, come gli Stati Uniti e i Paesi emergenti Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica.

Nel 2014, l'IPCC che prevede la partecipazione e il contributo di istituti scientifici e scienziati di oltre 100 Paesi, ha approvato il quinto rapporto di valutazione che fornisce un quadro chiaro e aggiornato sullo stato attuale della conoscenza scientifica relativa ai cambiamenti climatici.

Esso ha confermato che il riscaldamento del nostro pianeta è inequivocabile ed è estremamente probabile che l'influenza dell'azione umana ne sia stata la causa dominante.

Secondo l'allarme lanciato dal gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC), se non si interviene in fretta i mutamenti del clima produrranno effetti gravi, estesi e irreversibili sulla popolazione e sugli ecosistemi del mondo intero.

Per evitare che la temperatura media del pianeta aumenti pericolosamente di oltre 2 gradi rispetto ai livelli preindustriali «obiettivo dei 2 gradi» tutti i Paesi dovranno ridurre in maniera consistente e costante le emissioni di gas a effetto serra.

L'allarme lanciato contro il riscaldamento del pianeta include effetti che colpiscono direttamente o indirettamente quasi tutti i settori del sistema economico mondiale, modificano le condizioni di vita in moltissime

aree, intervengono sulla scarsità di risorse naturali e sulla modifica della resa e della qualità di numerosi prodotti alimentari, sullo scioglimento dei ghiacciai e sull'aumento del livello del mare, con ciò aumentando la frequenza e l'intensità di fenomeni estremi – tifoni, alluvioni, tornado, ma anche siccità.

Particolarmente vulnerabile a tali effetti si presenta la regione del Mediterraneo e, in particolare, le regioni più a sud dell'area mediterranea, maggiormente esposte al rischio di aumento delle ondate di calore, alla diminuzione dell'estensione delle aree boschive e coltivabili, al rischio di desertificazione, all'innalzamento del livello del mare e all'intrusione salina.

Questi impatti che l'umanità deve affrontare, sono imputabili sia a cause naturali, più volte verificatesi in passato nella storia del pianeta, sia all'azione dell'uomo.

In considerazione delle cause naturali, inevitabili nella storia del pianeta, e dell'incidenza minore e comunque parziale che assume l'azione dell'uomo a fronte di tali cause, le istituzioni politiche ed economiche, pongono sempre maggiore attenzione "all'adattamento", confermando sempre di più la necessità di diversificare le politiche di contrasto al cambiamento climatico». Da un lato, in politiche finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra (politiche di mitigazione) e, dall'altro, in politiche volte alla minimizzazione degli impatti derivanti dai mutamenti del clima (politiche di adattamento).

Gli scienziati concordano che oggi occorre sfruttare tutte le sinergie possibili, anche tenendo conto della limitatezza delle risorse pubbliche a disposizione, per finanziare gli sforzi per la prevenzione degli effetti a lungo termine dei cambiamenti climatici, che, a loro volta, potrebbero seriamente compromettere l'economia globale e comunque incidere sulla concorrenzialità delle imprese dei Paesi aderenti alle convenzioni internazionali sul clima.

Secondo la logica di gestione del rischio, i Paesi dovrebbero investire oggi per la salvaguardia delle infrastrutture critiche e dei centri di attività economica, tenendo conto sia delle future perdite legate al clima e ai danni annuali per le calamità naturali, sia della necessità di rilanciare la crescita economica per creare nuova occupazione.

La realizzazione degli obiettivi di contrasto ai cambiamenti climatici non può prescindere da una seria analisi della loro sostenibilità, dal punto di vista economico-finanziario e con riferimento all'impatto sui sistemi produttivi.

Tale necessità appare evidente in considerazione degli scenari macroeconomici internazionali, per cui le previsioni relative al prossimo futuro prefigurano una contrazione dei margini di redditività delle imprese europee, già chiamate a far fronte alla sempre più stringente concorrenza di imprese di altre aree geografiche, meno impegnate e dunque con minori oneri da sostenere, fino ad ora, nel perseguimento degli obiettivi della lotta ai cambiamenti climatici.

Occorre adottare strategie che stabiliscano parità di condizioni concorrenziali per le imprese a livello internazionale ma anche di flessibilità che evitino la perdita di competitività per le imprese europee, con il rischio di indurre le imprese stesse alla delocalizzazione con conseguente riduzione dell'occupazione.

Tali considerazioni valgono, in particolare, per alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, alla luce delle particolari caratteristiche del sistema produttivo, per la prevalenza di imprese di piccola e media dimensione, ovvero per l'incidenza nella specializzazione produttiva di comparti quali quello della siderurgia, del vetro, della ceramica o della carta.

Occorre uno sforzo da parte del Governo per rilanciare lo sviluppo e contestualmente garantire la tutela dell'ambiente, puntando sulla modernizzazione ecologica dell'economia e sul rispetto degli impegni presi a livello comunitario.

L'obiettivo deve essere quello di accompagnare la transazione verso un mondo a basse emissioni con un rilancio dell'economia che crea crescita e occupazione.

L'elaborazione di una strategia per uno sviluppo sostenibile richiede un nuovo tipo di imprenditorialità che consenta di conciliare risultato economico, responsabilità sociale e tutela dell'ambiente, sottolineando il ruolo dell'innovazione anche per la crescita economica e l'occupazione, in conformità con i piani di ripresa economica adottati a livello comunitario.

Occorre puntare su misure che siano in grado di assicurare nuove occasioni di investimento e di miglioramento della produttività, favorendo contestualmente il miglioramento dell'efficienza nei consumi energetici e il ricorso a fonti alternative e rinnovabili. Tale considerazione è ben comprensibile se si pensa che nel solo comparto delle energie rinnovabili le imprese dell'Unione europea sviluppano un fatturato di 129 miliardi di euro e producono lavoro per più di un milione di addetti.

Bisogna prevedere l'attuazione di interventi che siano capaci di rafforzare stabilmente i sistemi produttivi, di incidere sulla ristrutturazione dei settori non più competitivi e di creare le condizioni di una forte ripresa dell'occupazione.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario sviluppare operazioni dirette alle piccole e medie imprese, al rilancio del settore degli investimenti e dell'edilizia ed al miglioramento dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale dei processi produttivi, allo snellimento e alla semplificazione delle procedure di autorizzazione degli impianti che utilizzano fonti di energia rinnovabili.

Tra gli obiettivi strategici da prendere in considerazione, assumono importanza il rilancio degli investimenti in innovazione tecnologica e in tecnologie pulite, la riduzione dei consumi energetici e l'incremento dell'efficienza, incentivando soprattutto lo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni e automobilistico, che sono tra i più colpiti dalla crisi economica.

L'investimento in efficienza energetica consente di alleggerire, in tempi relativamente brevi, i costi energetici a carico delle famiglie e delle imprese.

La promozione di un maggiore sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili può avere, come già verificato ultimamente, conseguenze positive sul piano dell'occupazione, dell'innovazione tecnologica, dell'affermazione di nuovi settori industriali, al tempo stesso ad alto contenuto di tecnologia e ad elevata intensità di lavoro.

L'Agenzia Internazionale dell'Energia stima che ogni anno la non-azione costi più di 500 miliardi di dollari aggiuntivi di investimenti che si renderanno necessari nel prossimo decennio.

Ogni dollaro non investito oggi in progetti a basso contenuto di carbonio richiederà 4 dollari di investimento aggiuntivi dopo il 2020.

Ci dovremmo impegnare:

1) a promuovere, nell'ambito della conferenza di Parigi tra i Paesi aderenti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, un accordo universale – globale, durevole (con obiettivi scadenziati sul lungo termine), trasparente (con impegni e risultati verificabili e comparabili) e vincolante per la riduzione delle emissioni, con obiettivi realistici che dovranno essere rispettati da tutti;

2) a far valere fino in fondo i legittimi interessi nazionali nel negoziato in sede europea sulla definizione delle misure di lotta ai mutamenti climatici, esigendo che vengano valorizzate in pieno le esperienze industriali e tecnologiche italiane di eccellenza e chiedendo, soprattutto nell'interesse delle industrie italiane, chiamate ad un impegno d'investimento consistente, un'adeguata possibilità di ricorso ai meccanismi flessibili, nonché misure calibrate sulle esigenze delle piccole imprese e sul rapporto tra costi e benefici;

3) a lasciare libertà ai Paesi dell'Unione europea nel determinare il proprio specifico *mix* fra efficientamento energetico e ricorso alle energie rinnovabili, ai fini del raggiungimento degli obiettivi fissati dalla «Cop 21» di Parigi, in considerazione delle grandi differenze fra i Paesi dell'Unione europea sia nel *mix* energetico sia nel clima, sia nella struttura produttiva e nelle tecnologie edilizie;

4) in considerazione degli ambiziosi obiettivi dell'Unione europea e dello sforzo delle imprese europee, e soprattutto di quelle italiane, e degli oneri da queste già sostenuti in impianti e tecnologie per il raggiungimento dell'obiettivo del 20-20-20, a prevedere, contestualmente alla stipula degli accordi, adeguati incentivi a favore degli investimenti in innovazione tecnologica necessari al raggiungimento degli obiettivi medesimi;

5) a promuovere l'istituzione di fondi in ambito europeo non solo per le misure di mitigazione, ma anche per le misure di adattamento, con particolare riferimento all'area del Mediterraneo e alla particolarità e criticità del territorio italiano e in considerazione degli effetti benefici che tali misure potranno determinare sulle risorse idriche, sul territorio e sugli ecosistemi.

6) ad approvare entro il più breve tempo possibile la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, elaborata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in collaborazione con la comunità scientifica nazionale, procedendo immediatamente con la definizione di un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che ne recepisca le indicazioni definendone priorità, tempistiche e impegni di spesa;

7) ad assumere iniziative per escludere dai nuovi vincoli di finanza pubblica le spese dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare riguardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e, in particolare, alla messa in sicurezza del territorio e alla protezione civile;

8) a sostenere le azioni delle Regioni finalizzate ad aumentare la resilienza del territorio, promuovendo le opportune sinergie tra mitigazione e adattamento, anche in collegamento con le iniziative in atto a livello europeo, favorendo lo sviluppo dei piani regionali e locali di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici e privilegiando le misure ad alto grado di sostenibilità ambientale;

9) ad istituire un qualificato ed organico servizio meteo-climatico nazionale, con il compito di monitorare i cambiamenti in atto nei vari ambiti nazionali (atmosfera, mare ed ecosistemi);

10) ad avviare appropriate e immediate iniziative di rimozione degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, spostando gli investimenti sul risparmio energetico, nonché sulla ricerca e sullo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile per la produzione di energia elettrica e di calore, consolidando meccanismi di incentivazione coerenti con le più avanzate esperienze europee;

11) ad adottare ogni opportuna iniziativa normativa volta a prorogare, ovvero a stabilizzare, le attuali agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici dei privati;

12) ad assumere sia iniziative volte all'efficienza energetica e dunque al risparmio energetico, sia iniziative mirate ad una reale riduzione dei costi energetici, a beneficio dei consumatori finali e, in particolare, delle imprese europee e dei cittadini;

13) a proseguire nell'adozione di misure per il sostegno degli investimenti diretti al risparmio energetico, alla ricerca ed allo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni, adottando misure dirette a ridurre i consumi energetici degli edifici privati, nonché degli edifici pubblici e della pubblica illuminazione, attraverso una più diffusa messa in opera di un concreto efficientamento degli impianti;

14) ad aumentare l'efficienza energetica degli edifici pubblici, attraverso interventi di carattere strutturale e a promuovere l'ammodernamento del parco immobiliare residenziale pubblico e privato, secondo criteri di sostenibilità ambientale e di efficienza energetica, nonché di qualità della costruzione, di sicurezza, anche sismica, e di risparmio nelle fonti

energetiche e nei costi di gestione, proponendo iniziative normative per rendere obbligatorie le tecniche dell'efficienza energetica ai fini dell'attribuzione di aiuti o agevolazioni statali o regionali e per agevolare, attraverso misure fiscali, interventi di manutenzione straordinaria degli immobili esistenti finalizzati ad aumentare il rendimento energetico degli edifici e l'utilizzo di fonti rinnovabili;

15) a promuovere investimenti per sostenere politiche innovative in favore dello sviluppo dei trasporti puliti a basse emissioni e a bassi consumi, perseguendo gli obiettivi di decarbonizzazione nel settore dei trasporti, incentivando l'uso di tecnologie innovative all'idrogeno, di biocarburanti di seconda e terza generazione e la diffusione di veicoli elettrici e ibridi, promuovendo sistemi di mobilità alternativi, come tramvie, *carpooling*, *car* e *bike sharing* e piste ciclabili, e incentivando, in particolare, lo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore automobilistico, attraverso la subordinazione in maniera permanente degli incentivi per la rottamazione delle auto all'acquisto di veicoli a basso impatto ambientale;

16) ad adottare iniziative volte a garantire la definizione di un quadro normativo certo ed esaustivo a tutela degli investimenti nel settore delle rinnovabili, sia per ridurre la dipendenza delle importazioni di energia, sia per tutelare le legittime aspettative delle imprese, anche tenendo conto degli effetti positivi sull'economia e sull'occupazione, dal momento che nel solo comparto delle energie rinnovabili le imprese nell'Unione europea sviluppano un fatturato di 129 miliardi di euro e danno lavoro a più di un milione di addetti;

17) a rendere maggiormente efficace il sistema europeo di scambio dei titoli di emissione di gas serra (Eu Ets), anche allargando la platea delle attività economiche incluse nel sistema, e ad adottare un sistema di regole chiaro, uniforme e stabile nel tempo per orientare le scelte di investimento delle imprese verso tecnologie e attività a bassissime emissioni di carbonio, rendendo il mercato delle quote di emissione di gas ad effetto sera maggiormente liquido e remunerativo teso ad attivare un adeguato ciclo di investimenti contro i cambiamenti climatici;

18) a valutare la possibilità di attivare un sistema di compensazione non a livello nazionale ma a livello europeo, per evitare che le economie più forti possano effettuare maggiori compensazioni per le loro imprese nazionali creando distorsione competitiva intracomunitaria;

19) a promuovere politiche industriali che, con incentivi mirati, sostengano le attività economiche efficienti nell'uso delle risorse naturali e dell'energia, nel rispetto dei principi dell'economia circolare, per dare alle imprese l'occasione di essere protagoniste nella necessaria riconversione in chiave ecologica dell'economia e di rafforzare le proprie competenze nei nuovi mercati che si aprono;

20) ad assumere iniziative per prevedere specifici cicli di approfondimento nelle scuole di ogni ordine e grado per dare agli studenti le informazioni sui cambiamenti climatici in atto, sulle loro cause e sugli effetti potenziali, nonché sui comportamenti anche individuali in favore del risparmio delle risorse naturali;

21) a promuovere gli obiettivi di decarbonizzazione nel settore agricolo, puntando a garantire un'alimentazione sostenibile e favorendo la diffusione nel mercato europeo e mondiale dei prodotti di qualità di eccellenza italiana.

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

VERIFICA DEL NUMERO LEGALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, il senatore Stefano non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula per motivi tecnici.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Fazzone, Formigoni, Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Micheloni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rossi Gianluca, Rubbia, Stucchi, Turano, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Anitori, Ginetti e Mauro Giovanni, per attività della 14^a Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 27 novembre 2015, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 14^a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 25 novembre 2015 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla comunicazione al Parlamento europeo e al Comitato delle Regioni «Legiferare meglio per ottenere risultati migliori – Agenda dell'UE» (COM (2015) 215 definitivo) (Atto comunitario n. 65) e sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Proposta di accordo interistituzionale "Legiferare meglio"» (COM (2015) 216 definitivo) (Atto comunitario n. 66) (*Doc. XVIII*, n. 102).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, variazioni nella composizione

La Presidente della Camera dei deputati, in data 25 novembre 2015, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia e

l'adolescenza la deputata Simona Malpezzi, in sostituzione della deputata Chiara Scuvera, dimissionaria.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, variazioni nella composizione

La Presidente della Camera dei deputati, in data 25 novembre 2015, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro il deputato Emiliano Minnucci, in sostituzione della deputata Flavia Piccoli Nardelli, dimissionaria.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Padua Venera, Pagliari Giorgio, Albano Donatella, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Giacobbe Francesco, Ginetti Nadia, Idem Josefa, Orrù Pamela Giacomina Giovanna, Pezzopane Stefania, Puppato Laura, Romano Lucio, Conte Franco, Orellana Luis Alberto

Modifiche al codice di procedura civile in materia di espropriazione immobiliare, alle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile e alla legge 27 gennaio 2012, n. 3 (2149)

(presentato in data 01/12/2015);

senatrice Pezzopane Stefania

Interventi urgenti per far fronte al disagio abitativo delle popolazioni colpite dagli eventi calamitosi che hanno interessato il territorio della Regione Abruzzo nei giorni 11, 12, 13 novembre, 1, 2 dicembre 2013 e nei mesi di febbraio e marzo 2015 (2150)

(presentato in data 01/12/2015);

senatori Pezzopane Stefania, Albano Donatella, Cuomo Vincenzo, Idem Josefa, Fasiolo Laura, Favero Nicoletta, Pagliari Giorgio, Valentini Daniela

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione della città di L'Aquila e degli altri Comuni interessati al sisma del 6 aprile 2009 (2151)

(presentato in data 01/12/2015);

senatori Romani Maurizio, Bencini Alessandra, Molinari Francesco

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla ricostruzione della città dell'Aquila e degli altri paesi colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009 (2152)

(presentato in data 01/12/2015).

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri – Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), negli scorsi mesi di ottobre e novembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, ventidue delibere adottate dallo stesso Comitato, che sono state trasmesse, in data odierna, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente e alle Commissioni competenti per materia.

Con lettere in data 19 novembre 2015 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dell'Assemblea capitolina di Roma Capitale e dei consigli comunali di Marcianise (Caserta), Cirò Marina (Crotone), Esine (Brescia), Zermeghedo (Vicenza).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 27 novembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dalla Cassa Conguaglio GPL nell'anno 2014, corredata dai bilanci consuntivi delle gestioni della Cassa Conguaglio e del Fondo bombole metano.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 652).

Nello scorso mese di novembre 2015 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della difesa, delle politiche agricole alimentari e forestali, per l'esercizio finanziario 2015, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 18 novembre 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213 – la comunicazione concernente la nomina della professoressa Elda Morlicchio a componente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Italiano di Studi Germanici (n. 63).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7^a Commissione permanente.

Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 17 novembre 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213 – la comunicazione concernente le nomine del professor Roberto Lagalla e del dottor Vito Moccia a componenti del Consiglio di Amministrazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (n. 64).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 24, 26 e 27 novembre 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

di Equitalia SpA, per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 331);

dell'Istituto Luce-Cinecittà srl, per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 332);

della Fondazione Istituto italiano di tecnologia (IIT), per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 333);

dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), per gli esercizi 2013 e 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 334);

del Club alpino italiano (CAI), per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 335).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 12 novembre 2015, ha inviato la deliberazione n. 10/2015/G – Relazione concernente «gli alloggi di servizio del Ministero della difesa».

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 653).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Lombardia in merito alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni 'Comitato per tutti – verso una politica commerciale e di responsabile'(COM (2015) 497 final).

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 10^a e alla 14^a Commissione permanente (n. 72).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 30 novembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il Programma di sostegno alle riforme strutturali per il periodo 2017-2020 e modifica i regolamenti (UE) n. 1303/2013 e (UE) n. 1305/2013 (COM (2015) 701 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 5^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 7 gennaio 2016.

Le Commissioni 1^a, 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 5^a Commissione entro il 31 dicembre 2015.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bertorotta ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00477 del senatore Martelli ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Le senatrici De Petris e Casaletto hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04884 del senatore Molinari ed altri.

Il senatore Falanga ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04805 della senatrice Capacchione ed altri.

Mozioni

ARRIGONI, CENTINAIO, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,

premessi che:

dal 30 novembre all'11 dicembre 2015 si tiene a Parigi la conferenza delle parti-Cop 21, i Paesi aderenti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), con il compito di portare avanti i negoziati tra i Paesi per cercare di definire obiettivi vincolanti diretti a contenere e ridurre le emissioni di anidride carbonica in atmosfera per contrastare il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici;

dall'appuntamento della Cop 21 è attesa l'adozione di un nuovo accordo globale che includa tutti i Paesi della comunità internazionale, sia quelli industrializzati, come Stati Uniti e Unione europea, sia quelli emergenti o in via di sviluppo, come Cina e India, che hanno considerevolmente aumentato le loro emissioni negli ultimi anni;

infatti, se l'Unione europea rappresenta il 9 per cento delle emissioni rilasciate sulla terra, con una percentuale in calo, gli Stati Uniti e la Cina rappresentano rispettivamente l'11 e il 25 per cento delle emissioni rilasciate sul pianeta;

tra le indiscrezioni arrivate dai *media*, in vista della conferenza, sembra che l'amministrazione americana intenda ridurre tra il 26 e il 28 per cento l'anidride carbonica entro il 2025 rispetto ai livelli del 2005, il Giappone ha promesso una riduzione delle emissioni del 26 per cento rispetto al 2013 entro il 2030, mentre, tra i Paesi in via di sviluppo, sembra che il Messico sostenga di riuscire a ridurre l'anidride carbonica del 22 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli attuali; inoltre, la Cina si è offerta di limitare il proprio picco di emissioni di anidride carbonica entro il 2030 e ad incrementare, entro questa data, il consumo di energia primaria pulita fino a raggiungere il 30 per cento del totale;

pertanto, questa volta, dalla Cop 21 si attende un'adesione vincolante anche da parte di Stati che in passato si sono dimostrati negativi agli accordi internazionali, con l'obiettivo di contenere entro la fine del secolo l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2 gradi rispetto ai livelli precedenti alla rivoluzione industriale;

allo scopo di presentarsi alla conferenza di Parigi con una posizione unitaria, per affrontare il cambiamento climatico globale oltre il 2020, anche in considerazione della posizione da protagonista assunta dall'Unione europea in materia di clima, la Commissione europea lo scorso 25 febbraio 2015 ha presentato, al Parlamento e al Consiglio, la comunicazione intitolata «Il Protocollo di Parigi», che concretizza le decisioni prese dal Consiglio europeo dell'ottobre 2014 e che è imperniata sulla proposta di un accordo giuridicamente vincolante, basato su impegni equi e ambiziosi di tutte le parti, per raggiungere l'obiettivo a lungo ter-

mine di una riduzione di almeno il 60 per cento delle emissioni di gas serra entro il 2050 (rispetto al 2010), come si è deciso alla conferenza delle Nazioni Unite a Lima (Cop 20), e consentire di raggiungere l'obiettivo dei 2 gradi;

anche se non accompagnato da un impegno globale, il pacchetto clima-energia 20-20-20 (riduzione delle emissioni di gas serra del 20 per cento, innalzamento al 20 per cento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e innalzamento al 20 per cento del risparmio energetico entro il 2020), contenuto nella direttiva 2009/29/CE e valido fino al 2020, si è dimostrato un buon insieme di provvedimenti per contrastare il cambiamento climatico ed aumentare l'efficienza energetica, anche se limitato esclusivamente all'interno dell'Unione europea;

da quanto si legge nella comunicazione sul protocollo di Parigi, le politiche dell'Unione europea in materia di clima ed energia stanno dando i loro frutti, con una diminuzione delle emissioni dell'Unione del 19 per cento tra il 1990 e il 2013, nonostante la crescita del prodotto interno lordo del 45 per cento nello stesso periodo. Le ultime statistiche annuali disponibili (Eurostat) evidenziano la continuità della tendenza positiva: nel 2013 le emissioni di anidride carbonica derivanti dalla combustione di combustibile fossile sono diminuite nell'Unione europea del 2,5 per cento rispetto al 2012. Il quadro 2030 per il clima e l'energia concordato dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea nell'ottobre 2014 rafforza gli strumenti strategici, con un obiettivo di riduzione delle emissioni dell'Unione del 40 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990;

tuttavia tali sforzi hanno scarsi effetti sul clima globale se non accompagnati dagli sforzi dei Paesi maggiormente responsabili degli incrementi dei volumi di emissione di gas serra, come gli Stati Uniti e i Paesi emergenti Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica;

nel 2014, l'IPCC (Intergovernmental panel on climate change, che prevede la partecipazione e il contributo di istituti scientifici e scienziati di oltre 100 Paesi) ha approvato il quinto rapporto di valutazione che fornisce un quadro chiaro e aggiornato sullo stato attuale della conoscenza scientifica relativa ai cambiamenti climatici; esso ha confermato che il riscaldamento del nostro pianeta è inequivocabile ed è estremamente probabile che l'influenza dell'azione umana ne sia stata la causa dominante;

secondo l'allarme lanciato dal gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC), se non si interviene in fretta i mutamenti del clima produrranno effetti gravi, estesi e irreversibili sulla popolazione e sugli ecosistemi del mondo intero; per evitare che la temperatura media del pianeta aumenti pericolosamente di oltre 2 gradi rispetto ai livelli preindustriali («obiettivo dei 2 gradi») tutti i Paesi dovranno ridurre in maniera consistente e costante le emissioni di gas a effetto serra;

l'allarme lanciato contro il riscaldamento del pianeta include effetti che colpiscono direttamente o indirettamente quasi tutti i settori del sistema economico mondiale, modificano le condizioni di vita in moltissime aree, intervengono sulla scarsità di risorse naturali e sulla modifica della resa e della qualità di numerosi prodotti alimentari, sullo scioglimento

dei ghiacciai e sull'aumento del livello del mare, ciò aumentando la frequenza e l'intensità di fenomeni estremi (come tifoni, alluvioni, *tornado*, ma anche siccità); particolarmente vulnerabile a tali effetti si presenta la regione del Mediterraneo e, in particolare, le regioni più a sud dell'area mediterranea, maggiormente esposte al rischio di aumento delle ondate di calore, alla diminuzione dell'estensione delle aree boschive e coltivabili, al rischio di desertificazione, all'innalzamento del livello del mare e all'intrusione salina;

si tratta di impatti che l'umanità deve affrontare ma che sono imputabili sia a cause naturali, più volte verificatesi in passato nella storia del pianeta, sia all'azione dell'uomo;

proprio in considerazione delle cause naturali, inevitabili nella storia del pianeta, e dell'incidenza minore e comunque parziale che assume l'azione dell'uomo a fronte di tali cause, le istituzioni politiche ed economiche, ultimamente, pongono sempre maggiore attenzione all'«adattamento», confermando sempre di più la necessità di diversificare le politiche di contrasto al cambiamento climatico, da un lato, in politiche finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra (politiche di mitigazione) e, dall'altro, in politiche volte alla minimizzazione degli impatti derivanti dai mutamenti del clima (politiche di adattamento);

gli scienziati concordano che oggi occorre sfruttare tutte le sinergie possibili, anche tenendo conto della limitatezza delle risorse pubbliche a disposizione per finanziare gli sforzi per la prevenzione degli effetti a lungo termine dei cambiamenti climatici, che, a loro volta, potrebbero seriamente compromettere l'economia globale e comunque incidere sulla concorrenzialità delle imprese dei Paesi aderenti alle convenzioni internazionali sul clima. Secondo la logica di gestione del rischio, i Paesi dovrebbero investire oggi per la salvaguardia delle infrastrutture critiche e dei centri di attività economica, tenendo conto sia delle future perdite legate al clima e ai danni annuali per le calamità naturali, sia della necessità di rilanciare la crescita economica per creare nuova occupazione;

la realizzazione degli obiettivi di contrasto ai cambiamenti climatici non può prescindere da una seria analisi della loro sostenibilità, dal punto di vista economico-finanziario e con riferimento all'impatto sui sistemi produttivi; tale necessità appare tanto più evidente in considerazione degli scenari macroeconomici internazionali, per cui le previsioni relative al prossimo futuro prefigurano una contrazione dei margini di redditività delle imprese europee, già chiamate a far fronte alla sempre più stringente concorrenza di imprese di altre aree geografiche, meno impegnate e dunque con minori oneri da sostenere, fino ad ora, nel perseguimento degli obiettivi della lotta ai cambiamenti climatici;

occorre adottare strategie che stabiliscano parità di condizioni concorrenziali per le imprese a livello internazionale ma anche di flessibilità che evitino la perdita di competitività per le imprese europee, con il rischio di indurre le imprese stesse alla delocalizzazione con conseguente riduzione dell'occupazione. Tali considerazioni valgono, in particolare, per alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, alla luce delle particolari caratte-

ristiche del sistema produttivo, per la prevalenza di imprese di piccola e media dimensione, ovvero per l'incidenza nella specializzazione produttiva di comparti quali quello della siderurgia, del vetro, della ceramica o della carta;

occorre uno sforzo da parte del Governo per rilanciare lo sviluppo e contestualmente garantire la tutela dell'ambiente, puntando sulla modernizzazione ecologica dell'economia e sul rispetto degli impegni presi a livello comunitario; infatti, l'obiettivo deve essere quello di accompagnare la transazione verso un mondo a basse emissioni con un rilancio dell'economia che crea crescita e occupazione;

l'elaborazione di una strategia per uno sviluppo sostenibile richiede un nuovo tipo di imprenditorialità che consenta di conciliare risultato economico, responsabilità sociale e tutela dell'ambiente, sottolineando il ruolo dell'innovazione anche per la crescita economica e l'occupazione, in conformità con i piani di ripresa economica adottati a livello comunitario;

occorre puntare, soprattutto, su misure che siano in grado di assicurare nuove occasioni di investimento e di miglioramento della produttività, favorendo contestualmente il miglioramento dell'efficienza nei consumi energetici e il ricorso a fonti alternative e rinnovabili, anche in considerazione che nel solo comparto delle energie rinnovabili le imprese dell'Unione europea sviluppano un fatturato di 129 miliardi di euro e producono lavoro per più di un milione di addetti;

bisogna prevedere l'attuazione di interventi che siano capaci di rafforzare stabilmente i sistemi produttivi, di incidere sulla ristrutturazione dei settori non più competitivi e di creare le condizioni di una forte ripresa dell'occupazione. Per raggiungere questi obiettivi è necessario sviluppare operazioni dirette alle piccole e medie imprese, al rilancio del settore degli investimenti e dell'edilizia ed al miglioramento dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale dei processi produttivi, allo snellimento e alla semplificazione delle procedure di autorizzazione degli impianti che utilizzano fonti di energia rinnovabili;

pertanto, tra gli obiettivi strategici da prendere in considerazione assumono importanza il rilancio degli investimenti in innovazione tecnologica e in tecnologie pulite, la riduzione dei consumi energetici e l'incremento dell'efficienza, incentivando soprattutto lo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni e automobilistico, che sono tra i più colpiti dalla crisi economica;

l'investimento in efficienza energetica consente di alleggerire, in tempi relativamente brevi, i costi energetici a carico delle famiglie e delle imprese; la promozione di un maggiore sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili può avere, come già verificato ultimamente, conseguenze positive sul piano dell'occupazione, dell'innovazione tecnologica, dell'affermazione di nuovi settori industriali, al tempo stesso ad alto contenuto di tecnologia e ad elevata intensità di lavoro;

l'Agenzia internazionale dell'energia stima che ogni anno la non-azione costi più di 500 miliardi di dollari aggiuntivi di investimenti che si renderanno necessari nel prossimo decennio. Ogni dollaro non investito

oggi in progetti a basso contenuto di carbonio richiederà 4 dollari di investimento aggiuntivi dopo il 2020,

impegna il Governo:

1) a promuovere, nell'ambito della conferenza di Parigi tra i Paesi aderenti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, un accordo universale-globale, durevole (con obiettivi scadenziati sul lungo termine), trasparente (con impegni e risultati verificabili e comparabili) e vincolante per la riduzione delle emissioni, con obiettivi realistici che dovranno essere rispettati da tutti;

2) a far valere fino in fondo i legittimi interessi nazionali nel negoziato in sede europea sulla definizione delle misure di lotta ai mutamenti climatici, esigendo che vengano valorizzate in pieno le esperienze industriali e tecnologiche italiane di eccellenza e chiedendo, soprattutto nell'interesse delle industrie italiane chiamate ad un impegno d'investimento consistente, un'adeguata possibilità di ricorso ai meccanismi flessibili, nonché misure calibrate sulle esigenze delle piccole imprese e sul rapporto tra costi e benefici;

3) a lasciare libertà ai Paesi dell'Unione europea nel determinare il proprio specifico *mix* fra efficientamento energetico e ricorso alle energie rinnovabili, ai fini del raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Cop 21 di Parigi, in considerazione delle grandi differenze fra i Paesi dell'Unione europea sia nel *mix* energetico sia nel clima, sia nella struttura produttiva e nelle tecnologie edilizie;

4) in considerazione degli ambiziosi obiettivi dell'Unione europea e dello sforzo delle imprese europee, e soprattutto di quelle italiane, e degli oneri da queste già sostenuti in impianti e tecnologie per il raggiungimento dell'obiettivo del 20-20-20, a prevedere, contestualmente alla stipula degli accordi, adeguati incentivi a favore degli investimenti in innovazione tecnologica necessari al raggiungimento degli obiettivi medesimi;

5) a promuovere l'istituzione di fondi in ambito europeo non solo per le misure di mitigazione, ma anche per le misure di adattamento, con particolare riferimento all'area del Mediterraneo e alla particolarità e criticità del territorio italiano e in considerazione degli effetti benefici che tali misure potranno determinare sulle risorse idriche, sul territorio e sugli ecosistemi;

6) ad approvare entro il più breve tempo possibile la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, elaborata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in collaborazione con la comunità scientifica nazionale, procedendo immediatamente con la definizione di un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che ne recepisca le indicazioni definendone priorità, tempistiche e impegni di spesa;

7) ad assumere iniziative per escludere dai nuovi vincoli di finanza pubblica le spese dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare riguardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cam-

biamenti climatici e, in particolare, alla messa in sicurezza del territorio e alla protezione civile;

8) a sostenere le azioni delle Regioni finalizzate ad aumentare la resilienza del territorio, promuovendo le opportune sinergie tra mitigazione e adattamento, anche in collegamento con le iniziative in atto a livello europeo, favorendo lo sviluppo dei piani regionali e locali di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici e privilegiando le misure ad alto grado di sostenibilità ambientale;

9) ad istituire un qualificato ed organico servizio meteo-climatico nazionale con il compito di monitorare i cambiamenti in atto nei vari ambiti nazionali (atmosfera, mare ed ecosistemi);

10) ad avviare appropriate e immediate iniziative di rimozione degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, spostando gli investimenti sul risparmio energetico, nonché sulla ricerca e sullo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile per la produzione di energia elettrica e di calore, consolidando meccanismi di incentivazione coerenti con le più avanzate esperienze europee;

11) ad adottare ogni opportuna iniziativa normativa volta a prorogare, ovvero a stabilizzare, le attuali agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici dei privati;

12) ad assumere sia iniziative volte all'efficienza energetica e dunque al risparmio energetico, sia iniziative mirate ad una reale riduzione dei costi energetici, a beneficio dei consumatori finali e, in particolare, delle imprese europee e dei cittadini;

13) a proseguire nell'adozione di misure per il sostegno degli investimenti diretti al risparmio energetico, alla ricerca ed allo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni, adottando misure dirette a ridurre i consumi energetici degli edifici privati, nonché degli edifici pubblici e della pubblica illuminazione, attraverso una più diffusa messa in opera di un concreto efficientamento degli impianti;

14) ad aumentare l'efficienza energetica degli edifici pubblici, attraverso interventi di carattere strutturale e a promuovere l'ammodernamento del parco immobiliare residenziale pubblico e privato, secondo criteri di sostenibilità ambientale e di efficienza energetica, nonché di qualità della costruzione, di sicurezza, anche sismica, e di risparmio nelle fonti energetiche e nei costi di gestione, proponendo iniziative normative per rendere obbligatorie le tecniche dell'efficienza energetica ai fini dell'attribuzione di aiuti o agevolazioni statali o regionali e per agevolare, attraverso misure fiscali, interventi di manutenzione straordinaria degli immobili esistenti finalizzati ad aumentare il rendimento energetico degli edifici e l'utilizzo di fonti rinnovabili;

15) a promuovere investimenti per sostenere politiche innovative in favore dello sviluppo dei trasporti puliti a basse emissioni e a bassi consumi, perseguendo gli obiettivi di decarbonizzazione nel settore dei trasporti, incentivando l'uso di tecnologie innovative all'idrogeno, di biocarburanti di seconda e terza generazione e la diffusione di veicoli elettrici e ibridi, promuovendo sistemi di mobilità alternativi, come tramvie, *car*

pooling, car e bike sharing e piste ciclabili, e incentivando, in particolare, lo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore automobilistico, attraverso la subordinazione in maniera permanente degli incentivi per la rottamazione delle auto all'acquisto di veicoli a basso impatto ambientale;

16) ad adottare iniziative volte a garantire la definizione di un quadro normativo certo ed esaustivo a tutela degli investimenti nel settore delle rinnovabili, sia per ridurre la dipendenza delle importazioni di energia, sia per tutelare le legittime aspettative delle imprese, anche tenendo conto degli effetti positivi sull'economia e sull'occupazione, dal momento che nel solo comparto delle energie rinnovabili le imprese nell'Unione europea sviluppano un fatturato di 129 miliardi di euro e danno lavoro a più di un milione di addetti;

17) a rendere maggiormente efficace il sistema europeo di scambio dei titoli di emissione di gas serra (Eu Ets), anche allargando la platea delle attività economiche incluse nel sistema, e ad adottare un sistema di regole chiaro, uniforme e stabile nel tempo per orientare le scelte di investimento delle imprese verso tecnologie e attività a bassissime emissioni di carbonio, rendendo il mercato delle quote di emissione di gas ad effetto sera maggiormente liquido e remunerativo teso ad attivare un adeguato ciclo di investimenti contro i cambiamenti climatici;

18) a valutare la possibilità di attivare un sistema di compensazione non a livello nazionale ma a livello europeo, per evitare che le economie più forti possano effettuare maggiori compensazioni per le loro imprese nazionali creando distorsione competitiva intracomunitaria;

19) a promuovere politiche industriali che, con incentivi mirati, sostengano le attività economiche efficienti nell'uso delle risorse naturali e dell'energia, nel rispetto dei principi dell'economia circolare, per dare alle imprese l'occasione di essere protagoniste nella necessaria riconversione in chiave ecologica dell'economia e di rafforzare le proprie competenze nei nuovi mercati che si aprono;

20) ad assumere iniziative per prevedere specifici cicli di approfondimento nelle scuole di ogni ordine e grado per dare agli studenti le informazioni sui cambiamenti climatici in atto, sulle loro cause e sugli effetti potenziali, nonché sui comportamenti anche individuali in favore del risparmio delle risorse naturali;

21) a promuovere gli obiettivi di decarbonizzazione nel settore agricolo, puntando a garantire un'alimentazione sostenibile e favorendo la diffusione nel mercato europeo e mondiale dei prodotti di qualità di eccellenza italiana.

(1-00489)

D'ALÌ, PICCOLI, MALAN, DE SIANO, ALICATA, AMIDEI, RIZZOTTI, SIBILIA. – Il Senato,
premessò che:

nel 1992 si svolse a Rio il «*summit della terra*», cui presero parte le delegazioni di 154 Nazioni, che si concluse con la stesura della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC);

l'obiettivo della Convenzione era quello di ridurre le emissioni di gas serra nell'atmosfera, sulla base della teoria del riscaldamento globale. Entrata in vigore, senza alcun vincolo per i singoli Paesi, il 21 marzo 1994, la Convenzione quadro prevedeva una serie di adeguamenti o protocolli che, nel tempo, avrebbero introdotto limiti obbligatori alle emissioni di anidride carbonica. Obiettivo della Convenzione, altresì, era il raggiungimento, entro il 2000, della stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera rispetto ai livelli del 1990. In tale occasione i Paesi più industrializzati si attribuirono gran parte delle responsabilità dei cambiamenti climatici. Dal 1994 le delegazioni decisero di verificare lo stato di avanzamento dei lavori annualmente nella conferenza delle parti (Cop);

dal 1995 ad oggi si sono svolte 20 Cop, in varie parti del pianeta (Berlino, Ginevra, Kyoto, L'Aja, Bonn, Marrakesh, Milano, Montreal, Nairobi, Bali, Poznan, Copenhagen, Cancun, Durban, Doha, Varsavia, Lima) durante le quali non sono mai stati raggiunti risultati totalmente soddisfacenti in termini di equità e precauzione delle emissioni inquinanti;

nel 2000, 189 capi di Stato e di Governo hanno siglato la cosiddetta dichiarazione del millennio («Millennium development goals»), attraverso la quale si sono impegnati a raggiungere entro il 2015 9 obiettivi tra i quali quello di garantire la sostenibilità ambientale, integrando i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei Paesi, che ancora non è stato raggiunto;

a partire da domenica 29 novembre 2015, più di 190 *leader* mondiali si riuniranno a Parigi, partecipando alla XXI conferenza delle parti (Cop 21) della UNFCCC, per discutere del cambiamento climatico in corso da decenni e per decidere in quale maniera intervenire, a livello globale, tramite l'approvazione di piani specifici da parte di ogni singolo Paese;

allo stato attuale però, solo 37 su 196 Stati membri dell'ONU hanno presentato i citati piani, delineando le azioni che intendono mettere in atto oltre l'anno 2020. Tale risultato è insoddisfacente sebbene Christina Figueres, responsabile per il clima alle Nazioni Unite, abbia assicurato comunque che i Governi sono, in realtà, a buon punto e che senza ombra di dubbio l'accordo potrà essere siglato a Parigi;

Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica (BRICS), Paesi che rappresentano le maggiori economie emergenti e tra i più inquinanti, così come gli Stati Uniti d'America, nei vari incontri internazionali, non si sono mai mostrati favorevoli ad una riduzione dell'emissione di gas nocivi provenienti per lo più dalle loro aree industrializzate o in corso di industrializzazione;

alla luce di tali considerazioni, gli obiettivi che si pone costantemente l'Unione europea, se pure fossero in linea con un modello scientifico affidabile, sarebbero ininfluenti poiché i Paesi aderenti ai trattati rappresentano una minima percentuale;

il costo per le industrie della costante limitazione dell'immissione dell'anidride carbonica nell'atmosfera è altissimo, la resa è bassa, e le risorse impegnate per tali necessità vengono sottratte ad opere di mitiga-

zione degli effetti climatici quali, ad esempio, il mantenimento dell'ambiente e la purezza delle acque;

considerato che:

la Commissione europea indica costantemente nei suoi documenti come obiettivo «strategico» dell'azione dell'Unione per il presente secolo il limite di 2 gradi centigradi all'aumento della temperatura media dell'atmosfera terrestre al suolo, rispetto ai livelli dell'era preindustriale. La Commissione europea altresì condivide pienamente la «Relazione Stern sull'economia del cambiamento climatico» dell'economista Nicholas Stern, elaborata nel 2006, ricca di previsioni di catastrofici sconvolgimenti climatici con gravissime conseguenze economiche, che avverrebbero nei prossimi decenni ove le emissioni in atmosfera di anidride carbonica prodotte dall'uomo non venissero drasticamente ridotte nell'immediato futuro;

una vasta parte di scienziati, studiosi del clima di caratura internazionale, non ritiene che la causa principale del moderato riscaldamento dell'atmosfera terrestre al suolo sinora osservato (compreso fra 0,7 e 0,8 gradi centigradi) sia da attribuire in via esclusiva o prevalente all'anidride carbonica di emissione antropica;

le previsioni climatologiche a medio-lungo termine, attualmente effettuabili negli specializzati centri di ricerca del mondo, sono distanti dall'essere affidabili, non essendo ancora conosciuti in maniera sufficiente gli effetti climatici relativi ad importanti elementi della fisica terrestre, quali nuvole, vulcani, oceani eccetera, gli effetti climatici delle variazioni cosmiche e solari, quali l'inclinazione dell'asse terrestre e il relativo moto di rotazione, e non essendo stati adeguatamente sperimentati gli estremamente complessi modelli di calcolo utilizzati per tali previsioni;

i medesimi scienziati hanno affermato che non sarebbe ancora affatto chiarita la dipendenza della temperatura media dell'atmosfera terrestre al suolo dalla concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera e come inoltre l'effetto serra dell'anidride carbonica sia già in rilevante saturazione alle attuali concentrazioni;

essi hanno aggiunto altresì che se, a seguito dell'incremento della concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera, si determinasse un aumento della temperatura terrestre al suolo, i conseguenti danni all'ambiente, all'economia e all'incolumità degli abitanti del pianeta sarebbero molto inferiori a quelli previsti nel citato rapporto Stern e addirittura al contrario maggiori potrebbero essere i benefici;

sarebbe dunque auspicabile, più che avviare un costosissimo e velleitario sforzo di mitigazione del riscaldamento globale in atto, destinare le risorse disponibili all'adattamento a tale riscaldamento e alla promozione di interventi sul territorio finalizzati all'efficienza energetica, all'edilizia eco virtuosa nonché all'eliminazione dell'inquinamento ambientale da emissioni nocive;

inoltre, contrariamente alle previsioni dell'IPCC, il livello dell'acqua negli oceani non è in aumento a ritmo preoccupante, i ghiacciai sulla terraferma nelle calotte polari non sono in fase di scioglimento, il numero

e l'intensità dei cicloni ed uragani tropicali non è in crescita, negli ultimi 18 anni la temperatura media al suolo dell'atmosfera terrestre non risulta aumentata e secondo gli oceanografi non vi è alcun rischio che si blocchi la corrente del Golfo;

tenuto conto che:

dei pilastri che caratterizzano l'*energy union* è fondamentale porre in evidenza la grande questione dell'efficienza energetica (un aumento dell'1 per cento di efficienza rappresenta un calo del 2,6 per cento di importazione di energia) e la necessità di procedere con il potenziamento delle interconnessioni delle infrastrutture elettriche e delle infrastrutture legate al trasporto di combustibili (gas metano innanzitutto);

l'argomento dell'efficienza energetica nel settore dell'edilizia, ovvero della sostenibilità energetica, e in quello dei trasporti assume grande rilievo poiché gran parte dei consumi (60 per cento del totale), e quindi delle emissioni (54 per cento del totale) è legata a questi due settori che evidenziano necessità di efficientamento rilevante;

per ottenere efficienze energetiche dagli edifici sarebbero necessarie azioni di sostegno quali: contributi diretti degli Stati sugli investimenti nell'ambito di quanto ammesso dalla UE in materie di aiuti di Stato, detrazioni fiscali sugli investimenti in efficienza energetica, promozione di precisi modelli economico-finanziari a supporto di iniziative avviate da soggetti quali le *energy service company*, ricerca di nuovi materiali e di nuove tecnologie volte alla riduzione delle emissioni e al contenimento dei consumi;

in tale ambito, anche l'agenda digitale, intesa quale uso e diffusione capillare di nuove tecnologie e di sistemi e servizi di gestione e risparmio energetico, potrebbe rappresentare una grande opportunità. Bisognerebbe approfondire ulteriormente tale profilo, interrogandosi sul modo in cui la diffusione di adeguate connettività e di servizi associati sia in grado di contribuire all'azione di efficienza e di controllo dei cambiamenti climatici;

l'aumento di capacità di interconnessione è il presupposto della sicurezza degli approvvigionamenti e di un futuro mercato energetico più vantaggioso oltre che della generale affidabilità del sistema europeo;

a tal proposito sarebbe necessario procedere attraverso: precise assunzioni di responsabilità da parte degli Stati membri in ordine ai progressi da realizzare, sostegno degli investimenti con linee di credito certe alla luce delle possibilità economiche e finanziarie dei medesimi, semplificazione e certezza delle procedure autorizzative con particolare attenzione sull'esempio degli Stati membri che permettono l'integrazione delle varie reti nazionali;

da ciò deriverebbe che, a fronte di un'Europa adeguatamente interconnessa, sarebbe possibile valorizzare le peculiarità produttive dei Paesi membri nell'ambito delle fonti energetiche rinnovabili ed a supporto dell'attuazione dei piani energetici nazionali, con una conseguenziale efficienza ed efficacia degli impianti che permettono la riduzione di emissioni nocive;

la questione relativa alle interconnessioni, dunque, è strettamente collegata con i seguenti elementi: affidabilità del sistema di alimentazione superando criticità geo-politiche ed ambientali; garanzie di coesione sociale che le disponibilità certe di energia a basso costo permette di realizzare; affidabilità in termini di gestione delle domande e corrispondenti offerte; permette di affrontare, in parte, l'argomento dell'accumulo di energie con la predisposizione di intere aree dedicate alla produzione di fonti energetiche rinnovabili (nei limiti dell'utilizzo di aree urbanizzate e che non comportino l'alterazione del paesaggio) che possono rappresentare una vera e propria «riserva pronta» di energie, non trascurando lo sviluppo dello stoccaggio fisico dell'energia stessa; consente alla UE di sviluppare risorse disponibili nel proprio territorio nonché supporta l'attivazione di azioni, nell'ambito del *market design*, molto utili a valorizzare il *mix* energetico di ciascun Paese;

sarebbe altresì auspicabile, per quanto concerne la produzione di energia, riprendere in considerazione il piano sugli impianti nucleari che, se utilizzati con determinati criteri di sicurezza, sarebbero molto meno inquinanti delle centrali a carbone e a petrolio e dei rigassificatori;

contestualmente bisognerebbe porre freno alla deforestazione, limitare l'inquinamento delle acque fluviali e marine, nonché di fondamentale importanza sarebbe che gli Stati europei investissero nella ricerca di nuove fonti energetiche volte a sostituire gli idrocarburi i quali, se non estratti in maniera corretta, causano un danno notevole al sottosuolo e all'ambiente, creando così, anche, un peggioramento del clima,

impegna il Governo:

1) a sostenere la diffusione di modelli finanziari e industriali italiani che adottino un'economia a basse emissioni;

2) a sostenere una politica rispetto ai cambiamenti climatici basata soprattutto sulla mitigazione e l'adattamento, poiché non vi è alcuna evidenza scientifica che i mezzi finora proposti e impiegati per il contrasto siano efficaci;

3) ad attivarsi, durante i lavori della Cop 21 dell'UNFCCC, perché qualsiasi accordo vincolante, a livello internazionale, riguardi tutti i Paesi, in particolare quelli del cosiddetto BRICS e gli Stati Uniti d'America, e non accetti impegni unilaterali;

4) a contrastare il fenomeno della deforestazione, a tutelare le acque fluviali, lacustri e marine dall'inquinamento e a ricercare nuove fonti energetiche alternative agli idrocarburi che, soprattutto nella fase di prospezione del sottosuolo, arrecano un grande danno al territorio e all'ambiente circostante;

5) a non escludere a priori alcuna forma di produzione di energia, purché sia possibile metterla in atto in sicurezza e comporti vantaggi dal punto di vista della riduzione dell'inquinamento e delle emissioni;

6) a sostenere ed incentivare, con tutti i mezzi a disposizione, forme di sostenibilità energetica nei settori dell'edilizia e dei trasporti, poiché gran parte dei consumi (60 per cento del totale), e quindi delle

emissioni (54 per cento del totale) è legata a questi due ambiti, i quali necessitano di efficientamento rilevante;

7) a favorire e sostenere aziende o reti nell'individuazione e nello scambio di nuove tecnologie a supporto della diffusione di fonti energetiche rinnovabili (nei limiti dell'utilizzo di aree urbanizzate e che non comportino l'alterazione del paesaggio), di trasporti e gestione energetica intelligenti;

8) a promuovere, in sede comunitaria, politiche volte all'incremento dell'interconnessione degli impianti europei, affinché vi sia un mercato energetico più vantaggioso per i consumatori e meno inquinante per l'ambiente;

9) a non accettare impegni che vadano oltre l'accordo 20-20-20, già molto penalizzante per l'Italia;

10) a tener conto, nella determinazione delle politiche energetiche, dell'esigenza di ridurre la dipendenza dell'Italia dall'estero e di non aggravare, e possibilmente di migliorare, la situazione dell'Italia, dove l'energia elettrica ha un costo per gli utenti industriali superiore del 30 per cento alla media europea, con un divario molto maggiore rispetto alla vicina e concorrente Francia, e dati ancora peggiori per le utenze private.

(1-00490)

BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PAGNONCELLI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA. – Il Senato,

premessi che:

l'emergenza climatica è una drammatica realtà, le cui conseguenze non sono più relegabili ad un lontano futuro, ma rischiano di essere già visibili fra poco più di mezzo secolo. L'umanità si sta avventurando verso un surriscaldamento del pianeta di oltre 4 gradi centigradi, cosa che avrà conseguenze irreversibili per il pianeta ed il genere umano;

in assenza di misure efficaci, tra le possibili previsioni per i prossimi decenni sembra inevitabile che tempeste e inondazioni si abbattono con sempre maggior intensità sulle zone costiere del mondo, provocando lo spostamento di milioni di persone;

il riscaldamento del pianeta modificherà le zone forestali e le zone umide causando danni, a volte irreversibili, all'intero ecosistema;

il riscaldamento globale provocherà l'innalzamento del livello dei mari mettendo a rischio le popolazioni costiere e conseguenti infiltrazioni di acqua salata a livello costiero diminuiranno la qualità e disponibilità di acqua dolce e potabile;

le condizioni climatiche, modificate dal caldo e dall'umido, potranno far insorgere nuove forme patologiche ed accelerare la propagazione o la recrudescenza di malattie infettive;

a causa delle pratiche agricole non sostenibili e della progressiva avanzata dei deserti, numerose aree del nostro pianeta diverranno improduttive ed inospitali;

gli scienziati dell'IPCC, il *panel* intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici dell'ONU, avvertono che è ancora possibile porre rimedio all'*escalation* che si è innescata, ma per evitare la crisi climatica si deve agire entro alcuni anni riducendo le emissioni di gas serra almeno del 95 per cento entro 2050, poiché questo contribuirà a contenere il riscaldamento del pianeta almeno sotto la soglia critica dei 2 gradi centigradi;

la National oceanic and atmospheric administration (NOAA) degli Stati Uniti, in un rapporto sulla base degli *input* di 413 scienziati provenienti da 58 Paesi, ha concluso che il 2014 è stato l'anno più caldo mai registrato. Il direttore dei centri nazionali di informazione ambientale NOAA ha avvertito che il cambiamento climatico non solo si registra con la temperatura dell'aria, ma anche con quella sul fondo dell'oceano e dell'atmosfera più esterna. Come risultato di questa situazione ci sono stati 91 cicloni tropicali nel 2014, ben al di sopra della media di 82 tempeste che si sono verificate nel periodo 1981-2010;

i Governi attualmente in carica hanno l'enorme ed improcrastinabile responsabilità di attuare senza indugio tutte le politiche necessarie a contenere questa situazione;

premesso, inoltre, che:

più di 190 *leader* dei Paesi del mondo si sono riuniti il 29 novembre 2015 a Parigi nella XXI conferenza delle parti (COP 21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), che si protrarrà fino all'11 dicembre, per discutere del cambiamento climatico. Si tratta del *meeting* più importante degli ultimi anni in cui si deciderà come rallentare l'aumento della temperatura a livello globale nei prossimi decenni. Questa conferenza è di cruciale importanza poiché deve condurre ad un accordo ambizioso e vincolante per la sfida del cambiamento climatico, che si dovrà applicare a tutti i Paesi, in modo da contenere il riscaldamento globale sotto i 2 gradi centigradi;

alla vigilia della conferenza, i cittadini di tutto il mondo si sono mobilitati per chiedere ai propri rappresentanti che quell'accordo sia davvero ambizioso e che possa assicurare un futuro giusto e sostenibile per tutto il pianeta. Il 29 novembre, cittadini da San Paolo a Nuova Delhi, passando per Roma, Kampala, Melbourne, Ottawa e Tokyo sono scesi a migliaia in piazza in oltre 2.000 eventi in più di 150 Paesi, a dimostrazione di quanto i cambiamenti climatici siano un problema cogente e sentito dall'opinione pubblica mondiale;

il clima di fiducia e speranza che il mondo rivolge alla conferenza affinché si trovi un accordo unanime non può essere minato dagli eventi di Parigi in cui un gruppo di manifestanti, avendo nella contrapposizione con la legalità la sola ragione di sopravvivenza, ha tentato di trasformare la manifestazione pacifica che si stava tuttavia svolgendo, nonostante il divieto per motivi di sicurezza dovuto allo stato di emergenza in vigore, in un attacco inaccettabile alle forze dell'ordine e alla memoria delle vittime degli attentati del 13 novembre;

considerato che:

uno degli argomenti chiave delle negoziazioni sarà la cosiddetta *climate finance*, con cui si intendono tutti gli investimenti e le operazioni finanziarie diseguate per contribuire alla stabilizzazione e alla riduzione delle emissioni di gas serra, a ridurre la vulnerabilità ai cambiamenti climatici e a migliorare l'adattamento e la resilienza a loro. I primi sono definiti progetti di *mitigation* e i secondi di *adaptation*. Per ora sono i primi a ricevere i maggiori finanziamenti, soprattutto quelli che riguardano progetti legati alle energie rinnovabili nell'ambito del raggiungimento dell'«100 billion goal» (un accordo tra tutti i partecipanti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, proposto alla fine della conferenza di Copenhagen nel 2009 e formalizzato l'anno successivo a Cancun). Secondo questo accordo, i Paesi sviluppati si impegnano ad investire 100 miliardi di dollari all'anno a partire dal 2020 in azioni destinate a contrastare i cambiamenti climatici nei Paesi in via di sviluppo;

sempre nel rapporto sulla *climate finance* del 2013-2014 e «*the USD 100 billion goal*», è stato stimato che il 77 per cento delle azioni di *climate finance* riguardano progetti di mitigazione, per esempio l'installazione di tecnologie solari nelle comunità, il 16 per cento a progetti per migliorare l'adattamento e la resilienza, ed il restante è indirizzato a iniziative che perseguono entrambi gli obiettivi;

un altro punto fondamentale della Cop 21 riguarderà il coinvolgimento delle altre aree del pianeta nella lotta ai cambiamenti climatici. A tal proposito, per affrontare la sfida ambientale e rafforzare al contempo la sua economia, l'Unione europea deve riuscire a convincere con tutti gli strumenti di cui dispone (diplomatici, economici, politici) i suoi principali *competitor* (USA, Cina, India *in primis*) a sottoscrivere un accordo vincolante che implichino la misurazione, il monitoraggio, il controllo e la riduzione delle emissioni di GHG (*greenhouse gas*) a livello globale;

altro aspetto che dovrà essere trattato è quello riguardante i contributi nazionali (iNDC), che rappresentano lo sforzo che ogni Paese prevede di compiere. Il finanziamento della lotta al cambiamento climatico sarà anche una componente fondamentale, di cui una tappa è stata raggiunta con la prima capitalizzazione del Fondo verde con una somma di 9,3 miliardi di dollari, di cui quasi un miliardo proveniente dalla Francia. Infine, le iniziative sviluppate all'interno dei singoli Stati, da parte delle comunità locali, delle organizzazioni della società civile e delle imprese potranno ampliare la mobilitazione, aggiungendosi di fatto ai contributi degli Stati;

tra le molte iniziative sviluppate in Italia per la prevenzione e lo studio dei cambiamenti climatici, particolare rilevanza occupa il Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici (CMCC) sorto nel 2005, che ha contribuito alla definizione della strategia nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici e rappresenta l'Italia nell'IPCC. Il Centro, che rappresenta un *unicum* nel panorama della ricerca italiana, fornisce previsioni stagionali del clima (servizio EU Copernicus) e mappe di rischio a supporto dell'agricoltura, per ottimizzare l'uso del territorio e la

gestione delle risorse naturali attraverso la realizzazione di modelli e studi del sistema climatico e delle sue interazioni con la società e l'ambiente. Un'ulteriore esperienza particolarmente qualificante, per il nostro sistema Paese, è il *campus* universitario di Savona, figlio di un progetto dell'università di Genova e degli enti locali savonesi, che ospita oggi 1.500 studenti, 16 aziende e 22 dipartimenti e centri di ricerca. Questo *campus* è sorto nella struttura riqualificata di un'ex caserma militare e qui è nata la prima microrete energetica intelligente del nostro Paese. Nel *campus* sono stati installati impianti per la generazione di energia rinnovabile: 250kW elettrici e 300kW termici. Ma la vera avanguardia, nel settore della gestione e del risparmio energetico, consiste nel fatto che questi impianti sono connessi tra loro e gestiti da un «cervello» che si chiama «Smart Microgrid» e permette non solo di autoprodurre l'energia necessaria, ma soprattutto, grazie ad una piattaforma DEMS (decentralized energy management system), di monitorare (e prevedere) l'andamento dei consumi, orientare la produzione e rendere più efficiente carico e scarico dei sistemi di accumulo;

considerato, inoltre, che:

secondo l'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Consiglio nazionale delle ricerche, l'allarme è particolarmente grave per il nostro Paese. Analizzando attentamente i dati delle temperature, l'Italia si starebbe scaldando più velocemente della media globale e di altre terre emerse del pianeta. Il nuovo *record* raggiunto nel 2014 è stato di un aumento di 1,45 gradi centigradi rispetto al trentennio 1971-2000;

anche a livello globale nel 2014 è stato toccato il *record* delle temperature, con un aumento di 0,46 gradi centigradi rispetto al trentennio 1971-2000;

la tendenza del riscaldamento globale, che si può calcolare valutando non solo i dati di un anno, ma l'andamento degli ultimi decenni, è per l'Italia una volta e mezzo quella della media delle terre emerse e il doppio di quella di tutto il pianeta;

questi dati sono l'ennesima conferma che i cambiamenti climatici non sono più un'ipotesi sul futuro, né sono una questione che riguarda solo il polo nord, ma riguardano l'Italia di oggi, con i frequenti nubifragi, distruzioni, morti, danni all'agricoltura. Nel 2014 si sono verificate numerose alluvioni, tra cui quella di Genova, Modena, Senigallia, Chiavari; e la produzione agricola è stata duramente colpita, con i produttori di olio d'oliva, miele e castagne in grave difficoltà;

preso atto che:

per sviluppare un'industria competitiva è necessario dare alla politiche di settore una prospettiva di medio-lungo periodo superando l'approccio congiunturale che ha caratterizzato fino ad oggi il quadro regolatorio del nostro Paese. L'assenza di una visione strategica è stata spesso causa di comportamenti speculativi che hanno alimentato rendite e logiche di breve periodo e non hanno costituito le basi per un solido sviluppo industriale;

il «green act», che il Governo ha annunciato e per il quale si sta aspettando l'emanazione di una direttiva europea sull'economia circolare, dovrebbe in primo luogo muoversi all'interno degli obiettivi europei al 2030 di lotta ai cambiamenti climatici, definendo un'agenda italiana per lo sviluppo della *green economy*;

oltre ai danni irreparabili alla flora e alla fauna, ai danni alle produzioni agricole, così importanti per l'economia del nostro Paese, si deve tenere ben presente che i cambiamenti climatici influiscono in maniera incisiva sui flussi migratori. Secondo il rapporto «Migrazioni e cambiamento climatico» a cura di CeSPI, FOCSIV e WWF Italia dal 2008 al 2014, oltre 157 milioni di persone sono state costrette a spostarsi per eventi meteorologici estremi. Tra le cause che costringono famiglie e comunità ad abbandonare le proprie abitazioni ci sono soprattutto tempeste e alluvioni. Tra il 2008 e il 2014, secondo l'Internal displacement monitoring centre (IDMC), queste hanno rappresentato l'85 per cento delle cause, seguite dai terremoti. Sempre l'IDMC ha calcolato che oggi le persone hanno il 60 per cento in più di probabilità di dover abbandonare la propria casa di quanto non ne avessero nel 1975;

è facile prevedere che questo porterà intere popolazioni a subire enormi difficoltà nel soddisfacimento dei bisogni elementari, specie se alla scarsità delle risorse e alla gravità dei fenomeni meteorologici estremi si assoceranno conflitti per il controllo delle risorse, aumento della violenza e disgregazione sociale;

gli effetti del cambiamento climatico interagiscono inoltre con altre variabili, di tipo socio-economico, ma anche con politiche di uso del suolo e di gestione della risorsa idrica: cementificazione e pratiche agricole che riducono la capacità del terreno di assorbire l'acqua e accaparramento delle terre (*land grabbing*) sono tra quelle pratiche destinate ad amplificare gli effetti dei cambiamenti climatici, ponendo le premesse per migrazioni forzate;

secondo la Commissione europea (2013), il costo minimo di un mancato adattamento ai cambiamenti climatici a livello europeo andrebbe dai 100 miliardi di euro all'anno, nel 2020, ai 250 miliardi di euro, nel 2050;

la «non azione» di fronte al cambiamento climatico ha un costo molto alto dal punto di vista ambientale (danni agli ecosistemi), economico (danni alle infrastrutture ed ai processi produttivi) e sociale (aumento del tasso di emigrazione e mortalità dovuto agli effetti dei cambiamenti climatici). Ed è poi crescente nel tempo, poiché in assenza di segnali di chiare scelte politiche, i flussi finanziari vengono indirizzati verso investimenti meno innovativi e di conseguenza verso opportunità meno remunerative. Inoltre, tanto più tardivi saranno gli interventi di adattamento, tanto maggiori saranno i danni causati dai cambiamenti climatici e tanto più onerosi gli interventi finanziari necessari per porvi rimedio;

preso atto, inoltre, che la strategia presentata dall'Unione europea nel 2013 afferma che, investendo un euro oggi per la protezione delle inondazioni, se ne risparmieranno 6 nel futuro. L'attuazione delle politiche di mitigazione ed adattamento ai mutamenti del clima costituisce un'opportunità per sviluppare nuovi posti di lavoro, in particolare quelli noti come *green job*, così come l'attuazione di tutte le misure previste nell'ambito degli accordi sui cambiamenti climatici finalizzati ad attenuare la potenziale delocalizzazione produttiva dovuta a fattori di *dumping* ambientale. A tal proposito, il sistema di *emission trading*, da concepire come un meccanismo di mercato che consenta di valutare correttamente le esternalità ambientali e di distribuirne l'onere, deve rimanere il principale strumento per il raggiungimento dell'obiettivo di decarbonizzazione dell'economia europea. Tuttavia, in attesa di un accordo internazionale che ristabilisca un *level playing field* su scala globale, è necessario che l'Unione europea continui a prevedere misure efficaci per ridurre i costi diretti e indiretti dell'*emission trading* per i settori energivori e contrastare il conseguente rischio di delocalizzazione (*carbon leakage*) delle imprese europee, dovuto all'aumento dei prezzi dell'elettricità, causata dagli alti prezzi del carbonio che queste utilizzano,

impegna il Governo:

1) ad assicurare ogni azione affinché gli impegni e gli obiettivi che saranno stabiliti dal vertice di Parigi Cop 21 siano vincolanti per tutti i Paesi;

2) ad armonizzare, mediante la creazione di un quadro regolatorio in materia ambientale coerente, certo e stabile nel tempo, la legislazione nazionale con quella europea, per rispondere con efficacia alle intese e agli obiettivi che saranno raggiunti nel vertice di Parigi Cop 21;

3) a valutare l'opportunità di introdurre gli strumenti necessari volti a promuovere un'efficace politica industriale per la sostenibilità ambientale, con riferimento, soprattutto, ad un sistema di regolazione delle attività economiche che spinga verso l'adozione di comportamenti ambientalmente corretti; l'individuazione di *driver* di sviluppo che consentano di valorizzare le potenzialità industriali e tecnologiche del Paese; meccanismi finanziari in grado di sostenere investimenti ad alto valore aggiunto; evitare il *gold plating* in sede di recepimento di direttive europee ovvero l'introduzione di adempimenti ed oneri ulteriori rispetto a quelli definiti dal regolatore comunitario e rimuovere gli oneri non richiesti dall'Europa attualmente presenti nella legislazione statale e regionale;

4) ad incentivare una maggiore responsabilizzazione di settori diversi dall'industria che contribuiscono in misura determinante alle emissioni (trasporti, agricoltura ed edilizia residenziale). Il tutto nella prospettiva della revisione della decisione 406/2009/CEE sull'*effort sharing*, parte del pacchetto europeo clima ed energia, prevista per il primo semestre del 2016, la quale costituisce un'importante occasione di confronto con i settori coinvolti. In questo contesto, occorrerebbe, da un lato, valorizzare il patrimonio industriale esistente, favorendo, in tutti i settori produttivi, l'adozione di tecnologie che aumentino la compatibilità ambientale dei pro-

cessi produttivi e, dall'altro, sviluppare nuove attività produttive in settori più strettamente collegati alla *green economy*;

5) ad evitare l'introduzione nella legislazione nazionale di strumenti normativi non gradualmente proporzionati agli obiettivi di tutela ambientale;

6) a favorire la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici tanto in sede europea quanto in sede nazionale, garantendo, nel contempo, ai cittadini italiani, la corretta informazione sul gettito fiscale derivante dalle stesse e della loro destinazione d'uso e introducendo una tassazione basata sul contenuto di carbonio (*carbon tax*) con la necessaria gradualità programmata ed in modo proporzionale all'effettivo sviluppo e utilizzo commerciale di fonti energetiche rinnovabili tecnologicamente stabili (ad esempio i biocarburanti di terza generazione) a emissioni basse o nulle e di sistemi produttivi e industriali da loro alimentati;

7) ad assicurare, nelle more della revisione della disciplina delle accise verso una tassazione basata sul contenuto di carbonio, una corrispondente fiscalità di vantaggio volta a favorire la diffusione di sistemi produttivi e di trasporto a basso o nullo impatto ambientale;

8) a migliorare, in termini di efficienza e sicurezza, la rete dei trasporti nazionali, ferroviario e marittimo, promuovendo nel contempo politiche di mobilità energeticamente e ambientalmente sostenibili in ambito sia urbano che extraurbano;

9) ad incentivare, mediante misure fiscali, la riqualificazione delle aree pubbliche urbane da destinare a verde pubblico alberato nelle aree degradate, incentivando la partecipazione dei privati attraverso l'affidamento della gestione e della manutenzione delle aree riqualificate, anche mediante lo sviluppo sui siti di progetti privati di natura ludico-ricreativa e culturale;

10) a sostenere economicamente quelle iniziative nazionali, anche di natura privata, volte a sviluppare programmi di ricerca finalizzati allo studio dei cambiamenti climatici, attraverso la realizzazione di modelli del sistema climatico e delle sue interazioni con la società e l'ambiente;

11) a creare, in un quadro di obiettivi di breve termine, le migliori condizioni operative per le imprese, favorendo ed incentivando gli investimenti finalizzati al risparmio energetico, al fine di contrastare il rischio *carbon leakage* verso altre aree del pianeta;

12) ad attivare, mediante una cabina di regia unica nazionale, meccanismi strutturali stabili volti ad incentivare e premiare le condotte virtuose in materia ambientale, sia nel pubblico che, in particolare, nel settore privato, finalizzati al risparmio energetico, soprattutto sotto il profilo della riqualificazione degli edifici e dell'adeguamento dei sistemi produttivi e industriali, con il fine di contenere le emissioni di anidride carbonica.

BENCINI, Maurizio ROMANI, VACCIANO, BIGNAMI, DE PIETRO, MUSSINI, MOLINARI, CASALETTO, CERVELLINI, SIMEONI, MASTRANGELI. – Il Senato,

premesso che:

dal 1988 il 1° dicembre di ogni anno si celebra la giornata mondiale per la lotta contro l'AIDS, finalizzata all'informazione e alla sensibilizzazione nonché alla verifica dei risultati alla lotta a questa gravissima malattia;

Unaid (il programma delle Nazioni Unite per l'AIDS/HIV) ha reso noti i dati contenuti nel suo rapporto annuale, svelando che le nuove infezioni da virus dell'immunodeficienza umana sono in calo del 35 per cento rispetto al picco massimo registrato 15 anni fa; anche il numero dei decessi è in calo (del 42 per cento rispetto al 2004), mentre aumenta il numero dei pazienti in terapia in tutto il mondo: quasi 16 milioni (per la precisione 15,8), molti di più rispetto ai 2,2 milioni in cura 10 anni fa e il doppio in confronto a quelli in terapia nel più recente 2010;

non è però ancora giunto il momento di cantare vittoria: le stime parlano di 36,8 milioni di persone con l'HIV nel 2014;

la giornata, oltre a mantenere viva la memoria delle tante persone scomparse nei 30 anni di epidemia, ha l'obiettivo di incrementare il sostegno alle persone con infezione da HIV (riduzione dello stigma), sensibilizzare le persone ad eseguire il *test* per l'HIV (prevenire nuovi casi) e, non ultimo, supportare le persone che tutti i giorni lavorano e studiano in questo ambito della medicina;

il 1° dicembre vuole anche però riportare l'attenzione sull'infezione dall'HIV, dal momento che ogni anno in Italia si verificano circa 4.000 nuovi casi, dei quali non si riesce ad intravedere una riduzione. Oltre la metà delle nuove diagnosi avviene molto tempo dopo l'avvenuta infezione, quando essa ha creato danni importanti al sistema immunitario degli individui, tali da consentire la comparsa di infezioni e tumori talvolta letali;

la giornata mondiale dell'AIDS offre una cassa di risonanza unica per parlare dell'HIV. Nonostante gli enormi progressi scientifici l'infezione da HIV/AIDS è ancora una delle principali cause di morte del nostro pianeta, soprattutto l'Africa subsahariana ed i Paesi del terzo mondo dove si registrano ancora milioni di nuovi casi di infezione all'anno;

considerato che:

rimane fondamentale la prevenzione, i cui strumenti sono a scelta delle persone: l'astensione dai rapporti a rischio, l'uso regolare del profilattico;

altrettanto fondamentale è l'effettuazione regolare del *test* se si hanno avuti rapporti non protetti, se si inizia una nuova relazione, se si desidera concepire un figlio, o anche solamente in caso di dubbio;

la terapia farmacologica oggi ha elevato di molto le prospettive di vita ma non la qualità, si tratta di una vita comunque sempre sotto controllo perché questo è un virus che accelera il processo di invecchiamento;

negli ultimi anni l'attenzione pubblica sul tema dell'AIDS è notevolmente calata, nonostante i nuovi casi di infezione, nei Paesi sviluppati come il nostro, siano stabili;

la riduzione di nuovi casi di malattia conclamata non è infatti tanto attribuibile ad una riduzione delle infezioni da HIV, quanto piuttosto alle nuove terapie di farmaci antiretrovirali che hanno allungato in modo significativo il periodo di tempo che trascorre tra l'infezione e la malattia;

l'inadeguata percezione del rischio AIDS tra la popolazione è invece ancora molto alta, come è diffusa l'errata convinzione che la malattia riguardi solo particolari categorie di persone «a rischio», ad esempio i tossicodipendenti e gli omosessuali. Al contrario, negli ultimi anni la prima causa di contagio da HIV sono i rapporti eterosessuali non protetti;

il preservativo, anche quello femminile, resta ancora il fondamentale strumento di prevenzione dell'infezione da HIV nel caso di rapporti occasionali;

l'importanza di non abbassare la guardia e di continuare a sensibilizzare e informare la popolazione sul tema è quindi evidente,

impegna il Governo:

1) a promuovere, all'interno delle scuole, a partire dall'ultimo anno delle medie, la cultura e la conoscenza delle patologie parenterali;

2) a portare all'interno delle scuole figure professionali quali infermieri e medici infettivologi per educare alle buone pratiche e alla prevenzione;

3) a promuovere la pubblicità progresso a scopo divulgativo e informativo, prevedere la distribuzione di opuscoli e cartoline esplicative in ambienti frequentati da giovani e non solo, come in locali da ballo e di divertimento in genere, nonché negli ambulatori dei medici di base e specialisti;

4) a prevedere, all'interno delle ASL, un punto informativo cui potersi rivolgere per apprendere nozioni di educazione sessuale e prevenzione da patologie e gravidanze indesiderate;

5) a coinvolgere i medici di base nel prendere contatti con i propri pazienti di giovane età, al fine di dare loro tutte le informazioni necessarie sul tema.

(1-00492)

Interpellanze

ALBANO, CALEO, VATTUONE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

un anno fa il territorio dell'albenganese e una parte consistente della provincia di Genova subivano ingenti danni alle colture agricole in seguito ad eventi calamitosi;

a causa dell'impossibilità pratica per le imprese coinvolte di accedere a forme di coperture assicurative per le relative coltivazioni veniva

instaurato un confronto tra le associazioni di categoria colpite ed il Ministro in indirizzo;

a seguito dell'incontro il Ministro si impegnava a riconoscere il risarcimento anche dei danni subiti alle colture, e tale volontà trovava attuazione con la legge n. 91 del 2015, di conversione del decreto-legge n. 51 del 2015;

sia le aziende che la Regione Liguria presentavano, in ottemperanza della normativa, una scrupolosa documentazione necessaria ad accertare il danno, quantificato in 5 milioni di euro, per la relativa liquidazione, completando l'*iter* burocratico prescritto;

tenuto conto che:

non è ad oggi ancora stato erogato alcun contributo a sostegno della ripresa produttiva delle imprese agricole coinvolte;

molte imprese sono dovute ricorrere all'indebitamento per proseguire l'esercizio della propria attività produttiva, garantire continuità occupazionale ai lavoratori, e per poter far fronte alla perdita di produzione, e quindi di reddito, che ha compromesso l'intera annata;

le associazioni di categoria regionali si sono già rivolte al Ministro con una propria nota per rappresentare tali difficoltà e preoccupazioni,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro di indirizzo affinché venga erogato un contributo adeguato alle aziende agricole liguri colpite dagli eventi alluvionali del 2014 in modo da sostenere la ripresa produttiva e garantire la sopravvivenza stessa di molte attività, prevedendo la destinazione di una dotazione sufficiente di risorse e un criterio di riparto non penalizzante per la Liguria.

(2-00329)

Interrogazioni

QUAGLIARIELLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge di stabilità per il 2014 (legge n. 147 del 2013) al comma 629 dell'articolo 1, ha introdotto una modifica di rilevanza storica al testo unico bancario (TUB), di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993, con la quale si fa divieto alle banche e a tutti gli intermediari finanziari di praticare l'anatocismo, ossia la produzione di interessi sugli interessi, attraverso la loro capitalizzazione, imponendo altresì al CICR (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) di stabilire, con propria delibera, criteri e modalità per disciplinare il richiamato divieto;

la Banca d'Italia, con 2 anni di ritardo, in data 24 agosto 2015, ha posto in consultazione una proposta di delibera del CICR di attuazione della disposizione di cui alla legge di stabilità per il 2014;

tale proposta di modifica dell'articolo 120 del TUB, con effetti a partire al 1º gennaio 2016, violerebbe la norma di legge richiamata, determinando così un arricchimento patrimoniale improprio del sistema bancario;

considerato che:

le sezioni unite della Corte di cassazione, con sentenza 2 dicembre 2010, n. 24418 hanno riaffermato l'illegittimità della capitalizzazione trimestrale degli interessi, dichiarandone la nullità per contrasto al divieto di anatocismo (art. 1283 del codice civile) e stabilendo che gli interessi devono essere calcolati senza capitalizzazione alcuna;

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 78 del 2012, ha dichiarato costituzionalmente illegittima la norma sui tempi di prescrizione per presentare ricorso contro gli istituti di credito, che hanno applicato l'anatocismo (dichiarato illegittimo dalla Cassazione nel 2010),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la revisione della data di decorrenza operata dalla proposta di delibera del CICR non abbia alcun valore, non avendo tale atto secondario alcuna prevalenza, secondo la gerarchia delle fonti, rispetto ad una legge ordinaria;

se non ritenga che tale iniziativa da parte del CICR non esponga il Ministero dell'economia e finanze, nonché lo stesso Governo, a ricorsi civili e penali ragionevolmente fondati;

se non ritenga che la previsione (ai sensi dell'articolo 4, comma 4, della proposta di delibera CICR) secondo la quale, trascorsi 60 giorni dalla contabilizzazione annuale degli interessi, i medesimi, qualora non corrisposti, verrebbero considerati sorte capitale, senza uno specifico riferimento all'utilizzo del metodo di calcolo di «capitalizzazione semplice», non crei incertezza ovvero contrarietà rispetto alla legge vigente;

quali azioni intenda intraprendere al fine di garantire il rispetto della legislazione vigente e affinché sia confermata un'interpretazione che impedisca qualunque forma di anatocismo, su rapporti regolati in conto corrente, conto di pagamento e finanziamenti, a valere su carte di credito.

(3-02405)

MONTEVECCHI, DONNO, LUCIDI, CAPPELLETTI, PAGLINI, BOTTICI, GIROTTO, AIROLA, MORONESE, PUGLIA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il 20 maggio 2015, durante lo svolgimento della seduta n. 184 della 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali) avente all'ordine del giorno la risposta all'interrogazione 3-01757, presentata dal primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, in data 4 marzo 2015, il sottosegretario di Stato, Ilaria Borletti Dell'Acqua, forniva precisazioni in relazione alla salvaguardia dell'abbazia di San Salvatore a Settimo, in riva d'Arno (Scandicci), ed in merito alla risoluzione approvata dalla Commissione stessa il 16 aprile 2014, attraverso la quale si impegnavano il Governo a «convocare entro due mesi tutte le istituzioni pubbliche rappresentative del territorio e le organizzazioni della società civile e locale (...) per approfondire e sviluppare la bozza di progetto inerente l'acquisizione della parte della Badia ancora di proprietà privata e, conseguentemente, provvedere e procedere alle opere finalizzate a restauro, va-

lorizzazione, destinazione e gestione unitaria del complesso, garantendo in ogni caso la fruibilità pubblica del bene»;

in particolare ed in attuazione dell'impegno assunto, il sottosegretario riassumeva i termini dell'impegno assunto il 30 giugno 2014, presso l'allora Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana, ove venne convocato un tavolo tecnico fra tutti i soggetti pubblici e privati potenzialmente interessati alle sorti dell'abbazia di San Salvatore a Settimo. Ricordava infatti che in tale sede: «si è ipotizzato un percorso volto all'ampliamento dei soggetti facenti parte della fondazione, ai fini dell'acquisizione delle parti del compendio ancora in mano privata, oltre all'elaborazione di un piano per la futura gestione ed auto-sostentamento del progetto di gestione»;

Borletti Dell'Acqua evidenziava inoltre che «purtroppo, i fondi a disposizione del Ministero negli ultimi anni sono stati ulteriormente ridotti e, in conseguenza, destinati esclusivamente agli indispensabili interventi di restauro e conservazione dei beni già di proprietà statale e non anche all'acquisizione di altri beni, ancorché di inestimabile pregio come l'Abbazia di San Salvatore» e che «nell'ambito della riunione del suddetto tavolo tecnico, è stata, poi, prospettata l'iniziativa di adibire l'uso della foresteria in favore degli allievi della vicina Scuola della Magistratura, con sede a Castelpulci nel Comune di Scandicci, e mantenere invece alcuni locali e spazi dell'abbazia a diverse attività culturali, ritagliando a tale scopo idonei spazi all'interno del medesimo complesso»;

il sottosegretario ha ribadito «la destinazione di una parte del complesso monumentale ad usi che possano consentire di allargarne la fruizione alla cittadinanza, con attività culturali che rispettino l'originaria vocazione del luogo». Inoltre, ha ricordato che «Il successivo 3 ottobre 2014, la Direzione regionale ha inviato ai partecipanti al tavolo la documentazione richiesta e, il 15 ottobre 2014, si è chiesto a tutti i partecipanti al tavolo interistituzionale la loro attiva collaborazione ai fini di una successiva convocazione del tavolo che fosse operativamente utile. Ad oggi, purtroppo tale richiesta non ha ricevuto alcun sostanziale riscontro concreto»;

nella citata circostanza, Borletti dell'Acqua garantiva «in ottemperanza all'impegno assegnato dal Parlamento al Ministero», di «sollecitare nuovamente i soggetti interessati, affinché si possano creare le condizioni per convocare utilmente il tavolo interistituzionale» confermando altresì che «gli uffici di questo Ministero presenti sul territorio, ed in particolare la Soprintendenza belle arti e paesaggio delle province di Firenze, Pistoia e Prato, continuano a svolgere con attenzione i propri compiti istituzionali, per quanto di competenza, al fine di perseguire la tutela del bene culturale, garantendone la conservazione e la valorizzazione». Infine, ha espresso piena condivisione circa l'obiettivo di «destinare una parte del complesso monumentale ad usi che possano non solo diversificare le attività, ma che consentano altresì di allargare la fruizione dell'intero complesso alla cittadinanza tutta, con attività culturali nel rispetto dell'originaria vocazione»;

considerato infine che durante lo svolgimento della citata seduta, il primo firmatario della presente interrogazione ha osservato che, nono-

stante le buone intenzioni del Ministero, «era emerso come il rallentamento del processo di recupero dell'Abbazia fosse imputabile alla riforma organizzativa del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, con conseguente paralisi decisionale degli organi competenti» e che dunque per tale ragione il processo continua ad essere bloccato. A giudizio degli interroganti è di tutta evidenza che ciò significa, da parte del Ministero, abdicare al proprio ruolo di parte attiva del processo di recupero dell'Abbazia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda riavviare con urgenza il tavolo interistituzionale di cui in premessa;

se le iniziative di competenza che sono state promosse si adeguino agli orientamenti espressi dalla 7^a Commissione permanente del Senato, con l'approvazione della risoluzione sull'affare assegnato concernente la situazione dell'abbazia di San Salvatore a Settimo (Doc. XXIV, n. 28).

(3-02406)

MANDELLI. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le malattie cardiovascolari costituiscono oggi la prima causa di mortalità nei Paesi occidentali. Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità esse sono responsabili di 17,3 milioni di morti premature ogni anno;

in Italia sono state 185.000 le morti per malattie cardiovascolari nel 2012 (secondo i dati ISTAT del 2014). Le cure e la riabilitazione delle persone colpite hanno costi socio-sanitari elevati e sempre crescenti;

secondo i dati INPS, i costi sanitari diretti per le malattie cardiovascolari in Italia ammontano a circa 16 miliardi di euro, mentre quelli relativi alla perdita di produttività sono stimati in 5 miliardi;

sempre secondo l'INPS, le malattie del sistema cardiocircolatorio rappresentano la prima voce di costo in termini di assegni di invalidità (dati 2001-2012);

uno studio pubblicato sull'«European Journal of Health Economics» nel 2014 ha dimostrato come, ad un'adeguata aderenza alla terapia, si associ un miglioramento dello stato di salute dei pazienti e un risparmio notevole di risorse per il sistema sanitario: il raggiungimento di un livello di aderenza alla terapia del 70 per cento, ad esempio, determinerebbe per l'Italia un risparmio pari a 100 milioni di euro nei prossimi 10 anni;

un terzo della quota stimata di casi di malattia ischemica è causata da ipercolesterolemia. Livelli elevati di colesterolo, in particolare di colesterolo «cattivo» (LDL) costituiscono uno dei fattori di rischio più importanti, perché favoriscono la formazione delle placche aterosclerotiche e l'indurimento delle arterie, aumentando l'incidenza di eventi coronarici e vascolari maggiori. La riduzione del colesterolo «cattivo» (LDL) è il principale *target* per ridurre gli eventi cardiaci;

l'Istituto superiore di sanità stima che, in Italia, il 21 per cento degli uomini e il 25 per cento delle donne italiane hanno livelli elevati di

colesterolemia totale (maggiore di 250 milligrammi al decilitro) e più di un terzo della popolazione nazionale è al limite della soglia di rischio;

il livello di colesterolo totale nel sangue dovrebbe essere inferiore ai 200 milligrammi al decilitro, con un valore del colesterolo «buono» (HDL) maggiore di 40-45 milligrammi al decilitro e quello del colesterolo «cattivo» (LDL) inferiore a 100 milligrammi al decilitro nelle persone ad alto rischio, che non hanno avuto eventi cardiovascolari, e inferiore a 70 milligrammi al decilitro nelle persone a rischio molto alto, che hanno già avuto eventi cardiovascolari;

l'ipercolesterolemia familiare (FH, dall'inglese «Familial Hypercholesterolemia») è una malattia genetica ereditaria, che provoca livelli molto alti di colesterolo LDL nel sangue, a causa di alterazioni genetiche, che ne impediscono un'adeguata rimozione da parte del fegato;

l'ipercolesterolemia familiare è detta eterozigote (HeFH, Heterozygous Familial Hypercholesterolaemia) quando, come nella maggioranza dei casi, la persona colpita ha ereditato un gene alterato da un genitore e un gene normale dall'altro genitore;

nella HeFH non tutti i membri della famiglia sono colpiti: i parenti stretti di un soggetto affetto da HeFH (per esempio fratelli, sorelle, figli) hanno il 50 per cento di probabilità di avere la HeFH;

la HeFH è una delle condizioni genetiche gravi più comuni, e colpisce da 1 persona su 500 fino a 1 persona su 200. In Italia i soggetti affetti da ipercolesterolemia familiare su base genetica sono stimati intorno a 250.000, di cui quasi 25.000 nel Lazio e oltre 10.000 nella sola città di Roma;

si stima che su tutto il territorio nazionale siano circa 22.000 i soggetti sotto i 14 anni affetti da ipercolesterolemia familiare. Questi soggetti, se non diagnosticati precocemente e avviati ad un corretto percorso di cura, restano esposti a livelli elevati di colesterolo LDL per un tempo prolungato. Ne consegue un elevato rischio di eventi cardiovascolari precoci (infarto del miocardio, ischemia del miocardio e *ictus*) già a partire dai 30 anni. Ciò aumenta i costi di gestione per il sistema sanitario enormemente più gravosi rispetto a quelli necessari per la prevenzione;

la HeFH aumenta notevolmente il rischio di eventi cardiovascolari precoce (fino a 20 volte di più rispetto alla popolazione generale non colpita dalla malattia). Negli individui con HeFH, l'età media di sviluppo di una malattia cardiovascolare è bassa, attorno a 50 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne;

nel nostro Paese, l'ipercolesterolemia familiare viene diagnosticata solo all'1 per cento dei pazienti ipercolesterolemici, mentre in alcune nazioni europee, come l'Olanda, si arriva fino al 70 per cento;

la diagnosi di HeFH si basa sul rilievo di alti livelli di LDL-C e di un quadro clinico caratteristico. Può essere facilitata dall'impiego di un sistema a punteggio («dutch lipid clinic network score») ed confermata dopo l'accertamento genetico, su un campione di DNA;

il riscontro di un caso di HeFH in una famiglia deve indurre a ricercare precocemente la presenza della malattia anche nei familiari più stretti (*screening* a cascata), con l'obiettivo di trattarli tempestivamente;

la diagnosi precoce è resa difficile dalla limitata rilevazione del colesterolo LDL e dalla scarsa conoscenza e utilizzo del «dutch lipid score», fondamentali per far acquisire al medico e al paziente la consapevolezza e avviare un percorso di cura;

la terapia adeguata, che comprende uno stile di vita corretto e farmaci, che riducono efficacemente i livelli di colesterolo LDL, riduce il rischio associato alla HeFH;

le cliniche e gli istituti specializzati sono pochi e spesso lontani dai comuni di residenza dei pazienti, sui quali, oltre al peso della malattia, gravano continui viaggi per sottoporsi a cure periodiche e spossanti, come ben evidenziato nell'indagine civica sulle criticità assistenziali delle persone con ipercolesterolemia familiare, condotta dal tribunale per i diritti del Malato-Cittadinanzattiva nel 2015;

in alcune Regioni, come la Sicilia, è prevista la compilazione di un piano terapeutico annuale, con grave disagio per i pazienti;

nei Paesi nordeuropei, come ad esempio l'Olanda, viene utilizzato il programma di «*screening* a cascata», permettendo l'identificazione dei tre quarti degli ipercolesterolemici familiari con conseguenti benefici a livello terapeutico per i pazienti e ingenti risparmi per le casse dello Stato, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano opportuno promuovere una campagna di sensibilizzazione sull'ipercolesterolemia familiare, anche attraverso gli ordini professionali dei medici e dei farmacisti, le associazioni di categoria di riferimento, nonché le società scientifiche interessate, in particolare le società dei medici di medicina generale, per promuovere la diagnosi precoce;

se non ritengano prioritario e urgente istituire, in accordo con le Regioni, un registro centrale nazionale basato su un programma di «*screening* a cascata», ovvero effettuare *test* del colesterolo dei parenti più stretti dei soggetti ritenuti a rischio, così come avviene in altri Paesi europei;

quali misure intendano attuare, nel rispetto del federalismo sanitario, per semplificare l'accesso alla diagnosi e alla terapia, anche al fine di garantire risparmi per lo Stato nel medio e lungo periodo.

(3-02408)

MONTEVECCHI, FATTORI, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, TAVERNA, MORONESE, CASTALDI, DONNO, AIROLA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nel mese di marzo 2014, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM) ha irrogato una sanzione di 182 milioni di euro alle case farmaceutiche Roche e Novartis, che producono, ovvero commercializzano, farmaci oculistici impiegati nelle maculopatie (patologia che colpisce circa un milione di soggetti nel Paese), a causa delle attività anti concorrenziali poste in essere, in danno dell'Erario e dei pazienti, per evitare

l'impiego del poco costoso farmaco Avastin e per favorire l'impiego del farmaco Lucentis, che ha prezzo 60 volte superiore al primo;

all'esito della decisione dell'Autorità *antitrust* dal quotidiano «la Repubblica» del 28 maggio 2014, si apprendeva che il Ministro in indirizzo avrebbe chiesto un risarcimento pari ad un miliardo e 200 milioni di euro, per i danni subiti dal Servizio sanitario nazionale, a seguito di comportamenti anticoncorrenziali delle case farmaceutiche Roche e Novartis;

successivamente alla pronuncia dell'AGCM, le case farmaceutiche hanno presentato ricorso al TAR del Lazio, per chiedere l'annullamento della sanzione irrogata. Terminato il giudizio, il tribunale amministrativo adito ha confermato la decisione dell'Autorità con sentenza n. 12168/2014; nonostante ciò, le case farmaceutiche hanno presentato appello avverso la pronuncia del TAR del Lazio ed il 3 dicembre 2015 il Consiglio di Stato verrà chiamato ad assumere una propria decisione sulla vicenda;

considerato che:

nei confronti del Ministro della salute, in relazione alla citata vicenda, il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha chiesto al Parlamento di discutere una mozione di sfiducia, in particolare per avere omesso di vigilare ed intervenire sulle citate attività anticoncorrenziali e per avere proposto il rinnovo della nomina del direttore generale dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), nonostante l'omissione fosse imputabile all'Aifa stessa. Ad oggi la discussione della mozione non è stata ancora calendarizzata;

a giudizio degli interroganti, al Ministro della salute è attribuibile la piena responsabilità della suddetta vicenda e del fatto che, nonostante la sanzione irrogata, le case farmaceutiche in questione abbiano potuto, successivamente alla decisione dell'AGCM, incrementare ulteriormente i loro introiti e così provocare l'ulteriore dimensione del danno, a suo tempo, dal Ministro stesso, preannunciato;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

l'intera vicenda giudiziaria che ha interessato l'imbarazzante danno al Servizio sanitario nazionale, non ha prodotto da parte del Ministero della salute l'interessamento auspicato e comunque annunciato. Si apprende, infatti, che l'Avvocatura di Stato, pur costituendosi anche per l'agenzia Aifa, che, come noto, dipende dal Ministero della salute, di fatto non ha predisposto un atto idoneo a prendere posizione in difesa del provvedimento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato; infatti, non ha di fatto mosso alcuna azione e neppure la minima attività difensiva degli interessi e delle ragioni del Ministero e dell'Aifa, con possibile evidente compromissione del contraddittorio processuale, in relazione alle pretese giustificazioni addotte dalle case farmaceutiche delle loro attività anticoncorrenziali, che risiederebbero in una pretesa differenziazione tra i 2 farmaci, in pieno contrasto con il parere espresso dallo stesso Consiglio superiore di sanità in data 14 maggio 2014, e dall'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) in data 18 aprile 2015;

inoltre, stupisce l'omessa posizione da parte del Ministero in relazione alla richiesta di risarcimento del danno alle case farmaceutiche; la posizione così espressa dall'Avvocatura dello Stato è quella di uno spettatore indifferente, a nulla quindi sono valsi i proclami del Ministro in indirizzo circa la richiesta di risarcimento di ben un miliardo e 200 milioni di euro per i danni subiti dal Servizio sanitario nazionale, visto che il Ministero della salute non è neppure intervenuto nel giudizio;

appare evidente a parere degli interroganti la responsabilità politica, amministrativa ed economica del Ministero, al quale, come noto, risponde l'Aifa, il quale avrebbe potuto, nel giudizio di appello, promuovere nei confronti delle suddette case farmaceutiche le doglianze emerse nel corso di un'annosa vicenda, oltre che la richiesta di risarcimento del danno dovuta al comportamento anticoncorrenziale, nonché per gli effetti dannosi per lo stesso erario e per il diritto alla salute dei cittadini;

si auspica quindi che, per urgente indicazione del Ministero della salute, l'Avvocatura di Stato, nella prossima discussione pubblica, faccia valere, non solo le ragioni di censura delle intese e delle pratiche anticoncorrenziali intervenute, ma anche di quelle relative all'assoluta carenza di pretese giustificazioni delle stesse, inerenti a insussistenti differenziazioni tra i due farmaci. In mancanza di tali indicazioni, il Ministero e l'Aifa potrebbero assumere, oltre che gravi responsabilità politiche, anche responsabilità contabili, erariali e gravi responsabilità anche nei confronti della collettività e dei pazienti,

si chiede di sapere:

quali posizioni intenda assumere il Ministro in indirizzo in relazione ai fatti esposti in premessa;

se, in considerazione dei principi di trasparenza, pubblicità, economicità e del buon andamento della pubblica amministrazione, non ritenga di dover considerare l'ipotesi di intervenire volontariamente nel giudizio promosso innanzi al Consiglio di Stato, per chiedere il risarcimento di un miliardo e 200 milioni di euro per i danni subiti dal Servizio sanitario nazionale, oltre agli interessi e rivalutazioni, per l'accertamento delle intese e pratiche anticoncorrenziali intervenute tra le case farmaceutiche, in danno della collettività, nonché, nel merito, contestare l'assoluta carenza di pretese giustificazioni delle stesse, pretesamente inerenti a insussistenti differenziazioni tra i 2 farmaci, in danno della salute dei cittadini.

(3-02409)

BIGNAMI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento.* – (Già 4-03458).

(3-02410)

BIGNAMI, DE PIETRO, PAGLIARI, AMATI, VACCIANO, BENCINI, BATTISTA, MOLINARI, PANIZZA, DE PIN, ORELLANA, CAMPANELLA, CASALETTO, BISINELLA, MASTRANGELI, BA-

ROZZINO, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, CERVellini, URAS, PEPE, DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

come appreso dall'articolo de «Il Mattino», del 25 novembre 2015, nel quartiere di Ponticelli, nella periferia est di Napoli, una bambina di 11 anni A.C., alla quale è stata diagnosticata l'epilessia, attraverso la diagnosi funzionale alla frequenza scolastica, per 2 anni non ha potuto frequentare la scuola, a causa della mancanza di assistenti per la somministrazione del farmaco antiepilettico;

la Asl aveva ravvisato la necessità di «un'assistenza specialistica» per controllare la crisi, ovvero di un operatore in istituto, in grado di somministrare il farmaco, all'occorrenza, durante l'orario scolastico; da 2 anni la piccola A.C. non può contare su tale figura e pertanto non può frequentare la scuola;

la famiglia ha sporto denuncia ai Carabinieri, ha lanciato un appello al Presidente della Repubblica e al momento è in attesa dell'esito di un ricorso presentato al Consiglio di Stato, con la speranza che nella sentenza si preveda l'assegnazione dell'assistente specializzato per la bambina;

secondo quanto sostenuto dal preside dell'istituto e secondo quanto riportato nella sentenza del Tar, il soccorso può essere garantito dall'insegnante; di diverso avviso sono gli avvocati dei genitori della bambina che sono ricorsi in appello, e hanno precisato: «La figura richiesta è prevista dalla legge 104 del 1992 per favorire la frequenza e l'integrazione scolastica in assoluta sicurezza ed è diversa dall'insegnante di sostegno che, per contratto, deve svolgere solo mansioni di supporto alle attività didattiche»; considerato che:

le linee guida per la definizione di interventi finalizzati all'assistenza di studenti che necessitano di somministrazione di farmaci in orario scolastico, documento predisposto dal Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, d'intesa con il Ministero della salute, e trasmesso alle scuole dal Dipartimento per l'istruzione, con prot. 2312 del 25 novembre 2005, all'art. 4, individuano le modalità di intervento della scuola: «La somministrazione di farmaci in orario scolastico deve essere formalmente richiesta dai genitori degli alunni o dagli esercenti la potestà genitoriale, a fronte della presentazione di una certificazione medica attestante lo stato di malattia dell'alunno con la prescrizione specifica dei farmaci da assumere (conservazione, modalità e tempi di somministrazione, posologia); i dirigenti scolastici, a seguito della richiesta scritta di somministrazione di farmaci: effettuano una verifica delle strutture scolastiche, mediante l'individuazione del luogo fisico idoneo per la conservazione e la somministrazione dei farmaci; concedono, ove richiesta, l'autorizzazione all'accesso ai locali scolastici durante l'orario scolastico ai genitori degli alunni, o a loro delegati, per la somministrazione dei farmaci; verificano la disponibilità degli operatori scolastici in servizio a garantire la continuità della somministrazione dei farmaci, ove non già autorizzata ai genitori, esercenti la potestà genitoriale o loro delegati. Gli operatori

scolastici possono essere individuati tra il personale docente ed ATA che abbia seguito i corsi di pronto soccorso ai sensi del decreto legislativo n. 626/94. Potranno, altresì, essere promossi, nell'ambito della programmazione delle attività di formazione degli Uffici Scolastici regionali, specifici moduli formativi per il personale docente ed ATA, anche in collaborazione con le AUSL e gli Assessorati per la Salute e per i Servizi Sociali e le Associazioni. Qualora nell'edificio scolastico non siano presenti locali idonei, non vi sia alcuna disponibilità alla somministrazione da parte del personale o non vi siano i requisiti professionali necessari a garantire l'assistenza sanitaria, i dirigenti scolastici possono procedere, nell'ambito delle prerogative scaturenti dalla normativa vigente in tema di autonomia scolastica, all'individuazione di altri soggetti istituzionali del territorio con i quali stipulare accordi e convenzioni. Nel caso in cui non sia attuabile tale soluzione, i dirigenti scolastici possono provvedere all'attivazione di collaborazioni, formalizzate in apposite convenzioni, con i competenti Assessorati per la Salute e per i Servizi sociali, al fine di prevedere interventi coordinati, anche attraverso il ricorso ad Enti ed Associazioni di volontariato (es: Croce Rossa Italiana, Unità Mobili di Strada). In difetto delle condizioni sopradescritte, il dirigente scolastico è tenuto a darne comunicazione formale e motivata ai genitori o agli esercitanti la potestà genitoriale e al Sindaco del Comune di residenza dell'alunno per cui è stata avanzata la relativa richiesta»;

il successivo articolo 5 prende in considerazione la gestione delle emergenze, precisando: «Resta prescritto il ricorso al Sistema Sanitario Nazionale di pronto Soccorso nei casi in cui si ravvisi l'inadeguatezza dei provvedimenti programmabili secondo le presenti linee guida ai casi concreti presentati, ovvero qualora si ravvisi la sussistenza di una situazione di emergenza»;

pertanto, in caso di somministrazione di farmaci aventi una particolare delicatezza, come l'effettuazione di iniezioni, tale compito può essere affidato al personale della scuola (docenti o ATA) solo se il docente o l'ATA (amministrativo, tecnico e ausiliario) sia disponibile e in possesso dei requisiti necessari a garantire l'assistenza sanitaria;

circa i requisiti professionali, le linee guida fanno riferimento come punto base, alla frequenza dei corsi di pronto soccorso istituiti ai sensi del decreto legislativo n. 626 del 1994 e successive integrazioni e modifiche;

il caso di A.C. è lo specchio di una più ampia condizione che colpisce moltissime famiglie, impossibilitate a far frequentare la scuola ai propri figli disabili o malati, per la mancanza di assistenti specializzati, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda descritta in premessa e come intendano agire affinché venga trovata una soluzione al caso e si evitino fatti incresciosi come quello descritto;

se abbiano contezza di quanti siano in Italia, suddivisi per regione e provincia, i casi di studenti impossibilitati a frequentare la scuola, a causa della mancanza di figure per l'assistenza specialistica;

se non intendano intervenire per prevedere che, in tutti gli istituti scolastici, non manchi personale, adeguatamente formato, che possa all'occorrenza somministrare farmaci in orario scolastico;

se non ritengano opportuno che i dirigenti scolastici diano incentivi al personale scolastico e agli insegnanti che siano disponibili a seguire corsi per la somministrazione dei farmaci agli alunni, che ne presentino necessità.

(3-02411)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CALDEROLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

per la prima volta, con il decreto-legge 22 novembre 2015, n. 183, recante «Disposizioni urgenti per il settore creditizio», sono state applicate in Italia le nuove regole europee per il salvataggio bancario appena recepite con il decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180;

ognuna delle 4 banche è stata divisa in 2, separando, nel bilancio, la parte «buona», a cui sono state conferite le attività *in bonis*, da quella cattiva (compresi tutti gli *asset* negativi), ossia le attività in sofferenza, che sono stati accumulati in un'unica *bad bank*;

a ciascuna banca-ponte sono state conferite tutte le attività diverse dai prestiti in sofferenza;

nel testo si prevede la costituzione di 4 nuove banche, denominate rispettivamente Nuova Cariferrara, Nuova banca Etruria, Nuova banca Marche e Nuova Carichieti, capitalizzate dalle banche italiane sane per un totale di 3,6 miliardi attraverso il fondo di risoluzione che erogherà 2 linee di credito, interamente messe a disposizione da Intesa-Sanpaolo, UniCredit e Ubi, a tassi di mercato e con scadenza massima di 18 mesi;

la prima linea di credito verrà rimborsata quando le banche-ponte e i crediti deteriorati troveranno il modo di essere valorizzati sul mercato; la linea a breve, invece, sarà risolta entro fine anno 2015 grazie al contributo delle 208 banche del sistema non di credito cooperativo che anticiperanno non solo i 500 milioni di euro di contributi per il fondo di risoluzione previsti per il 2015, ma anche 3 annualità straordinarie, per un totale di 2 miliardi di euro;

il fondo di risoluzione ha poi parallelamente ricostituito il capitale delle 4 banche-ponte per un importo pari a 1,8 miliardi di euro che verranno recuperati con la vendite delle stesse al miglior offerente;

nella relazione del disegno di legge della legge di conversione si legge che «Per ognuna di queste la Banca d'Italia ha accertato la ricorrenza dei presupposti della risoluzione: lo stato di dissesto, l'assenza di soluzioni di vigilanza o di mercato, l'interesse pubblico, ossia l'inidoneità della liquidazione coatta amministrativa a garantire l'adeguata tutela dei

depositanti, degli investitori e delle attività della clientela e a evitare impatti negativi sulla stabilità finanziaria ed economica»;

soprattutto, però, si riporta che «L'adempimento degli obblighi di restituzione delle somme è garantito dalla società Cassa depositi e prestiti Spa»;

secondo quanto si apprende da fonti accreditate di stampa, la Commissione europea si sarebbe opposta a tutte le diverse soluzioni prospettate dal Governo, mentre avrebbe approvato soltanto la versione del piano che prevedeva un esborso più elevato e che è stata poi trasposta nel decreto-legge;

Governo e Banca d'Italia hanno dichiarato che: «La soluzione adottata assicura la continuità operativa delle banche e il loro risanamento, nell'interesse dei territori in cui esse sono insediate; tutela i risparmi di famiglie e imprese investiti nella forma di depositi, conti correnti e obbligazioni ordinarie, preserva tutti i rapporti di lavoro in essere; non utilizza denaro pubblico»;

poiché non si fa ricorso al *bail-in*, e quindi si preservano i titolari di depositi superiori a 100.000 euro, l'intero onere del salvataggio viene, formalmente, posto a carico del sistema bancario italiano grazie alla liquidità garantita al fondo di risoluzione attraverso Intesa-San Paolo, Unicredit e Ubi banca, a cui si aggiungono gli altri istituti italiani, chiamati a contribuire con una rata annua di 600 milioni di euro (che può essere rinnovata altre 3 volte ed entro il 31 dicembre 2015 questi altri introiti saranno conferiti);

l'onere ricade però anche sugli azionisti e titolari delle obbligazioni subordinate delle 4 banche;

ciò ha quindi coinvolto oltre 100.000 persone che hanno visto andare in fumo i risparmi di una vita e in difesa delle quali si sono schierate Federconsumatori e Adusbef che accusano il Governo di aver messo in campo «un bail-in mascherato per salvare i quattro istituti»;

molti risparmiatori affermano, infatti, di non essere stati sufficientemente informati dai loro istituti circa la pericolosità delle azioni e delle obbligazioni che sono stati invitati a sottoscrivere;

alla luce dell'impegno del Governo di garantire con le risorse di Cassa depositi e prestiti la restituzione delle somme al fondo di risoluzione, l'interrogante ritiene che sarebbe opportuno approfondire le motivazioni di una mancata vigilanza preventiva della Banca d'Italia atta ad evitare che tali banche accumulassero nel tempo simili situazioni di dissesto;

inoltre, la Banca d'Italia, incaricata di vigilare sulle 4 banche, avrebbe dovuto vigilare anche sulla correttezza delle informazioni ricevute dai risparmiatori che hanno perso i loro risparmi;

infine, l'interrogante riterrebbe opportuna da parte della Banca d'Italia, in qualità di organo di vigilanza, una verifica su altri istituti che potrebbero correre i medesimi rischi,

si chiede di sapere:

in quali termini, modi e tempi verrà regolata ed estinta la garanzia offerta dal Governo attraverso la Cassa depositi e prestiti alla luce del suo

ruolo ricoperto in merito all'adempimento degli obblighi di restituzione delle somme al fondo di risoluzione;

come il Governo intenda tutelare i risparmi degli azionisti e degli obbligazionisti che in buona fede hanno investito i propri soldi in questi istituti;

se e quali misure sanzionatorie saranno prese nei confronti dei dirigenti che con una gestione dissennata hanno portato le rispettive 4 banche ad un simile dissesto economico-finanziario;

se le reali motivazioni del decreto-legge non celino comportamenti speculativi fortemente aleatori e fortemente indirizzati ad attività ad alto rischio.

(3-02407)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DIVINA. – *Ai Ministri della giustizia, della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la signora Angela F. nata in Ghana il 31 dicembre 1992 ad 11 anni è stata allontanata dalla propria famiglia, in quanto subiva violenze fisiche e psicologiche dal proprio padre, e collocata in diverse strutture di accoglienza;

all'età di 19 anni, rimasta incinta ed abbandonata dal proprio compagno, si rivolge spontaneamente alla comunità «Papa Giovanni XXIII» che le trova una collocazione in una struttura ubicata in Toscana;

Angela successivamente ottiene il trasferimento in un'altra struttura sita nella città di Fermo;

Angela, nella città di Ancona, ha la possibilità di essere ospitata e supportata nella gestione del proprio figlio da un altro nucleo familiare, che si è già dedicato alle sorelle di Angela, con ottimi risultati;

a tale fine, la stessa cerca ed ottiene un posto di lavoro nelle vicinanze di Ancona, ma il servizio sociale osteggia tale scelta e condiziona Angela a trovare lavoro vicino a Fermo, città dove è ubicata la struttura in cui madre e figlio erano stati alloggiati;

l'ostilità mostrata dal servizio sociale di trovare una soluzione presso la città di Ancona determina una crisi di fiducia da parte di Angela, la quale desidera esclusivamente crescere suo figlio ed essere sostenuta in un percorso che la renda finalmente autonoma da servizi sociali, Tribunale per i minori, case famiglia;

di fronte alla mancata accettazione di Angela di proseguire la sua vita lontano da Ancona, come da progetto impostole dal servizio sociale, quest'ultimo ha iniziato a fare relazioni negative sul comportamento di Angela;

dalle relazioni è scaturito, nel mese di ottobre 2015, un provvedimento emanato dal Tribunale per i minorenni di Ancona e che appare di tenore sanzionatorio nei confronti della madre e non certo di protezione del minore;

in particolare, con decreto, il Tribunale ha immediatamente sospeso la responsabilità genitoriale ad Angela, revocando, altresì, cosa ancor più grave, l'autorizzazione alla stessa a permanere all'interno della comunità ove ha vissuto per oltre 2 anni insieme al proprio figlio;

di fatto, tale provvedimento, emesso, secondo quanto risulta all'interrogante, senza contraddittorio delle parti e sulla base esclusiva delle relazioni del servizio sociale, ha determinato l'allontanamento del figlio dalla propria madre che potrà vedere a discrezione e secondo le esigenze del servizio sociale;

così Angela, il giorno 23 novembre 2015, ha dovuto lasciare in struttura il proprio piccolo di appena 2 anni e mezzo;

oggi Angela è ospite della famiglia menzionata ad Ancona, dove ella vorrebbe che fosse ospitato anche il figlio; famiglia che, del resto ha manifestato la propria disponibilità ad accogliere sia lei che il piccolo, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di propria competenza, siano a conoscenza della vicende narrate;

se ritengano che il provvedimento del tribunale sia conforme a quanto stabilito dalla legge n. 184 del 1983 come modificata dalla legge n. 149 del 2001, che sancisce il diritto del minore a crescere ed essere educato nella propria famiglia e l'obbligo dello Stato, delle Regioni e degli enti locali di supportare e prevenire situazioni a rischio di abbandono;

se ritengano che il provvedimento sia coerente con l'art. 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo quale norma di protezione della vita privata di ciascuna persona;

se ritengano che il provvedimento sia conforme all'interesse del minore;

se possano escludere, ed in che maniera, che questa procedura non sia causa di ingiustificato e pesante trauma psicologico per il minore, il quale improvvisamente cessa di essere accudito dalla madre che non potrà più vedere se non in tempi molto limitati;

se ritengano logico che ad Angela sia applicata la «sanzione» della separazione dal figlio, mentre la legge italiana consente, anche ad una madre condannata ad una pena detentiva, il beneficio degli arresti domiciliari o la possibilità di scontare la pena in strutture apposite al fine di mantenere un «significativo» rapporto col figlio;

se siano in grado di riferire a quanto ammonti il costo giornaliero che la pubblica amministrazione sostiene per tenere separati la signora Angela dal proprio figlio;

se ritengano di esercitare i propri poteri ispettivi e istruttori relativamente alla vicenda, al fine di escludere che si siano configurate violazioni dei diritti garantiti dall'ordinamento costituzionale e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

(4-04889)

GASPARRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

le unità operative di pronto intervento (UOPI) con funzioni di anti-terrorismo, create dal Ministero dell'interno al fine di contrastare eventuali emergenze legate ad attacchi da parte di cellule eversive o similari, si stanno costituendo in molteplici province italiane;

si tratta di personale selezionato tra gli appartenenti ai reparti mobili, ai reparti prevenzione crimine e alle squadre volanti che abbiano presentato regolare domanda, superato talune selezioni psicofisiche attitudinali di fronte a una commissione composta anche da periti selettori dei NOCS e che abbiano frequentato con esito positivo il corso di formazione nella caserma polifunzionale di Spinaceto (Roma);

detto personale, alle dipendenze del questore della provincia in cui presta servizio, è dotato di mezzi e armamento specifico e il suo impiego verrà organizzato mediante apposite circolari emanate dai medesimi capi delle Questure che adatteranno tale servizio alle esigenze peculiari di ogni singola città;

da diverso tempo, senza alcun esito, è stata richiesta anche per la provincia di Pisa l'istituzione di un'unità antiterrorismo per fronteggiare nell'immediatezza eventi di particolare criticità;

la città di Pisa vanta la presenza di uno scalo internazionale, un'importante stazione ferroviaria, 3 atenei universitari ed eccellenze territoriali, quale piazza dei Miracoli, riconosciuta in tutto il mondo e patrimonio dell'Unesco a partire dal 1987, ritenuta obiettivo sensibile da parte del terrorismo internazionale;

da notizie in possesso dell'interrogante, insufficiente attenzione sarebbe stata posta, da parte del Ministero, per la città di Pisa, che per i suddetti motivi meriterebbe maggiore considerazione, visto inoltre il momento storico di grave allerta per il terrorismo internazionale;

a giudizio dell'interrogante, la situazione è grave e necessita di una celere risoluzione: non è concepibile che un'eccellenza territoriale quale Pisa e la sua piazza dei Miracoli siano esposte al rischio di attacchi terroristici per negligenza da parte del Governo,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per fronteggiare la questione della sicurezza nella città di Pisa, soprattutto in merito alle problematiche citate, segnatamente in ordine alla costituzione delle unità operative di pronto intervento (UOPI);

se sia a conoscenza della mancata attivazione del servizio UOPI nella provincia di Pisa e per quali ragioni abbia avallato tale scelta.

(4-04890)

GASPARRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giubbotto antiproiettile (GAP) è un indumento usato dagli eserciti e dalle forze dell'ordine per proteggere l'operatore da colpi di arma da fuoco o schegge da frammentazione di esplosivi;

esso è realizzato da un recipiente esterno in tessuto balistico e più pannelli interni a seconda del grado di protezione. I pannelli sono costi-

tuiti da più strati di fibre intrecciate o tessute ed incollate su *microfilm* di polietilene. La funzione delle fibre è quella di assorbire e disperdere la forza di arresto e penetrazione del proiettile (o scheggia) attraverso la deformazione plastica delle fibre stesse. Il numero di strati sovrapposti determina la capacità di protezione del pannello balistico;

il giubbotto viene indossato per proteggere le parti vitali del corpo, e la parte che copre la zona anteriore si unisce a quella posteriore con delle strisce di velcro. I modelli più validi offrono anche protezione laterale dei fianchi, del basso ventre, del collo e delle spalle;

i giubbotti utilizzati dall'esercito e dalle forze dell'ordine vengono testati, ed hanno una durata di vita pari a 10 anni, per resistere all'impatto di raffiche di proiettili. Questa capacità è definita *multi strike*. Nonostante i proiettili abbiano una massa molto piccola, la loro capacità di movimento è molto elevata poiché viaggiano ad una velocità superiore ai 300 metri al secondo;

l'impatto di proiettili, attraverso i giubbotti, causa comunque traumi da punzonamento (*blunt trauma*) ovvero ematomi, lesioni interne o fratture localizzate, a causa della deformazione del pannello stesso, che trasferisce al corpo l'energia assorbita dalle fibre e la penetrazione di punzonamento dovuta al carico dell'ogiva del proiettile;

i giubbotti antiproiettile hanno 5 livelli di protezione: livello I (22 LR; 380 ACP), livello IIa (9 millimetri; 40 S&W), livello II (9 millimetri; 357 Magnum), livello IIIa (357 Sig; 44 Magnum), livello III (fucili), livello IV (fucili perforanti). Ogni livello superiore protegge inoltre dalle minacce del modello a livello precedente;

considerato che:

mancano appena 2 settimane all'avvio del giubileo straordinario della misericordia e le forze di polizia italiane sono ancora largamente imparate ed equipaggiate con mezzi e dotazioni insufficienti;

da notizie in possesso dell'interrogante, vi sarebbero apparati radio inefficienti, batterie dei terminali portatili che si scaricano in pochi minuti, circa 12.000 dispositivi antiproiettile di cui soltanto 3.300 omologati e molti operatori dei reparti mobili che sono costretti a lavorare senza giubbotti sotto la camicia;

il Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno non ha potuto rinnovare la fornitura dell'equipaggiamento di salvataggio degli agenti a causa di una carenza cronica dei fondi a disposizione assegnati nel corso degli anni;

nel 2003, il Governo Berlusconi II stanziò dei fondi in favore del Dipartimento il quale stipulò un contratto unico con la società Rabintex, scelta per la fornitura di 19.733 giubbotti antiproiettile a uso esterno, da indossare sopra la divisa;

di questi 19.733 dispositivi, 10.000 erano per l'anno 2004, 8.733 per il 2005 e 1.000 per il 2006;

il Ministero, per quanto concerne l'ordinario capitolo di bilancio degli equipaggiamenti speciali, ha dichiarato che, nel 2011, le risorse a disposizione ammontavano a circa 1.800.000 euro, nel 2012 a 2.800.000

euro, nel 2013 a 3.200.000 euro e nel 2014 a 5.300.000 euro (2 milioni dei quali per Expo);

se si considera che ogni giubbotto costa all'incirca 750 euro, per rinnovare l'intero equipaggiamento in dotazione alle forze di polizia si sarebbe dovuto disporre, negli ultimi 3 anni, di uno stanziamento di 9.800.000 di euro solamente per tale esigenza;

a causa della politica di *spending review*, alla quale il comparto sicurezza è sottoposto, nel corso del 2014 è stato rivisto il «quadro esigenziale», in riferimento ai giubbotti antiproiettile, ovvero è stato stabilito che non sarebbero più stati necessari 19.733 GAP, bensì solo 11.200, cui andava aggiunta una quota strategica di riserva, pari a 800 giubbotti, in vista di Expo 2015;

contestualmente i 10.000 GAP acquistati nel 2004 sono stati ritirati poiché avevano raggiunto la naturale scadenza tecnica e gli ulteriori 8.733 acquistati l'anno successivo, a breve, la raggiungeranno e verranno ritirati;

il segretario del Sindacato autonomo di Polizia (SAP), Gianni Tonelli, ha più volte sottolineato la necessità di una celere sostituzione dei giubbotti nonché un adeguato addestramento antiterroristico che non può essere solo appannaggio dei reparti speciali;

il 12 agosto 2015, visto l'imminente avvio del giubileo, il Dipartimento avrebbe indetto una nuova gara europea per la fornitura di 10.000 GAP e la chiusura del bando sarebbe dovuta avvenire il 9 ottobre successivo. La scadenza, però, è stata prorogata di un ulteriore mese e ad oggi non si ha notizia alcuna;

a giudizio dell'interrogante, la situazione è tanto anomala quanto pericolosa: nessuno sa bene che cosa potrebbe accadere se un poliziotto venisse colpito da un proiettile mentre indossa un giubbotto scaduto, perciò sarebbe auspicabile una celere sostituzione,

si chiede di sapere

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione dei giubbotti antiproiettile in dotazione alle forze di polizia;

se sia a conoscenza della mancata sostituzione dei GAP a naturale scadenza tecnica e per quali ragioni non abbia proceduto a velocizzare l'*iter* della gara per la fornitura di nuove dotazioni;

se, in vista dell'imminente apertura del giubileo straordinario, non ritenga di dover adottare, con tutti gli strumenti in proprio possesso, misure volte all'incremento delle dotazioni di sicurezza per le forze di polizia affinché possano lavorare agilmente a tutela del territorio e del cittadino;

se non creda, così come suggerito dal segretario del SAP, alla luce degli avvenimenti di Parigi nonché in vista dell'avvio del giubileo, di dover avviare per gli appartenenti alle forze di polizia impegnati nel territorio adeguati addestramenti antiterroristici che non possono essere soltanto l'appannaggio dei reparti speciali.

(4-04891)

CONSIGLIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

per le imprese che operano nel settore della grande distribuzione, la legge n. 311 del 2004 (legge finanziaria per il 2005) ha introdotto la possibilità di trasmettere in via telematica all'Agenzia delle entrate l'ammontare complessivo dei corrispettivi giornalieri, distinti per ogni punto vendita, sollevando in questo modo tali soggetti dall'emissione dello scontrino o della ricevuta fiscale;

come specificato dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 8 del 23 febbraio 2006, le aziende interessate sono le imprese «distributive operanti con medie e grandi strutture di vendita» con superficie: superiore a 150 metri quadri, nei comuni con popolazione residente inferiore a 10.000 abitanti; superiore a 250 metri quadrati nei comuni con popolazione residente superiore a 10.000 abitanti;

si fa quindi riferimento alla grande distribuzione che opera, necessariamente, con più punti vendita, poiché un solo punto vendita, benché in possesso delle dimensioni citate, non è un requisito sufficiente per aderire al meccanismo in questione. In più, l'agevolazione non opera per i punti di dimensioni inferiori rispetto a quelli indicati;

i soggetti che aderiscono a questo sistema sono quindi esonerati dall'obbligo di certificare i corrispettivi mediante rilascio di ricevuta fiscale o scontrino fiscale ed esonerati dagli altri obblighi connessi, quali l'installazione e l'utilizzo degli apparecchi misuratori fiscali, la conservazione del libretto di dotazione fiscale, la stampa e la conservazione dello scontrino di chiusura giornaliera, la tenuta del registro dei corrispettivi da utilizzare in caso di mancato funzionamento dell'apparecchio;

le imprese che scelgono la trasmissione telematica, così come riportato dalla stessa circolare, sono tenute a trasmettere, con cadenza settimanale, «un record di testa ed un record di coda, dove segnalare gli estremi della fornitura e i dati relativi al soggetto obbligato alla comunicazione, nonché un apposito record di dettaglio per ciascun punto vendita, per comunicare l'ammontare complessivo dei corrispettivi, distinto per ciascuna giornata, compresi i giorni in cui non vi sono stati corrispettivi per mancanza di incassi o per chiusura del punto vendita»;

la trasmissione dei dati, da effettuare mediante servizio telematico «*Entratel*» o *internet*, deve contenere i dati identificativi del soggetto obbligato, gli estremi della fornitura (tra cui la ventilazione dei corrispettivi relativi al periodo di riferimento), i dati identificativi di ciascun punto vendita e i dati relativi ai corrispettivi di ciascun punto vendita, distinti per giorno nel periodo di riferimento, anche per quelli in cui non ci sono incassi (di cui: l'importo complessivo dei corrispettivi alle operazioni effettuate nella giornata, compresi quelli documentati con fattura, al lordo dell'imposta e l'importo complessivo dei soli corrispettivi documentati con fattura);

per tali imprese continuano inoltre ad essere vigenti i restanti adempimenti di cui al titolo II del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 quali: gli obblighi di registrazione, liquidazione e versa-

mento periodico dell'imposta, nonché di tenuta e conservazione delle scritture contabili *ex* articolo 39. E restano parimenti in vigore le semplificazioni contabili connesse all'emissione degli scontrini e delle ricevute fiscali, come l'esonero dalla tenuta del registro di prima nota, la possibilità di annotare l'ammontare dei corrispettivi del mese anche con unica registrazione entro il giorno 15 del mese successivo, la possibilità che le registrazioni IVA possano essere eseguite entro 60 giorni dalla data di effettuazione delle operazioni;

unica differenza consiste nell'obbligo di emissione di fattura immediata e non differita, qualora questa sia richiesta dal cliente;

le imprese che aderiscono al meccanismo di trasmissione telematica sembrano quindi rientrare quasi interamente nel quadro legislativo delle imprese che invece continuano ad operare tradizionalmente, tranne, appunto, l'emissione di scontrini o ricevute fiscali;

all'interrogante non appare chiaro, però, come si possa attestare la veridicità dei dati trasmessi e quale meccanismo di controllo venga posto in essere dall'amministrazione finanziaria, non essendo più obbligatorio, per i soggetti in merito, l'obbligo di utilizzo degli apparecchi misuratori fiscali,

si chiede di sapere quali siano gli effettivi strumenti e meccanismi di riscontro e controllo utilizzati dall'amministrazione finanziaria per certificare i dati dichiarati attraverso le trasmissioni telematiche, le quali, seppur introducono un reale meccanismo di semplificazione fiscale, potrebbero essere più facilmente alterate.

(4-04892)

BERNINI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il marchio Saeco, *leader* mondiale nella produzione di macchine da caffè e di altre tipologie di prodotti domestici, dal 2009 è di proprietà della multinazionale olandese Philips, la quale recentemente avrebbe dichiarato che per salvare lo stabilimento di Gaggio Montano (Bologna) sarebbe necessario adottare politiche aziendali di riduzione del personale;

i tagli al personale riguarderebbero il comparto che si occupa delle macchine per caffè domestiche e, precisamente, gli esuberi ammonterebbero a 243 su 558 lavoratori e ciò andrebbe a gravare ulteriormente su un territorio, l'alta valle del Reno, già provato da anni di crisi e di difficoltà economiche;

l'alta valle del Reno, dall'inizio della crisi economica, ha assistito ad una progressiva chiusura o delocalizzazione di differenti filiere industriali e, con la vicenda riguardante lo stabilimento Saeco di Gaggio Montano, rischierebbe di avviarsi verso una desertificazione industriale, accentuando ulteriormente le situazioni di difficoltà per le famiglie nonché il disagio sociale;

la Philips motiverebbe la decisione dell'esubero facendo riferimento al calo dei volumi nelle vendite delle macchine da caffè super-auto-

matiche, ma in realtà lo stabilimento in Romania lavorerebbe ad alti ritmi di produttività;

da notizie giunte all'interrogante, il settore nel quale opera la Saeco sarebbe in forte espansione sul mercato e, dal punto di vista commerciale, ciò renderebbe ancor più difficilmente spiegabile la decisione della multinazionale olandese di applicare strategie aziendali di riduzione e dimezzamento del personale impiegato nello stabilimento bolognese;

da parte delle istituzioni locali e dal Ministero dello sviluppo economico vi dovrebbe essere il massimo impegno al fine di tutelare l'occupazione nell'alta valle del Reno, e congiuntamente le autorità competenti dovrebbero sollecitare la Saeco a presentare un piano industriale per incrementare la produzione e conseguentemente salvaguardare i posti di lavoro;

da notizie in possesso dell'interrogante, la situazione aziendale non rappresenta certamente il primo caso, né a livello locale né a livello nazionale, nel quale una multinazionale decide di delocalizzare o di ridurre il personale generando disagio e difficoltà sociali;

a giudizio dell'interrogante vi dovrebbe essere una revisione normativo-giuridica nel contesto delle politiche industriali riguardante le multinazionali, che si ponga l'obiettivo di introdurre una responsabilità nazionale, sociale ed imprenditoriale al fine di creare una correlazione tra eventuali benefici, finanziamenti o stanziamenti pubblici ricevuti e le eventuali decisioni di delocalizzazione o disinvestimento aziendali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e se intendano relazionare sulla situazione inerente allo stabilimento Saeco di Gaggio Montano, ove sarebbe in previsione l'esubero di 243 su 558 lavoratori del comparto che si occupa delle macchine per caffè domestiche;

se, congiuntamente con la Regione Emilia-Romagna, intendano valutare ogni tipologia di iniziativa per salvaguardare e tutelare l'occupazione nello stabilimento e se intendano sollecitare la Saeco a presentare un piano industriale con una prospettiva di valorizzazione della forza lavoro;

se siano a conoscenza delle concrete e reali motivazioni che hanno spinto la multinazionale Philips a decretare l'esubero di 243 lavoratori dello stabilimento Saeco di Gaggio Montano, poiché il settore sta vivendo un momento di crescita ed in Romania vi sarebbero alti ritmi di produttività;

se intendano promuovere, per quanto di competenza, l'adozione di misure normativo-giuridiche per regolamentare la presenza delle multinazionali nel nostro Paese, al fine di ridurre fortemente le delocalizzazioni, di sollecitarle a fare piani di investimenti nel nostro Paese con programmi di innovazione e assunzioni e di evitare piani aziendali basati su esuberi ingenti e numerosi;

se vogliano predisporre un piano di sviluppo economico per il territorio dell'alta valle del Reno, visto che è stato particolarmente colpito dalla crisi economica nella sua filiera industriale e produttiva.

(4-04893)

PALERMO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'art. 38, rubricato «Interventi per l'abbattimento delle barriere architettoniche in ambiente domestico», della delibera del consiglio di amministrazione dell'INAIL del 22 gennaio 2007, n. 23, recante «Regolamento per l'erogazione di prestazioni di assistenza protesica agli invalidi del lavoro», prevede che nei confronti degli assistiti, che, a causa delle menomazioni subite, sono penalizzati nella loro mobilità, al fine di rendere accessibile e fruibile la loro abitazione e migliorare la loro autonomia, l'INAIL interviene con la fornitura sia di dispositivi, che di opere per il superamento e/o l'abbattimento delle barriere architettoniche;

l'art. 38 della delibera stabilisce, inoltre, che la concessione degli interventi (opere) per il superamento e/o l'abbattimento delle barriere architettoniche, è subordinata all'acquisizione del parere del tecnico competente della consulenza tecnica per l'edilizia della direzione regionale, riguardante la congruità del/dei preventivi di spesa ricevuti;

alcune persone penalizzate nella loro mobilità a causa delle menomazioni subite, hanno segnalato che, dopo mesi di attesa, non avrebbero ancora ricevuto il rimborso dovuto dalla sede INAIL di Bolzano per il superamento e/o l'abbattimento delle barriere architettoniche negli appartamenti in cui vivono;

secondo informazioni acquisite dalla sede INAIL di Bolzano il posto del tecnico responsabile per la verifica dei lavori svolti e l'esposizione del parere sarebbe vacante e la sede non potrebbe assumere personale;

la mancanza di un tecnico competente della consulenza tecnica per l'edilizia della direzione regionale ritarda il processo di verifica dei lavori svolti e il rimborso delle spese per il superamento e/o l'abbattimento delle barriere architettoniche, con gravi disagi per le persone interessate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della problematica descritta;

se non intenda intervenire al fine di risolvere la problematica esposta;

se, in particolare, il Ministro preveda la possibilità di procedere, quanto prima, all'assunzione del personale necessario, ovvero di suggerire diverse modalità, affinché gli accertamenti possano essere svolti senza ulteriori ritardi.

(4-04894)

GIROTTI, DONNO, BERTOROTTA, SANTANGELO, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, TAVERNA, NUGNES, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA, BUCCARELLA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

un comunicato stampa dell'agenzia Ansa del 24 novembre 2015 riporta quanto scoperto dall'indagine della Polizia stradale di Verona: «Discariche abusive, prodotti pericolosi, tra cui salme provenienti dai cimiteri, interrati senza alcun rispetto della normativa, camion carichi di rifiuti in-

testati ad una ditta calabrese smaltiti in maniera illecita in Veneto». L'indagine ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di 19 persone, tutti imprenditori residenti nelle province di Milano e Verona, al sequestro di diverse aziende e di circa 35.000 tonnellate di rifiuti;

l'indagine, iniziata a settembre 2015, aveva portato ad una serie di controlli sui mezzi pesanti adibiti al trasporto di rifiuti speciali e all'analisi dei flussi riguardante la movimentazione dei rifiuti nel veronese. In particolare, a destare sospetto sono stati i controlli su una ditta di autotrasporti con sede in provincia di Crotone ma operante in Veneto. Le verifiche hanno consentito di scoprire un giro d'affari che andava ben oltre la provincia, coinvolgendo diversi imprenditori;

sono decine le aree individuate, utilizzate come discariche abusive, dove veniva sversato ogni tipo di rifiuto, comprese centinaia di metri cubi di materiali pericolosi contenenti amianto;

al termine di questa prima fase dell'indagine sono state denunciate 19 persone e sequestrati (parzialmente o totalmente) 8 aziende, 2 capannoni adibiti a deposito illecito di rifiuti pericolosi, 4 depositi non autorizzati, 35.000 tonnellate e 5 autocarri. Disposte, inoltre, sanzioni amministrative per circa 300.000 euro;

nel corso di ulteriori verifiche, i poliziotti sono riusciti a individuare un'area di circa 4.000 metri quadrati, nel Comune di Ronco all'Adige, in cui venivano gestiti in modo illecito anche i rifiuti provenienti dalle attività di esumazione delle salme nei cimiteri;

il direttore della Polizia stradale di Verona, Girolamo Lacquaniti, ha dichiarato all'Ansa che «»Gli indagati sono tutti residenti nelle province di Verona e Milano e ciò dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, che l'illecito guadagno dato dalla gestione illecita dei rifiuti non fa gola solo alla criminalità organizzata del sud ma anche ad imprenditori che agiscono senza alcuna remora per i gravissimi danni ambientali ed i conseguenti rischi per la salute della popolazione«»;

le indagini non sono ancora concluse visto che i controlli da parte della Polizia stradale continuano anche in altre zone della provincia di Verona, facendo ipotizzare una diffusione particolarmente ampia di questo fenomeno criminale;

gli accertamenti sulla pericolosità dei rifiuti sono stati svolti in collaborazione con personale dell'Arpav (Agenzia regionale prevenzione e protezione ambientale del Veneto), che sta verificando i danni da inquinamento soprattutto relativamente all'illecito smaltimento di materiali contaminati da amianto e sostanze pericolose,

si chiede di sapere:

di quali elementi dispongano i Ministri in indirizzo in relazione alla suddetta area interessata dai ritrovamenti inquinanti;

quali iniziative intendano adottare al fine di salvaguardare la salute della collettività, che vede all'interno del territorio della provincia di Verona una vasta area contaminata da materiali pericolosi, *in primis* l'amianto.

(4-04895)

COMPAGNONE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel luglio 2014 è stato presentato un pacchetto sull'economia circolare, che si componeva di una comunicazione ed una proposta di direttiva. In particolare, la comunicazione «Verso un'economia circolare: programma per un'Europa a zero rifiuti» (COM (2014) 398), partendo dalla considerazione che occorre superare il modello economico lineare «prendi, produci, usa e getta», basato sul presupposto che le risorse sono abbondanti, disponibili, accessibili ed eliminabili a basso costo, sottolineava la necessità, peraltro, di muovere verso un modello circolare basato su riutilizzo, riparazione, rifabbricazione e il riciclo di prodotti e materie prime. In tale contesto, la Commissione europea annunciava una serie di iniziative volte a sbloccare gli investimenti, per sostenere le piccole e medie imprese e a modernizzare la politica in materia di rifiuti;

il 28 maggio 2015, la Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica sui temi dell'economia circolare, allo scopo di preparare una strategia ambiziosa entro la fine del 2015;

per migliorare l'efficienza delle risorse occorre superare l'attuale modello di «economia lineare». In un'economia circolare, i materiali circolano all'interno di circuiti chiusi, che puntano a minimizzare, sia il prelievo di risorse, sia lo smaltimento di rifiuti. Di qui, la necessità di prevedere un rafforzamento del mercato dei sottoprodotti e delle materie prime seconde, con norme chiare che facilitino la realizzazione di impianti di riciclo e l'impiego delle materie prime seconde, derivate da riciclo e introducendo, anche in via sperimentale, per alcuni prodotti un «passaporto di prodotto» che indica i materiali che contiene e la loro provenienza;

l'art. 5 della direttiva 2008/98/CE definisce sottoprodotto una sostanza od oggetto derivante da un processo di produzione il cui scopo primario non è la produzione di tale articolo;

l'art. 184-*bis* del decreto legislativo del 3 aprile 2006 n. 152 classifica come sottoprodotti esclusi dall'applicazione della normativa dei rifiuti, le sostanze che: sono originate da un processo di produzione, il cui scopo primario non è la produzione delle sostanze in questione; è certo che la sostanza possa essere utilizzata e venga utilizzata nello stesso o in un altro processo; l'utilizzo sia legale, ossia la sostanza soddisfi per l'utilizzo specifico i requisiti pertinenti riguardanti i prodotti e non comporti impatti negativi all'ambiente;

sul sito *internet* del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il 14 aprile 2015 è stato pubblicato un comunicato stampa sull'incontro tra il Ministro stesso e le associazioni di categoria sullo schema di decreto che definisce le condizioni in base alla quale una sostanza residuale viene classificata come «sottoprodotto»; nello stesso comunicato il sottosegretario di Stato Velo, si augurava che «il provvedimento, dopo il confronto avviato oggi che reputo assolutamente positivo, possa essere definito in tempi brevi»;

considerato che ad oggi non risulta ancora essere emanato il decreto «sottoprodotti»,

si chiede di sapere se al Ministro in indirizzo risulti quale sarà l'*iter* concreto e i tempi necessari per l'entrata in vigore del decreto ministeriale di disciplina dei sottoprodotti.

(4-04896)

BORIOI, FORNARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

diverse fonti di cronaca, oltre agli organi di informazione locale, hanno evidenziato in questi giorni il serio rischio di nuovi e ulteriori tagli al trasporto ferroviario per i pendolari in Piemonte e nelle tratte che collegano il Piemonte ai centri vicini della Liguria e della Lombardia;

ciò riguarderebbe in particolare il sistema ferroviario del basso Piemonte e della provincia di Alessandria, nel cui ambito le direttrici maggiormente colpite risulterebbero essere quelle dell'ovadese e dell'acquese, nelle relazioni sia con il capoluogo, sia con la Liguria;

altri gravi disagi si temono per Novi ligure che, sempre secondo alcune notizie, vedrebbe soppressa la fermata per la tratta tra Genova e Milano, precludendo in questo modo a molti pendolari del novese il collegamento diretto con il capoluogo lombardo;

gli eventuali nuovi tagli si andrebbero a sommare a quelli già operati nelle zone richiamate, oltre a quelli già disposti per le zone nord e ovest dell'alessandrino;

si chiede di sapere:

se sia a conoscenza delle dinamiche di contrazione che il Piemonte ha conosciuto in questi anni sul fronte del trasporto ferroviario locale e delle ulteriori contrazioni prefigurate in premessa, in particolare per il basso alessandrino, e più specificamente per le relazioni da e per la Liguria e verso Milano;

se non ritenga di dover intervenire, pur nel rispetto delle competenze attribuite alle Regioni in materia di trasporto pubblico regionale e locale, affinché anche in coordinamento tra le Regioni stesse, nell'esercizio delle rispettive deleghe sulle diverse tratte, si dia luogo nei confronti del gestore a un'iniziativa comune volta ad ottimizzare l'utilizzo delle risorse disponibili secondo un programma in grado di evitare il rischio di «desertificazione» del trasporto ferroviario regionale nelle relazioni tra Piemonte e Liguria;

se non ritenga, stante la situazione che vede il basso alessandrino come snodo cruciale delle direttrici tra le tre maggiori aree metropolitane del Nord, di assumere un'iniziativa volta a rafforzare i servizi di propria competenza sulle direttrici Genova-Milano e Genova-Torino, in modo da liberare risorse da concentrare sulle linee interregionali che interessano le zone acquese e ovadese.

(4-04897)

BATTISTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i recenti e drammatici attentati terroristici che sono avvenuti in Europa hanno indotto l'Italia a dotarsi necessariamente di straordinarie mi-

sure per la sicurezza sul territorio nazionale, in un'ottica di prevenzione e contrasto dei fenomeni terroristici;

le minacce terroristiche provenienti da gruppi estremisti (Daesh) sono ormai all'ordine del giorno e l'Italia è certamente tra le nazioni più esposte al pericolo;

il Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, nelle ultime settimane, ha riunito con frequenza i titolari dei ministeri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della difesa e dell'interno, per studiare la condizione della sicurezza interna e esterna al nostro Paese; contestualmente, il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, ha deciso di ampliare il contingente di militari impiegato per vigilare gli obiettivi sensibili nelle città;

il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, con apposita circolare, inviata ai questori di Milano e Roma, ha chiesto espressamente di rafforzare la vigilanza e il controllo nelle 2 città, con particolare attenzione ai luoghi di culto e di aggregazione;

considerato che:

tra le informative diramante dai servizi di *intelligence* italiane ed estere, è stato chiaramente menzionato come obiettivo sensibile, e quindi meritevole di tutele e controlli particolari, il Teatro alla Scala di Milano;

a seguito della comunicazione, nella mattina di sabato 14 novembre 2015, presso la Prefettura di Milano, si è tenuta una riunione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza. Il Comitato, insediato in forma permanente, e presieduto dal vice prefetto vicario, ha emanato ulteriori disposizioni, in via d'urgenza, a tutela degli obiettivi segnalati;

in data 24 novembre 2015 la trasmissione televisiva della Rai, «Ballarò», ha mandato in onda un servizio-inchiesta, riguardante lo stato del comparto sicurezza e ordine pubblico nelle città. In particolare, la trasmissione si è occupata della condizione degli agenti, con comando specifico di vigilanza presso il Teatro alla Scala di Milano, documentando la preoccupante situazione in cui lavorano gli operatori di Polizia, ovvero con dotazioni ed equipaggiamenti obsoleti, auto di servizio fuori uso o con assenza di manutenzione, mancanza cronica di aggiornamento e formazione, nonché numerosi inconvenienti logistici quotidiani;

successivamente alla messa in onda del servizio, il questore di Roma avrebbe disposto l'apertura di un fascicolo d'inchiesta interna, dopo che alcuni agenti di un commissariato romano avrebbero reso dichiarazioni circa le loro condizioni lavorative, perché recanti grave pregiudizio a carico della Polizia, «alimentando la percezione di insicurezza dei cittadini»;

il 23 novembre 2015, il quotidiano «il Fatto Quotidiano» ha pubblicato un articolo a firma di Silvia D'Onghia, che diffondeva la notizia di lotti di cartucce difettose, da destinare agli operatori della Polizia di Stato. In particolare, si farebbe riferimento ad una partita di circa 6 milioni e 400.000 cartucce, per la cui fornitura il Ministero dell'interno avrebbe stipulato un contratto recante data 12 dicembre 2013, con la Fiocchi Muni-

zioni SpA di Lecco. Tale approvvigionamento si sarebbe rivelato in parte fallato, con difetti di assemblaggio evidenti, pregiudicanti la sicurezza degli operatori che ne avrebbero fatto uso;

la Fiocchi Munizioni SpA avrebbe diramato un comunicato stampa, a seguito della pubblicazione, nel quale ha ribadito che «come dimostra la sua lunga storia, la Fiocchi è un produttore affidabile. È attualmente in corso la procedura prevista da contratto per risolvere la problematica emersa, normale in qualsiasi contesto industriale di settore. Siamo comunque a disposizione per tutte le verifiche del caso»;

tale circostanza risulterebbe tuttavia suffragata da 2 circolari del Ministero dell'interno, rivolte a tutti gli uffici competenti, al fine di disporre il ritiro dalla dotazione individuale per servizio degli operatori di Polizia e di destinarle a «soli» fini addestrativi;

già nel 2011 sono stati registrati accadimenti analoghi, con una fornitura di munizioni commissionate alla Sellier& Bellot della Repubblica Ceca;

secondo quanto già disposto dalla circolare 1221'II/130°1/123, del 27 dicembre 1999, per il personale che espleta servizio di volante tutti gli operatori vengano dotati del secondo caricatore per armi individuali;

inoltre, tenuto conto che:

sembra ormai improrogabile e fondamentale un immediato rafforzamento del fronte della prevenzione, nonché quello investigativo e di *intelligence*, al fine di contrastare efficacemente eventuali cellule terroristiche pronte ad attaccare il nostro Paese;

il declassamento del munizionamento alla sola attività addestrativa non costituisce, in sé, una messa in sicurezza delle cartucce acquistate. Al contrario, il pericolo di incidenti di tiro, tra cui l'inceppamento dell'arma, spesso foriero di gravi conseguenze, si innesta nella cronica situazione di scarso e depauperato addestramento degli appartenenti alla Polizia di Stato, spesso privo della necessaria dimestichezza atta a gestire situazioni di pericolo imprevisto, quale l'inceppamento dell'arma. Se infatti le circolari ministeriali volte disciplinare la materia prevedrebbero 4 addestramenti l'anno, è noto allo scrivente che di fatto ne vengono mediamente eseguiti 1 o 2, con un esiguo numero di colpi a disposizione per l'addestramento pari a due caricatori,

si chiede di sapere:

se quanto esposto in premessa corrisponda al vero;

se il Ministro in indirizzo valuti positivamente l'avvio di operazioni per il potenziamento delle forze dell'ordine in comando presso il Teatro alla Scala di Milano, in considerazione del comprovato livello di allarme, promuovendo, in seno al Consiglio dei ministri, mirate iniziative per le dotazioni necessarie all'organico;

quali misure intenda intraprendere al fine di garantire agli operatori della Polizia di Stato un addestramento più frequente e diversificato, in cui siano previste anche tipologie di tiro dinamico, con simulazioni di scenari operativi e tecniche di tiro sotto *stress*;

quali siano le azioni concrete volte ad assicurare agli uomini delle forze dell'ordine una piena operatività in contesti operativi delicati e specifici quali in premessa, tra le quali, anche, l'introduzione del secondo caricatore nella dotazione ordinaria delle forze di Polizia;

se, relativamente alla fornitura delle munizioni di cui in premessa, il Ministro non ritenga che la destinazione all'addestramento sia comunque pericolosa per gli utilizzatori e non sia, invece, più opportuno decretarne il totale ritiro dalla circolazione;

infine, quali misure intenda intraprendere al fine di individuare eventuali responsabilità nell'acquisizione dei citati munizionamenti malfunctionanti.

(4-04898)

BERTUZZI, PIGNEDOLI, GATTI, ALBANO, FASIOLO. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

lo scorso 24 novembre 2015, si è svolta l'audizione della Guardia di finanza presso la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato della Repubblica, per proseguire il lavoro di indagine conoscitiva sul fenomeno delle frodi nel settore agroalimentare, avviato circa 2 anni fa;

il generale Screpanti, in sede di audizione, ha tracciato un quadro dell'esperienza operativa maturata dai reparti del Corpo nel contrasto alle diverse tipologie di illeciti che colpiscono la filiera agroalimentare e le linee essenziali dell'impegno istituzionale nel periodo compreso tra gennaio 2013 e settembre 2015;

l'Italia è il Paese europeo che vanta il maggior numero di prodotti agroalimentari certificati; in sede di audizione sono stati illustrati, infatti, i dati che testimoniano la varietà e la qualità delle produzioni e il forte legame con il territorio;

l'audizione è proceduta, poi, con l'analisi dei dati relativi alle frodi che colpiscono il settore agroalimentare, distinguendo le singole tipologie, ovverosia le alterazioni, le adulterazioni, le falsificazioni e le contraffazioni, cui si aggiunge il cosiddetto *italian sounding*;

i rappresentanti della Guardia di finanza hanno dimostrato che i prodotti maggiormente esposti a illeciti sono il vino e l'olio di oliva e che le frodi riguardano anche altre tipologie di prodotti, tra cui le produzioni falsamente biologiche e quelle nel settore ittico;

nel nostro Paese, si sono poi verificate frodi ai danni del sistema previdenziale e rientrano in illeciti del settore dell'imprenditoria agroalimentare anche l'evasione fiscale, il lavoro nero, talvolta legato al «caporalato», e le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore;

quello che più ha suscitato l'attenzione degli interroganti è che, tra le tipologie di frodi agroalimentari oggetto di interesse operativo del Corpo, ci sono state le truffe nella percezione dei contributi della politica agricola comune (PAC);

considerato che:

la Guardia di finanza attraverso lo svolgimento di mirate indagini, anche di natura tecnica, conclusesi nel febbraio 2015, ha accertato l'esistenza di un'organizzazione criminale che mediante un meccanismo fraudolento consistente nella preparazione artificiosa di «falsi requisiti» che ha truffato l'organo pagatore Ag.E.A. (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), ottenendo l'indebita erogazione di contributi finanziati dalla UE per il sostegno alla produzione;

il *modus operandi* dell'organizzazione, in sintesi, consisteva nella fittizia attestazione della conduzione dei terreni per l'ottenimento dei titoli connessi ai finanziamenti, nel trasferimento fraudolento dei titoli PAC, nella costituzione di società fittizie in collegamento con 8 operatori dei centri di assistenza agricola;

i dati delle indagini di contrasto alle frodi nella percezione di contributi a valere sulla PAC sono sorprendenti: tra gennaio e settembre 2015 sono stati eseguiti oltre 2.400 interventi che, sommati a quelli del biennio precedente, superano i 9.000; nei due anni 2013 e 2014 e tra gennaio e settembre 2015 sono stati denunciati 3.451 soggetti, dei quali 51 in arresto; infine, il totale di contributi illeciti registrati fino al settembre 2015 è stato di 51.606.279 euro, che arriva a 650.271.157 euro se si considerano anche gli anni 2013 e 2014;

l'indagine ha avuto esito positivo consentendo il sequestro di somme di denaro, beni o delle altre utilità di cui i soggetti indagati hanno la disponibilità fino alla concorrenza dell'importo indebitamente percepito pari a 2.730.687 euro; la denuncia all'autorità giudiziaria di 57 persone, di cui 9 sottoposte a misura cautelare personale degli arresti domiciliari, nonché il coinvolgimento di 18 attività economiche;

tenuto conto che:

la riforma della PAC 2014-2020 porterà molteplici innovazioni a tutte le componenti del sostegno agricolo, così come ha contribuito a fare in passato, tra cui i pagamenti diretti, le misure di mercato e la politica di sviluppo rurale;

i contributi europei in ambito agricolo contribuiscono in generale a promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali; a potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole; ad incentivare l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo; a preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste; ad incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale; a promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali;

in linea con le iniziative governative degli ultimi 2 anni, è fondamentale avviare politiche tese a rafforzare il sistema agroalimentare italiano nella direzione di una produzione di elevata qualità, correttamente inserita nel contesto ambientale;

in questa fase storica, è necessario che la maggior parte delle risorse economiche disponibili attraverso la PAC sia convogliata verso le imprese agricole e quindi verso chi davvero coltiva la terra e alleva animali, assicurando in tal modo la produzione di alimenti sani e sicuri e al contempo la vitalità delle zone rurali e la salvaguardia e il presidio del territorio;

occorre altresì considerare che vi sono settori dell'agricoltura italiana che attualmente faticano a competere sui mercati internazionali nonché aree particolarmente svantaggiate che necessitano di misure speciali di sostegno; pertanto è impensabile immaginare che questi fondi possano andare perduti a causa di organizzazioni criminali che non ricevono spesso sanzioni adeguate agli illeciti commessi,

si chiede di sapere:

quali esiti finali abbia dato l'attività investigativa della Guardia di finanza in termini di aiuti indebitamente percepiti a valere sui fondi PAC e quale sarà la destinazione delle somme recuperate;

se il percorso di riorganizzazione di Ag.E.A. possa contribuire a ridurre la possibilità di frodi;

quali altri strumenti possano essere messi in campo per ridurre le possibilità di frode;

a quali annualità della PAC si riferiscano i dati di cui l'allegato 2 del documento acquisito dalla Guardia di finanza in occasione dell'audizione del 24 novembre 2015.

(4-04899)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-01963, del senatore Cardillo, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

L'interrogazione 3-02314, del senatore Endrizzi ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

L'interrogazione 3-02349, del senatore Endrizzi ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 4^a Commissione permanente (Difesa), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02406, della senatrice Montevecchi ed altri, sulla situazione dell'abbazia di San Salvatore a Settimo (Firenze);

3-02411, della senatrice Bignami ed altri, sulle misure di assistenza agli studenti che necessitano di somministrazione di farmaci in orario scolastico;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02408, del senatore Mandelli, su misure di sensibilizzazione verso l'ipercolesterolemia familiare;

3-02409, della senatrice Montevecchi ed altri, su dannose pratiche anticoncorrenziali messe in atto dalle case farmaceutiche Roche e Novartis.

